Anno I. — ROMA, Domenica, 7 Marzo 1886. — N. 9

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LA PENNA

DI

Pietro Sbarbaro

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.
CAVOUR
Lettere pubblicate da L. Chiala, vol. 1, p. 330.

EFFEMERIDE SETTIMANALE
DI
Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5
Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 10

SOMMARIO:

DON ABBONDIO (1)

Anima mia,

Ho ricevuto zucchero e caffè. E lo spirito? Io non mi intendo di questo meccanismo per fare il caffè, come bene sai, ma sento dire, e vedo, che senza spirito la macchinetta non piglia fuoco; ed io, l'altro giorno, per mancanza di spirito, sono rimasto senza caffè, senza il caro e prezioso aroma, che il Redi nel *Bacco in Toscana* chiama *amaro e reo*, mentre Terenzio Mamiani nel *Dialogo* sull'*Immortalità dell'Anima*, ossia *Mario Pagano*, mette in bocca a uno dei grandi caratteri della Rivoluzione di Napoli: *che una buona tazza di moca fa scrivere versi degni del cedro.* Dunque mandami lo spirito, del quale patisco penuria, e senza del quale non si scrivono nè versi, nè prose degne della posterità. — Che sia divenuto così prezioso lo spirito, e irreperibile, in Italia? Lo spirito fu mai sempre, è vero, in odio agli imbecilli ed ai furfanti di tutti i secoli, sotto tutte le latitudini, in tutte le forme di civile società: dal tempo di Socrate a quello di Voltaire, grande partigiano, anch'egli, del caffè eccellentissimo, e che rispose un giorno a un dottore, che gli spiegava l'indole velenosa o venefica degli elementi chimici del caffè: *sono ottanta anni che mi avveleno.*

Ma finchè vive in Italia un Giuseppe Mussi, di Abbiategrasso, un Giuseppe Ferrigni, di Livorno, un Emilio Broglio, di Pavia, un G. A. Cesana, di Milano, un Raffaele Parisi, di Napoli, un Olindo Guerrini, di Santo Alberto, un Clemente Marinelli, di Ancona, un Paolo Ferrari, di Modena, un Marini, di Roma, un Rocco De Zerbi, e un Giuseppe Turco, onorato figlio di *caffettiere* di Napoli, vigliaccamente insultato da Torre Caca, il *savio* che venne a darmi del *pazzo* in Tribunale, buffone, sette volte codardo, che mi avrebbe dato del *genio* se invece di vedermi fra due Carabinieri — mi avesse trovato fra un sacchetto di *Sonnini*, e un mucchio di *Franchetti* *rassegnati!* un Ruggero Bonghi, di Napoli, e fin che Dio non richiama a sè l'anima di Vittorio Bersezio, che sulla *Gazzetta Piemontese*, allora *Ufficiale*, fu il primo a parlare del mio primo lavoro sulle *Società di Mutuo Soccorso*, dello spirito in Italia ce ne sarà sempre con grande consolazione di tutti i galantuomini e letizia perfetta di tutta la gente di intelletto e di onore.

Facendo seguito all'ultima mia, dirotti brevemente quel che scrivo su

Alessandro Manzoni.

Considerando ed esaminando le sue dottrine morali, io non mi sono ristretto alla parte che si può dire astratta e universale delle medesime, come è la confutazione di Bentham, ma ho voluto scendere alle applicazioni de' suoi principii cristiani alle grandi necessità della vita, della patria, e della civiltà moderna: ed in questa parte mi sono un po' accapigliato per difendere la sua memoria, con quell'amabilissimo ribelle di Luigi Settembrini. Il quale accusò l'Autore dei *Promessi Sposi* di complicità cogli Austriaci dominatori delle terre nostre, come se la rassegnazione evangelica, che spira da quelle pagine immortali, fosse stata un fomite di codardìa ed un sottile veleno di servilità instillato nelle fibre del popolo lombardo e di tutti gli Italiani. Lasciando stare, che in un'opera d'arte non si deve cercare quel che non ci può essere, e che il dipintore impareggiato dell'Italia, del Milanese, nel secolo XVII, sotto la dominazione spagnuola, non avrebbe potuto, senza cadere nelle più ridicole stonature ritrarre i sentimenti patrii, che il Settembrini desiderava di trovare nel Romanzo stupendo, io difendo la Morale del P. Cristoforo in nome di 18 secoli di rinnovata civiltà, in nome di tutti i miracoli dell'eroismo italiano, dalla battaglia di Legnano a Lepanto, prodigi di valore, i quali provano che il Cristianesimo non ha spezzato la molla dell'umana energia, ma le ha dato un' indirizzo smisuratamente più sublime di quello che informava la virtù pagana; virtù teatralmente grande, ma destituita della finalità morale, che impedisce alla forza di degenerare in violenza, e che nella costituzione del mondo moderno ha messo in salvo e consacrato i dritti dell'Uomo e la libertà dell' Individuo, in faccia all'abusata onnipotenza della Sovranità. Il Manzoni, reintegrando negli oppressi, nei deboli, negli sfortunati, la coscienza del diritto calpestato, rappresentando le virtù spregiate e le spregiate lacrime dei poveri, della plebe, di un vulgo senza nome, e vittima di inumani ingiustizie politiche e sociali, fu, per mio avviso, il vero educatore della democrazia, di quella democrazia, che Proudhon non farebbe sinonimo d'*invidiocrazia*, nè accuserebbe di manomettere il diritto individuale; democrazia religiosa e liberale, e liberale perchè religiosa, cioè portata a scorgere e rispettare nell'ultimo degli uomini il valore infinito, la dignità unica, soprastante a tutte le dignità della terra, il valore e la dignità di un'anima imperitura!

Contro questo Ideale Evangelico di Libertà e di Giustizia Sociale, che cosa ci presenta il paganesimo redivivo nelle lettere, nei costumi, nella scienza e nelle dottrine morali e politiche? Ci offre la sconfinata autorità o l'apoteosi dello Stato, divenuto fine a se stesso, ed a cui l'Individuo deve essere sacrificato come semplice mezzo ordinato alla grandezza di quello. (1)

Ci offre la letteratura guerrazziana della vendetta, che fu efficacissimo arnese di guerra per cacciare in bando Principi imbecilli, codardi o fedifraghi — ma non può diventare la norma e la forma ordinaria del sentimento e della vita in una libera e ordinata società. — Colla Morale del Manzoni i popoli non si liberano dal dispotismo — dice il Settembrini. — Colla Morale di Manzoni, rispondo io, il dispotismo non nasce nemmeno! Perchè i principii cristiani lo spengono in germe là dove germoglia e ha origine ogni sorta di tirannide: nel cuore delle nazioni! Volete vedere l'esempio di una Società, di una Democrazia, dove il Dispotismo dell'Ordine Politico non potrebbe attecchire, perchè nell'Ordine Morale delle Coscienze ne manca il sustrato, il principio, il fondamento? Guardate agli Stati Uniti, creazione di coscienze cristiane, opera di credenti nel Vangelo, che la spada di Giorgio Wasinghton non avrebbe mai liberato dai proconsoli della Corona d'Inghilterra, se prima la Morale Evangelica, rigidamente osservata, non gli avesse educati al culto del Diritto Individuale e della Libertà!

Il migliore commento alla opera educatrice e liberalmente sapientissima del Manzoni, la sua illustrazione più eloquente, io la trovo da trenta anni nella *Libertà del Lavoro* di Carlo Dunoyer. Il grande Economista di Carennac ha anticipatamente scagionato i *Promessi Sposi* dai rimproveri settembriniani, quando scrisse: — “ Che non esiste “ una cattiva legge, non si consuma dal Governo “ un solo atto di arbitrio, non si incontra un “ abuso, un disordine nelle sfere ufficiali, nell'or- “ dine dello Stato, nell'amministrazione pubblica, “ nella giustizia, nelle imposte, nella diplomazia “ di una nazione — di cui non si *possa scoprire* “ *il germe*, e additare l'origine e la causa, nelle “ idee nei sentimenti, nei costumi e nei cattivi “ abiti della nazione stessa, nelle iniquità che i “ cittadini commettono gli uni verso gli altri, in “ tutto il loro falso modo di vedere, di sentire, “ di giudicare, nella *imperfezione della loro mo-* “ *rale sociale*, nella *viltà con cui tollerano* e “ nell'ignoranza con cui *secondano le male opere* “ *del Governo*. „

Quando, per tanto, il divino Lombardo, col suo sorriso inalterato, colla sua dolce, ma temibile, ironia socratica, eterno flagello di tutte le grandi iniquità della storia, mette in ridicolo la goffaggine scellerata del Governo, della Polizia, dei Birri, dei Giudici, degli Azzeccagarbugli, dei Governatori, dei Capitani di Giustizia, dei Bravi, di tutta l'impalcatura spagnolescamente barocca dell'ordine politico e sociale della Lombardia nel Secolo XVII, e adombra, per chi sa leggere, nella figura del povero Renzo e della povera Lucia, la sorte dei deboli alle prese colla prepotenza nelle società disordinate, schiave, corrotte e imputridite, e al di là di quella selva selvaggia, ed aspra e forte del mondo ufficiale, del mondo dell'imposture burbanzose, delle ciarlatanerie ossequiate, dell'asinità fortunate, della servilità retribuita a spese del pubblico, al di là del Conte Attilio, di Don Rodrigo e suo Griso, di Donna Prassede, dei Bravi, fa balenare un raggio di giustizia incorruttibile, la severa maestà di una Legge, che non si piega alle esigenze dei forti, ma le condanna, che non si fa complice dell'iniquità, ma osa guardarla in faccia senza impallidire e le parla a voce alta quando tutto tace intorno ad essa, quando l'iniquità non sente altro rumore che il suono della menzogna adulatrice, quando i Don Abbondii si piegano, (1) li Azzeccagarbugli si lavano le mani, oh! venga pure tutta la Scuola de' Settembrini a ripetermi, colle parole del maestro lacrimato: che l'opera del Manzoni è il codice della viltà! A siffatta imputazione io risponderò, come il Cantore di *Arnaldo da Brescia* allo storico inglese di *Leone Decimo*, che affermava: *Macchiavelli non avere avuto ingegno*: io risponderò con un sorriso! Grandissimo Iddio! *Codice della viltà rassegnata*, un libro, dove il tipo della prudenza vigliacca è scolpito con parole, che non morranno? E non basta egli il tipo di Don Abbondio, una delle creazioni, uno dei capolavori dell'ingegno umano, che i secoli ammireranno finché di quella generazione di uomini non si perda lo stampo, per rivelare tutta la grandezza morale, la sublime efficacia educatrice di un'opera, che, come avvisa il Gioberti, è ad un tempo delizia dei volghi e *pascolo delle menti più elette!* Ogni cosa a suo tempo! La *Battaglia di Benevento* e l'*Assedio di Firenze* furono il ruggito della coscienza nazionale contro la tirannide violenta, aperta, brutale, senza maschere e senza veli, da cui dovevamo liberare il corpo della nazione. Ma quell'arte convulsa, tutta folgori e tempeste, tutta bestemmie ed urli, letteratura di corrucci e di sangue, ha fornito, e degnamente fornito, il suo compito, che fu compito di distruzione. L'Arte serena, e cristianamente liberale, che per bocca di Federigo Borromeo fa sentire alla prudente vigliaccheria di Don Abbondio la celeste voluttà del soffrire per la giustizia, e l'imperiosa necessità del *Dovere* in faccia alle abusate potestà della terra, l'Arte, che svela in Don Ferrante la goffa e dotta ignoranza dei felici del mondo, che nella fine schifosamente orribile di Don Rodrigo, già terrore di tutto il paese, e nella scomparsa del capo banda, il piccolo ma perverso Griso, per chi sa leggere, ritrae dal naturale la caduta di tutte le grandi furfanterie organizzate, e che si credevano eterne, è l'Arte che conviene massimamente ai popoli ed alle nazioni, che vogliono conservare incorrotta la conquistata libertà.

Così la pensa il Tuo

PIETRO.

(1) Dedico il presente scritto *carcerario* a quell' intemerato petto di N. Ferracciù, luce della Sardegna, che nell'emiciclo della Camera mi venne a fare un fraterno amical rimprovero perchè ho dato del *Don Abbondio* a S. E. il Presidente fiacco e docilissimo verso Don Rodrigo Delli Porcis e verso il *Griso*, il capo banda dei *bravi* della stampa ministeriale, che oltraggia la stampa e la Camera nella persona dell'onorevole Comin — per le *Cambiali vere*, a nome dei fabbricanti delle Cambiali false. Mi spiego? — SBARBARO.

(1) Contro questa abominazione teorica e pratica ebbe giorni sono, parole eloquenti il mio collega Prinetti sulla fine di un suo ascoltato discorso sul *Credito Agrario*.

(1) Come Biancheri si *piega* e si *presta* a violare la libertà della tribuna nella persona di Napodano e Panattoni, che rivelano la corruzione degli ordini giudiziarii: scandalo enorme, che un Domenico Farini non avrebbe dato all'Europa e del quale parlerò Domenica.

LA PROVVIDENZA

Predica di un Laico

Fratelli,

Chi di voi non ha avuto, nel corso della sua vita, un giorno di suprema malinconia, di tristezza e di sconforto?

Fatemelo conoscere questo fortunato, perchè voglio accertarmi se è proprio un uomo od una statua di bronzo!

Imperocchè la facoltà delle lacrime è stata impartita da Dio ad ogni creatura mortale, e non a caso, nè per rimanere sempre inoperosa.

Se tutti siamo capaci di provare qualche afflizione, se per tutti viene un giorno, nella vita, in cui sorge dal fondo dell'anima un' interrogazione sul grande mistero del dolore, il problema della Provvidenza è utile a discutersi per ogni mente creata.

Il dolore e le lacrime sono la prima e spontanea rivelazione di questo problema altissimo, su cui si esercitano, da che mondo è mondo tutte le Religioni, tutte le Filosofie e tutti i Sapienti, che hanno preso la penna in mano, ed alzata la voce per insegnare agli uomini la scienza e l'arte della felicità.

La Provvidenza di Dio benedetto è la prima parola, che prorompe dal labbro della Madre partoriente, nei dolori anticipati della sua creatura.

Alla Provvidenza si affida la vergine pensosa la prima volta, che si risolve a fare all'amore col giovine, che le ha fatto la sua autentica dichiarazione di fedeltà.

Nella Provvidenza spera il marinaio, che si imbarca per l'America. Alla Provvidenza crede il contadino, che abbandona la Basilicata, le Marche e la Riviera di Genova, per cercar fortuna al di là dell'Atlantico, nella terra, che il *Savonese divinò*.

Alla Provvidenza confida il tesoro delle sue nobili ambizioni il vero uomo di Stato, come è il Gladstone, ed il vero patriota, come fu Garibaldi, quando si accinge a qualche impresa di utilità nazionale, il cui esito è incerto.

Alla Provvidenza raccomanda il pio colono la sua messe.

Alla Provvidenza volge lo sguardo il pio guerriero, nel momento di aprire una campagna contro lo straniero invasore del sacro recinto della sua terra natale.

Nella Provvidenza confidò Bismark quando pose il suo nome e la sua testa a cimento per fare la Unità della Germania.

(Continua)

DELL'ORDINE GIUDIZIARIO

nelle Società Democratiche

I.

Gli errori della Democrazia moderna stanno a confermare una verità antica quanto la storia del genere umano, una dolorosa verità chiarita dall'esperienza di tutti i secoli e di tutte le nazioni, ed è questa: che ogni potere sociale, per quanto legittimo nel suo principio, glorioso nel suo progressivo incremento, puro nelle sue origini e volto a fini altissimi di pubblica utilità e di grandezza patria nelle sue speranze, dove trascorra oltre i termini naturali della sua missione e de' suoi diritti e aspiri ad invadere la sfera legittima di attività degli altri poteri del pari necessarii alla vita ed all'armonia del mondo civile, bentosto si corrompe, diventa micidiale di se medesimo, e corre difilato verso la propria rovina battendo il sentiero su cui, follemente, spera di trovare la propria onnipotenza.

Dalla Monarchia Amministrativa, che nell'orgoglio della proprie facoltà sconfinate si credette nella propria plenipotenza ormai secura il giorno che per bocca di un cerretano incoronato gridò: *l'Etat c'est moi!* mentre quel grido dell'onnipotenza usurpata segnava il principio della sua declinazione, fatale e irrevocabile come l'adempimento di una legge di natura —

fino alla dittatura della Convenzione è questa, si può dire col linguaggio di Vico, la *storia ideale eterna* di tutte le abusate e sconfinate autorità della terra.

II.

Quale è, in oggi, l'errore predominante nelle dottrine e nella pratica, nei principii e nelle tendenze della Democrazia?

È la propensione a sacrificare i diritti dell' *Individuo,* sostanza della vera *Libertà*, al muto fantasma senza viscere dello *Stato,* formula dell'*Uguaglianza.* Su questo articolo tutti i più grandi pensatori dell'età nostra sono concordi. Interrogate il Proudhon (detto da Mazzini il *Mefistofole della Democrazia* perchè più apertamente di ogni altro democratico ne svelò gli errori e stritolò i sofismi) e l'autore della *Giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa* vi dirà: che il suffragio universale organo politico della Democrazia livellatrice ha una particolare tendenza manifesta a violare e calpestare la libertà dell'Individuo.

Domandate a quel liberissimo ingegno di Ernesto Renan quale sia il vizio capitale della democrazia, e se talvolta inclinerà a ravvisarlo e indicarvelo nella dottrina, che considera *les jonissances de l'individu comme l'objet unique de la societè*, più spesso vi risponderà che esso consiste nel collecare la perfezione civile in " *une sorte de mediocrité universelle* „. Vi dirà ancora che il *virus caché dans le systeme sociale* creato dal genio democratico della sua patria, e ricopiato in Italia, sta nel *disprezzo dei diritti personali,* e che i famosi principii del 1789, recati alle loro conseguenze estreme dalla *Logica del diritto* democratico senza alcun rispetto nè alla Tradizione nè agli interessi morali, nè alla missione divina della società umana, si risolvono sotto il mantello dell' *Uguaglianza* nella *dépression de tous*, e conducono a quella forma di dispotismo amministrativo, foggiato alla Chinese, fondato sulla onnipotenza della Pedagogia governativa, sulla uniformità regolamentaria, sull'abbassamento sistematico e sulla cancellazione di ogni individuale *originalità,* che lo Stuart-Mill detestò e il Tocqueville paventò come ultimo esito dell'evoluzione democratica dell'Umanità.

Chiedetene a quella nobile e generosa anima del conte Agenore De Gasparin, che ebbe più vivo, più profondo il sentimento della carità cristiana e delle grandi verità del Vangelo, che non appaia, non dirò in Renan, ma nello stesso Tocqueville ed egli vi insegnerà, che il vizio e l'errore capitale del Socialismo, formula logica della moderna democrazia, sta appunto nel sacrificio dell' *Individuo* allo Stato.

PIETRO SBARBARO

GIACOMO ANDREA MUSSI

Carceri Nuove, 10 dicembre 1885.

Caro Commendatore,

Io la ringrazio, e con tutto il cuore, del suo pregiato dono, che volle farmi, inviandomi l'eruditissimo libro di Lei, che porta un titolo venerabile e santo per ogni italiano:

IL PARLAMENTO ITALIANO
PENSIERI DI
GIACOMO ANDREA MUSSI.

La proposta, che Ella svolge in queste pagine, suggellate di tanta carità patria, è degna di tutta l'attenzione dei buoni scrittori di cose civili: e, ultimo fra gli scrittori viventi, che, Ella ha voluto ricordare con troppa indulgenza, mettendomi tra Guerrazzi e Gualterio, forse per esercitare fra loro l'*Arbitrato* pacifico, — io sarei tentato di colorire il disegno, dove ne avessi i mezzi materiali.

È vero, che, grazie alla suprema cortesia del conte Gnoli, figlio di un grande galantuomo, e letterato egregio, io posso valermi dei libri della *Vittorio Emanuele.* Ma, Ella comprende con quanta reluttanza io tragga partito dalla cortesia del valent' uomo — per un riguardo ai lettori ordinarii. Però *quod differtur non aufertur.*

Io sto benissimo di corpo, di spirito e, che più importa, di cosienza. Studio e scrivo. Scrissi al Maineri, conterraneo nostro, per un chiarimento sopra Giorgio, Pallavicino. Del quale vorrei avere la *Vita,* che il Maineri dettò.

Vedo, che Ella ricorda anche Silvio Spaventa nei pensieri del Parlamento Italiano. Nè mi fa specie. È una pagina viva — e che pagina! della storia moderna. È l'ultima speranza della coscienza italiana. Qualunque Parlamento d'Europa anderebbe superbo di tanto nome. Scusi, se la disturbo per un piccolo chiarimento. Saprebbe dirmi se vi sia un Tiburzio o Tiburzio Solidato, fra i membri della Camera bassa o nella Camera alta? Me ne parlò ieri il Deputato Oliva, e per quanto la mia memoria sia poco ammobigliata di idee e di fatti, pure rimasi meravigliato che non ci si trovi il nome di questo personaggio. *Carneade!* Io sono più attonito alla novita di Don Abbondio nel leggere l'elogio di San Carlo Borromeo.

Felici i popoli dove gli Spaventa non sono dimenticati! Beate le nazioni, che onorano l'ingegno, la virtù e la dottrina. Sventurate le genti che levano al cielo i cerretani di lunga statura, i ladri di piccolo aspetto, i lenoni di immeritata podestà e traggono dal limbo i Soderini per glorificarli.

Ella, troppo buono, pose un giorno il mio nome fra Gioberti e Bianchi-Giovini.

In una cosa sento di potere trovarmi accanto al primo senza arrossire: nel credere, come lui, che l'*ingegno virtuoso* e la *plebe* sieno i due coefficienti della vera democrazia, che non calpesta l'individuo, ma lo esalta in tutte le sfere della civile società. — Per questa ragione io traggo buoni auspici dell' avvenire d'Italia, considerando, che uno Spaventa è ora chiamato a reggere i destini nazionali, e che la scolaresca dell' Ateneo di Roma onora i Professori, che l' onorano, come lo Schupfer e il Semeraro, misurandone l'eccellenza dalla profondità e dall'altezza del sapere non delle corna, come si fa per i bovi della Valdichiana. Che i contadini, alla festa di Sant' Antonio, salutino con plausi prolungati l'asino più cospicuo o il ben pasciuto bove, dalle corna prolungatissime, sta bene. Ma la Democrazia, che si fonda, come insegna il Gioberti, sulla supremazia della virtù e dell' ingegno sull' indirizzo delle cose umane *avrebbe mal garbo*, dirò col filosofo, a cui Ella mi ha immeritamente paragonato, *avrebbe mal garbo ad inciclare* la imbecillità gigantesca e proterva, la scostumatezza impunita, l' asinità impenitente, calcando i magnanimi, come uno Spaventa, o lasciandoli impunemente oltraggiare dai piccoli furfanti onnipotenti solo — quando una società sta per disfarsi! Mi creda

Suo aff.mo
PIETRO SBARBARO.

SOCINO

« Moins injuste envers les Socinr que les deux derniers; siècle l'epoque ou nous sommes leur assiguera un rang élevé. »
DURRIEU, *Les Socins et le Socinianisme* V.

I.

Carlo Sarchi, traducendo con eleganza antica il libro di Vico DELLA ANTICA SAPIENZA DEGLI ITALIANI, in lettera dedicatoria ad Antonio Gussalli, scriveva, or sono nove anni, queste parole: " Crudeli ed " ostinate persecuzioni spensero nella nostra patria il fermento religioso, che faceva sorgere i " Savonarola e quindi gli eroi della Riformazione, " *tra i quali brillarono di luce più di ogni* " *altra purissima i nostri* LELIO *e* FAUSTO SOCINI, " *di cui si cercano invano le sante immagini* " *nella ingrata patria.* A quei sensi sublimi di " vera pietà successero le più abbiette pratiche " dell'idolatria, nascendone l'abolizione di ogni spontanea moralità, l'abbassamento dei caratteri, ed " una universale corruttela dove spegnevasi ogni buon " costume. „ Alla generosa querela del filosofo economista, io feci eco in una nota del mio primo volume *Della Libertà* con queste altre parole: " Tempo fa si parlò vagamente dai giornali del " disegno di innalzare per mezzo di una sottoscrizione nazionale un Monumento al celebre Unitario di Siena. Invece ebbe fortuna la idea di " un monumento a *Frate Savonarola,* commendata concordemente da N. Tommasèo e dal generale Garibaldi. Gli onori degni ai Socini si " renderanno, speriamo, in Roma dal popolo italiano. Intanto però sarebbe bene che la *proposta di onorarela memoria di quel celebre Eresiarca venisse ripresa e promossa anche come* " *mezzo di rendere popolari i principii del* RAZIONALISMO CRISTIANO. „ Così scrivevo nel 1869. Nè da quel tempo ho mai cessato di ripensare nell'anima convinta e compresa tutta della urgente necessità di un rinnovamento religioso a quella gigantesca immagine del nostro grande demolitore della Babilonia Cristiana, che fra il tramonto del Medio Evo e l'aurora dei tempi moderni si alza solitaria e luminosa, in mezzo all'Europa schiava appena emancipata dal Cattolico Dogma e colla velocità del Genio dalle premesse della Protesta trascorre a tutte le più radicali conseguenze del libero esame, conseguenze che il nostro secolo incomincia appena a contemplare in tutta la loro profondità.

Ed ogni qualvolta io leggo il nome di Socino nelle opere dei più grandi pensatori e benefattori del Genere Umano, che da tre secoli vanno celebrando, in ogni lingua e presso ogni nazione, celebrandone la gloria, quando considero, che i volumi a cui ha dato materia, tanto fra gli Ortodossi di tutte le Confessioni Cristiane quanto fra i Razionalisti la dottrina o meglio la Rivoluzione Religiosa che dai Socini prese il nome e le mosse, formerebbero, raccolti, una delle più vaste Biblioteche di Europa, quando penso che lo stesso Gioberti ha posto il riformatore di Siena al di sopra dello stesso Lutero, per vastità e potenza di intelletto, e lo riconobbe troppo superiore al suo secolo, non posso fare a meno di vergognarmi per la mia patria, che dopo quindici anni di rinnovata libera esistenza, ancora cammini dimentica e incurante di tanta gloria.

Se non che gli è facile il vedere come tanta e così colpevole negligenza per parte degli Italiani si collega ad un vizio generale della presente generazione, a quell' organica imperfezione, che altri vanterà a suo talento quale segno di superiorità spirituale e di progredita civiltà rispetto ad altre nazioni, ma che io piglio licenza di maledire come l'intima causa di tutte le nostre civili miserie, e la ragione suprema di ogni nostra bruttura politica, dico l'apatia e l'indifferenza verso il problema dell'umana destinazione.

Gli Italiani si ricorderanno dei Socini quando si accorgeranno di quel vuoto immenso, che la scomparsa della vecchia Fede Cattolica ha lasciato in mezzo della loro coscienza, quando toccheranno con mano, che al certo e degno risorgimento civile di un grande popolo non basta l'indipendenza materiale e la materiale unione del suo territorio, e che per una nazione altra cosa è vegetare, altra vivere invece una vita nobile e feconda.

Fin'ora la fecondità della nuova vita italiana ha ancora da manifestarsi coi frutti, e coi fatti. Fin'ora la più esatta espressione del prospero rivolgimento delle nostre sorti politiche sta tutta in quella frase del Massarani, che ci *siamo adagiati* nel nuovo stato come nella più naturale e legittima *delle eredità.* Siamo proprio *adagiati* sopra una *eredità*, unica nella storia, di tradizioni, di gloria, di promesse. Ma non è questo l'atteggiamento di una stirpe incamminata ed alte mete e tormentata dallo assillo di ambizioni immortali!

Ed una sola circostanza basta ed ammonire anche i più soddisfatti di questo inglorioso presente che tale non può essere la condizione morale e intellettuale di una società rigogliosa di vita e di avvenire: i tre intelletti più splendidi del partito liberale, Mamiani, Saffi e Luzzatti furono tutti e tre concordi nell'agitar il problema religioso che i rispettivi loro amici politici si accordano a lasciare dormire come cosa morta.

Mamiani, Saffi e Luzzatti sono tutti e tre, più o meno esplicitamente, ma profondamente Sociniani, come può esserlo, nel secolo XIX, una mente operosa, che non disgiunga il culto della verità assoluta dal sentimento della continuità storica della vita del progresso anche nell'ordine delle credenze.

Del Socianismo, in vero, si può prognosticare quel che il Laboulaye ha preveduto del suo figlio legittimo, *l'Unitarismo, che l'avvenire del Protestantesimo gli appartiene.* E nell' avvenire del Protestantesimo si raccolgono e stanno i futuri destini del Cristianesimo tutto quanto.

Non si ingannano gli scrittori cattolici quando descrivono i segni dell'intima dissoluzione a cui è in preda l'opera di Lutero e di Calvino e mostrano l'impossibilità che il lavoro di emancipazione appena iniziato dal secolo XVI nelle Chiese staccatesi da Roma si arresti e non trascenda sino alle sue ultime e logiche conseguenze. Ma si illudono stranamente quando argomentano che l'eredità del Protestantesimo debba essere raccolta dalla Chiesa Romana o andare dispersa fra l'Ateismo e il Positivismo contemporaneo. Nè l'ateismo nè il cattolico Magistero rispondono adeguatamente ai bisogni religiosi da cui è travagliata la nostra generazione: questa insufficenza dell'una e dell'altra soluzione di fronte al problema religioso dell'Umanità non ha più d'uopo di dimostrazione, per ogni spirito assennato, è ormai un *luogo comune,* e non si discute più se sia la Chiesa o il così detto libero Pensiero, che deve assumere l'indirizzo morale della vita, nella seconda metà del secolo di Channing, ma per sapere quale fra le diverse forme del pensiero protestante sarà chiamata a colmare l'immensa lacuna rimasta nel sistema delle convinzioni universali al tramonto della dittatura papale.

Ora non è che una forma di Cristianesimo, il Liberale, che possa sfuggire alle critiche della ragione adulta del secolo e venire professato da una società rinnovata ogni giorno dalla Scienza. L'esperienza, che si compie sotto i nostri occhi, nei paesi Cattolici come nei protestanti è terminativa; ogni giorno che passa segna la separazione di milioni di intelligenze dal vecchio *Simbolo di Nicea.* E mentre il genio civile del Cristianesimo, i suoi impulsi morali, le sue forze educative e il suo spirito divino penetra sempre più addentro e trasforma tutti gli ordini e tutti i rapporti del vivere comune, il dogma pietrificato non parla più al pensiero degli uomini e la moltitudine degli increduli e degli scettici di buona fede spaventosamente si accresce. Chi può negare questo duplice fatto, che ha le apparenze di una inesplicabile contraddizione? Il fatto, dico di una Umanità, che si cristianizza maggiormente nel costume, nelle leggi, nella politica, nella beneficenza, nell'atto stesso che si separa dal Cristianesimo tradizionale, negli ordini dell'intelletto e ripudia, sconfessa il dogma, che alla sua ragione più non risponde, mentre accoglie con entusiasmo i supremi portati e le conseguenze pratiche del pensiero cristiano?

L'umanità attraversa oggi una di quelle ore solenni, che la Filosofia della Storia qualifica col nome di *crisi,* e nelle quali si consuma il doloroso mistero di un parto, si schiude una nuova vita in mezzo allo strazio ed al gemito di un'altra. Sciagurato colui che in mezzo alle tenebre ed ai lamenti, che attraversiamo, non sa scorgere il barlume antelucano della prossima giornata, e non si accorge che stiamo per entrare nella terra promessa di un nuovo mondo!

Fra l'oscurità, la desolazione, la pugna di questo periodo transitorio, fra le incertezze e le inquietudini affannose, che ci pesano sull'anima, una sola cosa ci apparisce chiara e rimane ferma per ogni coscienza onesta: il dovere di fermamente rintracciare il filo della tradizione, che la Provvidenza c'impone di proseguire, l'obbligo di interrogare con sicuro spirito e amore intenso del vero la grande voce dei secoli, la grande Rivelazione continua, perenne, che scende dall'alto lungo il corso delle età e guida i passi del nostro genere alla sua meta.

Ha l'Italia qualche titolo a farsi educatrice, o collaboratrice all'Educazione Religiosa dell'Umanità? Ha l'Italia nel proprio seno inesausto qualche vena di inspirazione, qualche scintilla di vita morale, capace di ritemprare non solo se medesima, le sue membra paralitiche, ma di illuminare la terra? Io credo! E con questa fede richiamo l' Italia alla più splendida delle sue tradizioni di apostolato, di martirio, di educazione umana e di universale emancipazione, tradizione spezzata brutalmente dalla tirannide e da una filosofia mezzana di tirannidi, or sono tre secoli, e mentre l'America e l'Inghilterra, tutte le libere nazioni, si dispongono a celebrare fra pochi mesi, il 7 Aprile p. v., nel primo Centenari odi Channing, il pensiero redivivo e l'immortale trionfo di Socino, mi auguro che gl'italiani non degeneri, non codardi, non immemori e non ingrati sentano ridestarsi innanzi a questo gran nome, tutto lo orgoglio salutare e la coscienza di avere diffuso nel mondo non solo arti e leggi e scoperto astri e mondi, ma inaugurato nell'esilio e nel dolore la Rivoluzione Religiosa di cui il Secolo XIX è testimone.

II.

Or sono duecento settantacinque anni che in un angolo del palatinato di Cracovia, logorato dalla miseria e dagli affanni, spirava un Patrizio Italiano, che per avere pace negli ultimi giorni della sua vita tribolatissima si era rifugiato nel maniero di un povero gentiluomo Polacco. Era Fausto Socino da Siena. Appena chiuse gli occhi alla luce di questo mondo, l'ospite pietoso scavò colle sue stesse mani una fossa, e piangendo vi pose sopra una lapide, sulla quale scolpì quel magnifico elogio del nostro compatriota, che in un distico latino corre ancora per le bocche di ogni persona, e dice al genere umano: *Lutero demolì il tetto della Babilonia moderna; Calvino ne rovesciò le mura: Socino ne distrusse le fondamenta.* Compiuto il sacro rito della carità e dell'amicizia, il Nobile Polacco correva con un manipolo di vassalli a combattere i Turchi ed i Russi e a morire, come seppero sempre morire i figli della santa e immortale Polonia, in qualche oscura steppa dell'Ucrania o della Volinia! Rammento questo atto pietoso dell'eroico polacco verso le estreme reliquie del grande Italiano, perchè il giorno che l'Italia e la Polonia si accosteranno concordi all'altare dell' Unico Iddio, si riconosceranno sorelle nel nome di Socino, figlio d'Italia ospitato, insieme colla sua Fede, dalla Polonia; l'infamia della dominazione moscovita su quel glorioso popolo sarà cancellata!

(*Continua*) P. SBARBARO.

POLIZIA E GIUSTIZIA

Cara Concetta,

Desidero di sapere se il chiarissimo conte Gnoli, bibliotecario della *Vittorio Emmanuele,* sarebbe in condizione, egli già tanto cortese da mandare espressamente a chiedere alla Biblioteca di Milano l'opera magna di Cataldo Janelli per me, di procacciarmi il *Giornale Ufficiale del Regno delle Due Sicilie* dell'anno 1817. Ne ho bisogno, mentre lavoro attorno al mio Romanzo storico GIUSEPPE CONTÉRRE, ossia il PROFUGO DI NAPOLI, per vedere se parla del fatto tragico su cui si fonda tutta la tela fantastica dell' opera mia, l'uccisione di due birri borbonici per mano di Giuseppe Contérre, negoziante, di origine francese e legato per ragione di negozi colla *Casa Roschild,* che fuggì dall'Italia dopo quel duplice omicidio, e non se ne è mai più saputo nulla. Credo che nella Biblioteca V. E. ci sia il *Giornale* in discorso: se non ci fosse vorrai pregare il Professore Gnoli di farlo venire dalla Nazionale di Napoli, dove è Prefetto quel caro e santo uomo dell'abate Vito Fornari, il prosatore più perfetto del nostro tempo, secondo l'alta e autorevole sentenza di N. Tommaséo. Imperocchè le sentenze, in letteratura, come in filosofia, in politica come in giurisprudenza, valgono sempre in ragione dell'autorità di chi le proferisce: così se la perfezione dello stile della *Vita di Gesù Cristo,* dell'*Armonia Universale,* dell'*Età dell'oro,* che sono i tre lavori ch'io conosco di Vito Fornari fosse promulgata in una sentenza di Giuseppe Lazzaro o di Augusto Pierantoni riscuoterebbe un credito di gran lunga sottostante al valore di un giudizio dato dal Tommaséo; come le sentenze, che emanavano a Trento, dove fu Magistrato dell'anima un Romagnosi, valgono anche oggi assai più degli oracoli giudiziarii di quei giudici che una Monarchia disonorata, e vicina a sprofondare, tramutava ad Oxford in codardi strumenti delle sue vendette contro un Colledge, sottraendolo a' suoi giudici naturali, i giurati di Londra, perchè, come confessa Giacomo II nelle sue *Memorie* con tutto il cinismo di un mascalzone incoronato, non erano *ubbidienti* alla Corte! Uno dei più goffi pregiudizi, una della più visibili illusioni dei cattivi governi, che l'esperienza del passato e le lezioni dell'istoria ci additano come cagione immediata delle più sante e legittime rivoluzioni è questa: il credere che colle forme estrinseche della giustizia e cogli emblemi della autorità sociale si possa imporre a una nazione e alla coscienza dei popoli il rispetto di certe persone e l'abbominio di certe altre, la glorificazione di certe azioni e di certi indirizzi di governo e l'ignominia e l'esecrazione di coloro che li combattono e convertire in un delinquente un galantuomo con la virtù magica di una sentenza di tribunali.

Il Guizot ha mostrato nell'Opera sulla *Pena di Morte* e nell'altro suo libro sulla *Giustizia Politica* la fanciullesca vanità di simili allucinazioni di tutti i governi prossimi a cadere, e la cui caduta è sempre contrassegnata da *Processi* clamorosi e da sentenze, che oltraggiano vigliaccamente il senso morale della nazione.

I rettori disonesti, i monarchi corrotti, i magistrati servili, che Voltaire e Guerrazzi paragonano alle *scimmie* ed alle *tigri,* tutti i lenoni del potere, che disonorano il santo ufficio della magistratura, credettero in tutti i secoli, che insultando le vittime, e facendo *libelli* in forma di sentenze, la opinione pubblica avrebbe concepito per i condannati quel sentimento di odio e di dispregio che gli stessi giudici disonesti non provavano per conto proprio, ma che significavano per obbedire alla *consegna* di mentire. Si ingannarono sempre! Si ingannarono tutti!

Ed. Laboulaye, scrivendomi sul *Journal des Debats,* del monumento ad Alberigo Gentili, mi domandava: « Chi, oggi, « non preferisce la sorte dei condannati dai tribunali del « duca di Alba alla fama di quel carnefice e dei suoi cooperatori? »

Voi potete mettere sul banco del pubblico accusatore un Visconte di S. Albano, cuoprirlo di onori e riempirlo di ricchezze, fino alla gola, potete metterlo al posto di presidente del tribunale che condannerà un conte di Essex: e permettere al primo di insultare il secondo, paragonandolo a Caino, a Pisistrato, al duca di Guisa: *ultimo paragone che* il Baudrillart crede abbia persuaso i giudici alla condanna. Ebbene! In un secolo, che l'onnipotenza dell'opinione era nelle fasce, quando il popolo viveva immerso nella più profonda venerazione superstiziosa di tutti gli emblemi del potere, in un secolo di obbedienza passiva, di ossequio indisputato, mentre imperiava in Inghilterra la baldracca di genio più imperiosa, che abbia mai portato corona in testa, una Elisabetta, vedete che cosa succedeva. *Essex morì popolare,* dice sempre il Baudrillart, parlando del perverso suo accusatore, e fu tanta la popolarità di quel nome, che giudici senza onore credevano avere non solo *soppresso* ma anche *infamato*, che la stessa regina sentì la suprema necessità di giustificare quella condanna agli occhi de' propri sudditi sbalorditi e muti per quel-

l'assassinio legale. Un giorno entrando a Londra la regina si vide accolta da un silenzio di sepolcreto. Da quella baldracca accortissima, che ella era, fece subito scrivere un *Apologia* della sentenza: e in quell'*Apologia* si raddoppiò la dose delle ingiurie alla memoria del conte assassinato legalmente da giudici senza onore.

Altro assassinio legale viene condannato dalla storia nella sentenza, che dopo sei anni! dai fatti, *trasformati* in delitti, punì di morte Sir Walter Raleig, uno dei più gloriosi e benemeriti servitori della Corona d'Inghilterra, che fu *bassamente sacrificato alla viltà* di un monarca, Giacomo I, da giudici senza onore. Ebbene! Nessun nome comparve mai tanto glorioso agli occhi del popolo e di tutta l'Inghilterra il giorno della sua condanna.

Il Guizot, che primo si alzò a protestare in Francia contro l'abuso della giustizia resa ancella della *Polizia*, scriveva su questo proposito le parole sublimi, che tutti ricordano come profezia della prossima caduta di Carlo X: « I governi, « che, allontanandosi dalla nazione, sentono che la nazione « si allontana da essi, si illudono spesso credendo di ricondurla dalla propria parte coi *rigori verso i loro nemici*. « Si ingannano! LA NAZIONE GIUDICA LA LORO GIUSTIZIA SECONDO « L'OPINIONE CHE HA DEL PROPRIO PERICOLO, NON SECONDO QUELLA « CHE I CATTIVI GOVERNI SI FORMANO DEL PERICOLO PROPRIO. Se « non invocassero che pene miti la nazione forse le troverebbe giuste; perchè, la nazione, malcontenta del Potere, « non si propone tuttavia di distruggerlo, e non gli nega il « diritto di difendersi; ma se il governo vuole servirsi delle « leggi come se la nazione si trovasse in piena armonia col « governo, *si risveglia e si ingigantisce il senso del disaccordo*: e si fa più profondo l'abisso che già separa il « governo dal paese, e il governo perde il beneficio del tempo « per colmare quell'abisso con altri mezzi. »

L'illustre uomo di Stato descrive meglio il fenomeno di quel che non penetri la ragione intima di esso. Nel mio libro sulla *Giustizia* ho cercato di svolgere ed integrare il pensiero giuridico e storico del Guizot. Egli dice, che una pena mite viene talvolta accettata e ratificata dall'opinione nazionale, mentre una pena pierantoniana, grossa come un grosso bove, sveglia subito un senso generale di nausea, e inaugura la *rivoluzione del disprezzo* contro il governo senza onore, come diceva Lamartine, sette anni prima della caduta di Luigi Filippo, Re non imbecille, nè porco, ma sfortunato.

Ma la ragione di questa diversità di giudizi popolari, quale è? Io credo sia questa: che nella mitezza della pena inflitta ai nemici del governo il popolo vede bensì un errore d'intelletto dei giudici — ma non scorge un traffico delle loro coscienze. Ma quando l'enormità della punizione passa i termini di ogni ragionevole induzione il popolo non ravvisa più in quella valanga di anni di carcere od in quella sentenza di morte l'effetto dell'ignoranza dei magistrati — no! — legge in quella sentenza, a caratteri limpidi, la loro viltà, la loro disonestà, la loro sentenza di infamia. Ed allora succede ciò che succede a Londra quando passa Elisabetta, e nessuno si scopre il capo: quando un magistrato austriaco entra in una birreria di Londra e tutti i presenti gli sputano in faccia, gli tirano sulla faccia di serpe i bicchieri di birra ricolmi — perchè il popolo della vecchia Inghilterra ha una parola per segnare la fronte dei piccoli mascalzoni camuffati da giudici: **Allodole del fango!** — Ringrazio i Deputati, i Senatori, i Magistrati, gli ufficiali dell'esercito, gli studenti di tutte le Università e i Professori, che si sono ricordati, inviandomi il biglietto di visita del tuo

P. SBARBARO.

SENTENZE, MASSIME E PENSIERI

È cosa tanto faticosa il ragionare! Vedete in fatti, come tutti i prepotenti preferiscano l'arbitrio della violenza all'uso della ragione coi deboli: quando possono farlo impunemente.

Un tempo l'olibano dell'adulazione interessata saliva fino alle narici dei Re: oggi si arresta, coi suoi profumi, alle scarpe dei ministri mallevadori, e delle loro cuoche.

La religione tramonta, gridano gli stolti. Si è, vero: essa tramonta, ma come il sole, per risplendere domani sopra un cielo più puro, in un orizzonte più vasto!

Il governo rappresentativo trovasi al cimento, dice il principe Alberto di Galles, nelle sue *Memorie*. Dunque è al *cimento* anche la indipendenza dei magistrati, parte essenziale di tutto l'ordine rappresentativo.

P. SBARBARO.

FRANCIA E ITALIA

Essendosi divulgato per le stampe un mio rozzo parto carcerario sopra Edoardo Laboulaye sotto il titolo di "*Un Fonditore di Caratteri*", stimo pregio della opera regalare ai cinquecentomila lettori della "*Penna*", un altro gioiello di Lettera escita da quella bell'anima di quell'intelletto universale e che per l'universalità delle sue attitudini, per il brio e il buon senso delle sue scritture io non ho dubitato di salutare il Voltaire cristiano del Secolo XIX.

Questa Lettera la pubblico tanto più di buon grado, che non si trova nel volume degli altri scritti indirizzatimi da quel grande uomo alla buona e comparsi a Parma nel 1884 dalla Tipografia Rossini col titolo *Francia e Italia*.

La pubblico in francese, perchè tradotta perderebbe i tre quarti del suo valore come opera di arte, e per atto di cortesia verso quella nobile nazione alla quale auguro e spero che l'Italia sarà sempre amica e camminerà di amore e di accordo sulle vie della incruente civiltà.

P. SBARBARO.

Glatigny-Versailles (Seine et Oise)
9 octobre 1871

Cher monsieur,

J'ai beaucoup à vous remercier de votre beau livre sur la *diberté*. Je l'ai lu avec grand plaisir, et j'y ai reconnu une communauté d'idées qui m'a charmé. La dédicace que vous y avez jointe est trop flatteuse; je ne suis pas un maître, je n'ai fait que défendre les principes de la vraie liberté tels qu'ils ont été reconnus par l'espèrience et professés par tous les grands esprits du notre siècle. Channing, que nous aimons tous les deux, m'a ouvert les yeux sur les droits de l'individu, et sur l'importance du christianisme, consideré comme doctrine sociale et politique. Benjamin Constant et Tocqueville m'ont appris les conditions d'un libre gouvernement.

Loin de croire que j'aïe inventè une doctrine nouvelle, je mets ma gloire à ne rien enseigner que je ne puisse appuyer sur des *exemples* vivants, et toute mon ambition est de faire rentrer la politique dans la classe des sciences d'observation. Le jour où on tirera la politique et la morale du cercle où on les a enfermées jusqu'à présent; lorsqu'on renoncera à toutes ces speculations imaginaires qui n'en font qu'une vaine scolastique, la science sera fondée, et le gouvernement des peuples ne sera plus livrés à des praticiens ignorants ou à des rêveurs dangereux.

Je vois avec une grande joie que la liberté profitte à l'Italie, et qu'on y travaille sérieusement. Ce sont les idées que gouvernent le monde; un peuple ignorant est toujours esclave; il n'y a que la verité qui affranchit. Si vous pouvez répandre à pleines mains l'éducation chez un peuple naturellement intelligent, et qui a le goût du beau, je ne doute pas que l'Italie ne reprenne sa place dans le monde, et ne se mette à la tête de la civilisation. Je suis un vieil ami de l'Italie, je l'ai visitée plus d'une fois au temps de sa servitude, et j'ai toujours eu bon espoir dans son réveil. Il y a beaucoup à faire sans doute; mais nous en sommes tous là, et la grandeur de la tâche est une raison de plus pour s'y consacrer résolumment.

Notre situation en France est fort triste, et jè ne sais si jamais peuple a passé par des plus rudes épreuves. Ruinés par les exigences sans nom de la Prusse, depouillés de nos plus belles provinces, il nous faut, pour comble de malheur, fonder un gouvernement au milieu de partis près à se dechirer entre eux. Réussirons-nous à fonder la république? c'est chose douteuse; il nous manque les moeurs et les idées républicaines. Mais d'un autre côté nous n'avons rien de ce qu'il faut pour fonder une monarchie durable; notre passion d'égalité, notre impatience de tout frein nous rendent ingouvernables, et je crains fort qu'un despotisme quelconque ne nous ramène à une condition intolérable pour les amis de la liberté. Je fais ce que je puis pour eclairer mon pays, et je reconnais que mes idées ont fait du chemin depuis vingt ans; mais il s'en faut de beaucoup qu'elles aient la majorité.

Nous sommes toujours empoisonnés par les doctrines révolutionnaires et socialistes; ce qu'on comprend le moins chez nous c'est l'individualisme. On n'y connait pas davantage l'économie politique, et de toutes parts on recherche l'action dominante de l'Etat. M. Thiers, qui a rendu des grands services au pays, et qui a de grands qualités politiques est un homme entièrement étranger au courant des idées nouvelles; c'est un partisan du gouvernement constitutionnel, tel qu'on l'entendait il y a quarante ans, quelque chose comme le despotisme éclairé du XVIII siècle. De là aux principes américains il y a bien loin.

Vous n'aviez pas besoin de l'honorable recommandation de M. Sclopis pour être le bienvenu auprès de moi; mais cette recommandation n'en est pas moins precieuse à mes yeux. M. Sclopis est mon amì depuis plus de trente ans, comme l'etait le comte Balbo, et Valerio dont vous avez écrit le vie. J'ai beaucoup connu aussi l'excellent Lambruschini qui le premier a signalé en Italie l'importance de l'éducation. J'ai vu aussi M. Vieusseux qui a appelé l'attention de l'Italie sur la grandeur de son histoire. Vous voyez que je ne suis pas un étranger pour vous, et que j'ai quelque titre à la bienveillance de l'Italie. Je suis de ceux qui croient que les trois grands peuples, dont la langue est latine, ont une rassemblance de génie qui les destine à marcher ensemble, dans les voies de la civilisation. À mesure que l'industrie grandit, le monde se rapproche et se concentre; l'Italie, l'Espagne, et la France ne sont plus que les provinces d'un même pays. Je ne rêve pas une unitè politique, ni même une fédération qui, présenterait peut-être plus d'une difficulté en ce moment, je parle de cette unité de sentiments et d'idées qui rassemble les peuples par le lien d'une même foi et d'une même espérance. Notre union ne sera pas de trop pour resister à la prépondérance menacante des races slaves et germaniques. L'avenir se chargera de nous rapprocher par le besoin d'une défense commune; mais c'est à preparer cette union, en apprenant à tous ces peuples à se connaître et à s'éstimer mutuellement. C'este là une oeuvre digne de tenter un esprit comme le vôtre.

Croyez, monsieur, à toute ma sympathie, et permettez moi de me dire

Votre tout dévoné
ED. LABOULAYE.

GABBIANI E PARANZE

Critica letteraria

Roma, dalle Carceri Nuove, li 29 novembre 1885.

Angelo mio Custode,

Ho ricevuto qui un nuvolo di libri, di opuscoli, di riviste, e non ho tutto il tempo, che vorrei, per ringraziare i cortesi e nobili donatori. L'ultimo è un librino stampato a Fiorenza, vero gioiello di tipografica eleganza, una perla, un gingillo, una bellezza rara di edizione. Se gli angioli scendessero dalle sfere superne a fabbricare poesie, credo che per farle di pubblica ragione colle stampe si indirizzerebbero alla *Tipografia dell'Arte della Stampa*, che fa davvero onore alla propria impresa. Vorrei, che l'*Arte della Stampa* pubblicasse il mio *Racconto storico*: "GIUSEPPE CONTÈRRE, OSSIA IL PROFUGO DI NAPOLI", che se non arriverà nè meno all'altezza delle ginocchia dei PROMESSI SPOSI, ti giuro, sull'anima di *Lorenzo Benoni*, che non sarà noioso come la *Monaca di Monza*, come *Luisa Strozzi*, povere creature strozzate dalla mano di quel carnefice eruditissimo di ogni geniale inspirazione, che fu Giovanni Rosini, di accademica e pisana memoria.

Il librino elegantissimamente stampato a Firenze ha per titolo: *Paesaggi e Marine*: e l'ho letto intero, perchè non consta che di 54 paginette, la dedica inclusive. Se era di 155 pagine non ti assicuro, che sarei gito fino all'ultima, per via delle *Paranze* e dei *Gabbiani*, che si incontrano, in questi versi rimati di P. C. Vasques, ad ogni piè sospinto, ossia ad ogni svoltare di pagine elegantemente stampate. *Paranze e Gabbiani*: ecco il vero titolo, che il signor P. C. avrebbe dovuto mettere sul frontespizio ornato, in luogo di *Paesaggi e Marina!*

S'io ti dico il vero l'effetto delle mie citazioni no'l nasconderà.

Nel *Tramonto* della pag. 11, eccoti una *corvetta che va con le vele al vento, biancheggiante* "COME UN'ALA DI GABBIANI. E una!

Nel MAGGIO della pag. 12 eccoti che *sul mar turchino* "VAN LE PARANZE LUNGO IL LITTORALE." E due!

Nell'APRILE, dedicato al Millelli, a pag. 15, rieccoti, che sul *mar di malachite* "VAN LE BIANCHE PARANZE." E tre!

In APRILE non c'è il *gabbiano*, ma in sua vece figura il *rondone*, che già aveva incontrato a pag. 10 in una MATTINATA DI GIUGNO.

Alla pag. 17 nel MERIGGIO ricompaiono, coi marinai, e sopra *i neri fianchi.* "LE PARANZE SI STANNO A DONDOLAR." E quattro!

Alla pag. 26 nella SOLITUDINE "FISCHIANO I GABBIANI". E cinque!

Alla pag. 28 si ripresenta un *bel rondone* che *fa da Trovatore!*

In DICEMBRE, benchè si veda Sorrento, non ci sono che *passeri*, e sul *plumbeo mare* non compaiono nè *gabbiani* nè *paranze*.

Ma alla pagina 33 alla VISTA il volante prediletto di C. P. rifà la sua comparsa in questi versi, (che or assicurano dal contrario) e ricompare in compagnia delle benedette *paranze*:

« *Non si vede un gabbiano!*
A'l soffio del grecale
Sfuman sul littorale
Le paranze lontano " E sette!

Alla pag. 45 a VESPERO "*Van le paranze di porpora tinta*" E otto!

Ed anche sta volta non vedove di *gabbiani*: i quali sono sempre a *Vespero*, nella pag. 46.

« *E i gabbiani, stridendogli intorno,*
« *Danno un addio al morire del giorno.* »
E nove!

Siamo alla pag. 47 sotto una PIOGGIA D'APRILE, e, come era da aspettarsi, piove un *gabbiano* non disgiunto dalla sua *paranza*.

« *Biancheggia sul mar verde una paranza*
" *Com'ala di gabbiano in lontananza.*" E undici!

Ho io bono in mano per suggerire rispettosamente al signor P. C., dove gli avvenga di fare una seconda edizione de' suoi componimentini poeticini, il titolo GABBIANI E PARANZE in vece di quello, che ha eletto? Il titolo da me suggerito, come più strano, avrebbe più fortuna — nei tempi che corrono.

E mi prendo anche la libertà di invitare il sig. Vasques, che deve essere una garbata persona, a metter fuori tutto il suo nome di battesimo, invece di darlo al pubblico intorciliato nelle iniziali P. C.? O che vuol dire P. C? Pier Carlo, come Boggio, Pietro Candido, Pier Camillo, Paolo Costanzo, Paride Corrado, e Publio Caligola? Che celebrità è mai codesta del signor Vasques che si dispensa dall'obbligo di farci sapere come è stato battezzato?

Del resto non mancano in queste pagine le coselline graziose. Sono ninnoli, sono singhiozzi poetici, sono pianticelle di fanciulla, fiorellini di vasi cittadiceschi, educati al dolce tepore della moda poetica del giorno.

Ora lascio il Vasques colle sue poesie trasparenti come il mare di Mergellina e riprendo in mano il Filopanti, che ha rinnovata l'entusiastica apologia di Giulio Cesare, dopo il Gioberti e dopo Napoleone III, senza tenere conto delle gravi censure di G. Mazzini, e non sempre con grande acume critico. Figurati; che alla pag. 274 del vol. della *Sintesi di Storia Universale*, il buon Quirico per provare: che Cesare non aspirava a *farsi monarca*, ma solo a *stabilire* la *repubblica democratica*, Osserva gravemente, che *un uomo il quale medita di farsi tiranno non ha facilmente la voglia di comporre un poema viaggiando!!!* Allude al poema, che si dice abbia scritto il glorioso becchino delle romane libertà, intitolato: IL VIAGGIO, mentre viaggiava da Roma alla Spagna. O astronomo, dove avete pescato tante corbellerie?

E non sapete, o avete dimenticato, che tutti i tiranni, od aspiranti al dominio assoluto, ebbero la civetteria delle belle lettere, e scrissero in versi ed in prosa, da Lorenzo il Magnifico, che componeva i *Canti carnascialeschi* e tenzonava poeticamente col Poligiano, fino a Napoleone III, che si preparava ad estinguere la repubblica scrivendo sull'*Estrazione del pauperismo?* E se il Bonaparte la vigilia del 2 dicembre, la notte stessa, giocava in compagnia dei suoi complici e scherzava colle signore della conversazione, più allegro e sereno del consueto, e avrà forse fatto o decifrato *sciarade*, che cosa ci sarebbe di strano se Cesare, che aveva nell'anima la forza di mille Napoleoni, ebbe il comodo di comporre un poema viaggiando, mentre agitava nell'anima gigante il nefando disegno di passare il Rubicone?

Mi sembra più nel vero la Storia universale quando parla di Marozia, di Teodora e Teodorina, che al tempo di Papa Sergio esercitavano in Roma una specie di dittatura, che la coscienza dei posteri abbominò, ma che non tutti i contemporanei di quelle tre donne plenipotenti avranno biasimato con la medesima libertà degli storici e dei moralisti del secolo XIX.

Tale è il vantaggio del tempo galantuomo. Nel 1854 e 55 a Napoli, in Milano, in Roma, Magliani, Brioschi, i tre Baccelli, — trovavano buoni e leggittimi li ordinamenti politici e giudiziarii dell'Austria, del Borbone e del Papa che io, nella modesta qualità di rivoluzionario e unitario, con Giorgio Pallavicino, avevo trovato degni della fine che hanno fatto. Oggi gli antichi sudditi dell'Austria, del Borbone e del Papa pensano e parlano, sul proposito dell' ordine anteriore al 1859, come ha sempre pensato e scritto e sentito

PIETRO SBARBARO.

P. S. Ringrazio l'avv. Ugo Mazzola del suo prezioso dono del libro sulla questione operaia.

Della Beneficenza

"*Noi siamo nati per essere benefici*".
SHAKESPEARE.

I.

Sull'*Ordinamento della Beneficenza* ho ricevuto dal valente professore A. Stelio De Kiriaki, della scuola superiore di Commercio di Venezia, un prezioso volume, che mi invita ad occuparmi di un argomento, che dal 1860 è stato sempre in cima delle mie povere meditazioni: come ne fanno fede i miei scritti.

Per l'Italia questo della riforma degli Instituti Caritativi è un problema di prima grandezza. E non se ne parlerà mai tanto che basti.

Non si cancellerà mai dall'animo mio la profonda e la dolorosa impressione, che mi fece, la prima volta che la lessi, l'Opera classica e nota agli studiosi di scienza sociale, di Ernesto Naville, ministro Protestante di Ginevra dal titolo *Carità Legale*, un vero studio di beneficenza comparata: specie per la conclusione, desolante ad un discepolo di Manchester, che riluce da ogni pagina, la inevitabilità, dico, della trasformazione della libera carità in statuto politico per tutti i popoli ad imitazione, più o meno mascherata, degli ordini inglesi sulla *tassa dei poveri.*

Se veramente il diritto all'elemosina diventerà un giorno la forma universale della Beneficenza Pubblica, conforme alle tendenze universali dell'epoca constatate dal filantropo ginevrino, bisognerà concludere, che anche per la via della Carità Legale il Socialismo si sarà fatto la breccia nel vecchio edificio della socievolezza fondata sul diritto di proprietà e sulla libertà del lavoro.

Dunque, come vedete fino dal principio, il problema della Beneficenza è un aspetto del problema sociale. I riformatori superlativi di tutte le scuole, di tutti i luoghi, di tutte le specie dal Proudhon al Lassalle, dal Marx a Louis Blanc, da Contant a Bakounine, detestano la Beneficenza come la peggiore forma dell'umana degradazione, come il segno più cospicuo ed il più valido puntello di quella schiavitù del ceto operaio, di quella subordinazione iniquissima del lavoro al capitale, che eglino sono sicuri di mettere in fondo colle loro panacee; e nei loro disegni di Eldoradi sociali la Beneficenza non trova seggio, perchè divenuta inutile col mancare delle cagioni, che l'alimentano in oggi in questo nostro infelicissimo ordinamento dell'umana società.

Se tutti codesti sognatori di riforme impossibili avessero un poco più svolto il senso storico, il senso della continuità storica dell'evoluzione sociale, dovrebbero riconciliarsi colle Instituzioni oggi esistenti di Pubblica Beneficenza, perchè formano un addentellato, un germe di futuri *Falansteri*, di future *Città del Sole*, di futuri *Crediti Gratuiti*, di future *organizzazioni* artificiali del *lavoro.*

Le Opere Pie, dall'ospedale ai ricoveri di mendicità, alimentate coll'imposte, non sono forse un principio, una forma di quella *solidarietà* di interessi, che il socialismo ha per primo articolo nel suo *Credo*, donde, con tutto l'accecamento di una logica unilaterale, trae tutto il sistema delle sue deduzioni pratiche contro la sovranità giuridica dell'individuo, contro i diritti del capitale, contro le prerogative legittime e naturali della privata padronanza?

Che differenza corre fra l'obbligo legale imposto a tutti i cittadini di concorrere con una porzione delle loro rendite a mantenere un Manicomio per i poveri della Provincia e a dar lavoro agli indigenti in un ricovero di mendicità — e l'utopia economica di L. Blanc, che è il diritto al lavoro?

Il titolo giuridico, che si fa valere, di fronte alla società, per gli operai senza lavoro, non è forse identico a quello dei vecchi senza occupazione?

Fra la carità legale e il socialismo, per me sta la medesima differenza di *quantità* non di *qualità*, che passa tra la ghianda e la rovere, fra il grano e la spica, tra il germe ed il frutto, tra il feto e l'uomo adulto. Mi spiego?

Vi è poi una scuola intermedia fra il Socialismo e la Libertà senza epiteti, una generazione di filantropi democraticamente pieni di contraddizioni, il cui tipo più splendido è

Jules Simon, il quale per zelo dell'umana dignità procede anche esso ostilmente verso tutto ciò che odora di beneficenza, specie se privata, e scrisse un capitolo sulla *Decadenza del Patronato*, naturalmente per dimostrare la necessità di mettere a suo posto il Patronato dello stato repubblicano.

Questa scuola democratica preferisce sistematicamente alla carità privata, cioè libera e liberale, quella che si estrinseca tto forma di Legge, di Regolamento; mentre gli economisti, torto accusati di detestare lo esercizio della filantropia in genere, mentre ammettono la carità come spontanea emanazione di libero volere individuale, hanno una profonda diffidenza di ogni ordinamento politico e legale, che tenda a convertirla in un pubblico servizio, in un tributo imposto alla proprietà dal proletariato in nome dell'abusata solidarietà delle classi sociali. E lo Cherbuliez libero interprete, nella libera Elvezia, del pensiero economico in questo circolo di studii e di problemi, formula appunto tutto un sistema di *Patronato* delle classi ricche a prò delle povere, come rimedio alla sociale indigenza,

Libera beneficenza in libero Stato, ed in libero Comune: questo è la logica conseguenza di tutte le dottrine economiche, che hanno per punto di partenza il valore e la dignità dell'individuo.

Per bocca, poi, di Raffaele Lambruschini, il grande educatore, questa scuola tanto calunniata del liberalismo individuale, vi disse in uno stupendo scritto sulla *Carità civile*, che poveri e ricchi ci saranno sempre su questa terra, e che la libertà del beneficare è appunto quella condizione voluta dalla provvidenza per far sì che nello esercizio della carità si sprigioni la virtù conciliatrice di questa, e si attui nel modo migliore e più salutare per tutti la santa legge della solidarietà degli umani destini — quella solidarietà, che gli apostoli del progresso e dell'uguaglianza a colpi di scudiscio — non sanno concepire sotto altra forma che un *Regolamento* e un *Decreto* Ministeriale!

La Bibbia aveva intravveduto questa profonda verità quando disse, che i *poveri e i ricchi si incontrarono.*

Ora, l'ordinamento ufficiale della carità viene ad interporsi fra poveri e ricchi come perturbazione di questa divina armonia, in quanto che per un lato, spoglia l'atto benefico del suo più bello attributo, anzi della sua essenza, che è l'assoluta spontaneità, espressione diversa della libertà, lo converte in un dovere perfetto, cioè esigibile colla coazione, come qualunque altro obbligo imperfetto, che si risolva nel *neminem ledere*, e, per altra parte, spegne, annulla, cancella, dal cuore dei poveri, ogni ombra di gratitudine per i benefattori: la carità ufficiale è la negazione di Dio nei rapporti più intimi della vita!

(*Continua*) P. SBARBARO.

PIETRO SBARBARO, *Direttore Responsabile.*

Stab. Tip, E. PERINO.

ANNO I.

ROMA, Domenica, 14 Marzo 1886.

N. 10

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LA PENNA

DI

Pietro Sbarbaro

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.
CAVOUR
Lettere pubblicate da L. CHIALA, vol. I, p. 330.

EFFEMERIDE SETTIMANALE

DI

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5
Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 10

SOMMARIO:

LE PREROGATIVE DEL PARLAMENTO

(Lettera dell'ex Deputato Mai)

Ristampo dalla *Gazzetta Piemontese* dell'onorevole Amedeo Roux, uno dei pochi giornali, che onorano l'alto magistero della stampa in Italia, il nuovo scritto dell'insigne Giureconsulto e patriota, l'onorando Signor Commendatore, Avvocato G. Mai, già deputato di Pavia al Parlamento, sulla questione, non mia, delle Prerogative della Rappresentanza Nazionale. Lo ristampo a titolo di onore, nel posto di onore, prima delle poche parole da me profferite alla Camera il giorno 3 di questo mese, e come uno dei mille documenti, delle innumerevoli manifestazioni della opinione illuminata, della coscienza giuridica del paese, che si è levata ormai e ridesta per vedere: se dopo che falsi testimoni riuscirono a insudiciare la Giustizia, riusciranno a corrompere anche la Camera elettiva per indurla a manomettere nella mia persona le proprie prerogative consacrate dall'art. 45 dello Statuto!

Tale è il problema, che l'intera nazione e i singoli Collegi elettorali attendono di vedere come sarà risoluto dalla Camera: riserbandosi, i singoli Collegi elettorali, di risolverla alla loro volta secondo i criteri del buon senso e della scienza costituzionale, non quella di certi professorini dalla faccia di gatti affamati di favori ministeriali, ma quella che da Ludovico Casanova a Giovanni Mai ha sempre veduto nell'art. 45 e nel così detto *privilegio* del deputato ivi consacrato, la garanzia della inviolabilità della tribuna e della sovranità nazionale contro ministri capaci di fare...... ciò che hanno fatto in pubblico, in privato, rispetto a

PIETRO SBARBARO
Deputato al Parlamento Nazionale.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

Finalmente, dopo che Sbarbaro ha giurato, dopo che Sbarbaro ha già esercitato il suo uffizio di deputato prendendo parte alla discussione della legge sugli scioperi e presentando un ordine del giorno sulla questione finanziaria, dopo che, insomma, egli è deputato *de jure et de facto*, la Commissione parlamentare incaricata di riferire sulla domanda a procedere contro di lui, dopo molto misterioso dubitare e tergiversare, ne è venuta ad una conclusione!

Un dispaccio da Roma ci reca che la Commissione, in gran parte ministeriale, la quale ha nominato relatore il giovane deputato Arcoleo, ha deliberato che si debba autorizzare la Corte di cassazione a procedere, *purchè frattanto Sbarbaro resti a piede libero*: ove poi occorra una condanna, deliberò che *debbasi chiedere la autorizzazione alla Camera prima di procedere all'arresto*.

Noi non abbiamo la pretesa di essere giuristi, e non ci arroghiamo di dettare su così ardua materia. Ma se dobbiamo esprimere il nostro modesto parere a semplice lume di buon senso, ci pare che la Commissione non potesse prendere una più strana deliberazione.

Secondo noi, la Camera è costituita dallo Statuto in giurìa speciale solo per decidere, con un criterio puramente morale, sulle domande a procedere, sulla convenienza o non di accordare questa autorizzazione a procedere. Quando essa ha accordata questa autorizzazione essa ha esaurito il suo còmpito; essa abbandona il deputato alla giurisdizione ordinaria, non deve più preoccuparsi del funzionamento di questa giurisdizione, della modalità di procedura. Occupandosi della questione affatto secondaria se lo Sbarbaro debba essere o non a piede libero, se debba essere arrestato prima o dopo, la Camera usurpa, secondo noi, una facoltà che non le fu concessa; essa è una semplice giurìa, e non è costituita, come il Senato coll'art. 37 dello Statuto, in Tribunale speciale; l'art. 45 non accorda alla Camera altra prerogativa che quella di acconsentire alla traduzione in giudizio.

E quand'anche fosse concessa alla Camera questa prerogativa, ci sembra che, nel caso nostro, la Camera in ogni modo esprimerebbe un assurdo giuridico; in quanto che i reati dei quali lo Sbarbaro è imputato, sono di natura tale che non consentono la libertà provvisoria.

Ci spieghiamo con un dilemma.

O lo Sbarbaro rimane sotto la protezione dei suoi elettori, e allora, per virtù dell'art. 45 dello Statuto, la Camera non può non considerarlo tutelato dal diritto pubblico costituito.

O vien messo all'infuori di tale tutela, e allora rientrando egli nel diritto comune, non può la Camera stabilire, a riguardo di lui, una speciale procedura.

L'esecuzione della deliberazione della Commissione parlamentare non avrebbe altro risultato che quello di allontanare lo Sbarbaro dalla Camera finchè essa dura, e farlo arrestare e processare appena sia terminata la legislatura. Si pregiudicherebbe così una grave questione di diritto parlamentare, che è ancora da discutere e da risolvere. Oltre a ciò, si cela dietro questa risoluzione un tranello, se non addirittura una vendetta. (1)

Noi, a cui questa risoluzione della Commissione riesce molto sospetta, invitiamo la Camera, in cui vi sono così vecchi ed esperimentati uomini parlamentari e così eminenti giuristi, a ben esaminare e vagliare questa pericolosa deliberazione.

E intanto, ritornando sulla questione come a caso vergine, accogliamo ben volentieri quest'altra lettera che ci manda da Pavia l'egregio Avv. Angelo Mai. E' il parere di un antico uomo parlamentare, d'un moderato, d'un fautore dell'elezione Sbarbaro e perciò d'un rappresentante del diritto popolare, e per dippiù, d'un giurisperito. Esso si raccomanda perciò all'attenzione dei deputati chiamati a giudicare.

„ *Onorevole Signor Direttore,*

« Mi permetta poche parole ancora sull'art. 45 dello Statuto nazionale in aggiunta a quelle che ella fu tanto cortese di pubblicare nel num. 22 dell'accreditato di lei foglio, completandole con osservazioni saviissime che esaurivano l'argomento che io avevo trattato dal solo lato giuridico.

« Non a tutti piacque il significato da lei e da me dato a quell'articolo dello Statuto, ma pochi se ne occuparono per contraddirlo: qualcuno lo fece in modo abbastanza stizzoso, quasi che la nostra opinione gli desse sui nervi. Io, avvezzo a rispettare sempre le opinioni degli altri, non intendo di contraddirli: se lo facessi, d'altronde, farei opera vana, poichè non vi ha peggior sordo di chi non vuole intendere. Mi occuperò dunque soltanto di aggiungere qualche argomento a quei primi, e che mi sembrano senza replica.

« Ai miei avversari dirò questo solo: Che per confutarmi non era bello, sebbene molto comodo, il supporre ciò che non ho detto mai, anzi ho espressamente escluso, vale a dire che fosse, secondo la mia teoria, possibile la nomina a deputato di un grassatore o di un assassino; avevo anzi, mi pare, abbastanza marcato che io parlava di quelle sole incolpazioni di reati che non portassero seco la ineleggibilità. Dirò ancora che finchè non siano tradotte in legge *organica* dello Stato le idee del signor avv. Carcano propugnate or sono diversi anni dal giornale di Milano la *Perseveranza*, in fatto non sono tre, ma due soltanto gli altri poteri dello Stato, il *legislativo* e l'*esecutivo* mentre il *potere giudiziario* è, volere o non volere, almeno in Italia, una parte del potere esecutivo, da cui emana e da cui dipende, toltane una certa inamovibilità di diritto distrutto in effetto da una interpretazione che tutti sanno.

« Con questa osservazione si rovescia da capo a fondo uno dei grandi argomenti dei nostri avversari.

« E quando per argomentare contro la nostra teoria i nostri avversari ci gridano: *ma quest'idea della sovranità nazionale dove ci condurrà?* mi limito a soggiungere che essa non ci condurrà nè più in là, nè più in qua dei limiti segnati dallo Statuto, il che dovrebbe rassicurarli.

« Aggiungerò ancora che non bisogna mai confondere le leggi organiche fondamentali e costitutive dello Stato, cioè lo statuto e la legge elettorale politica che ne disciplina l'applicazione, colle leggi del diritto comune che dimanano da quelle come effetti della causa suprema efficiente.

« La sovranità nazionale è quello che è, secondo lo Statuto, nè più nè meno; se a taluno paia soverchiamente larga la parte fatta dallo Statuto alla Nazione, padrone di pensarlo, ma gli bisogna accettarla quale essa è, e ciò vale del pari per la legge elettorale politica.

« Ciò posto, non è logicamente possibile cercare l'interpretazione delle disposizioni dello Statuto e della legge elettorale politica, fuori di esse. La legge politica è un fatto, non una teoria; il fatto bisogna prenderlo tal quale; non vi sono raziocinii bastevoli a cambiarlo. Così per interpretare, o, meglio, per intendere l'art. 45 dello Statuto non si può, nè si deve uscire dallo Statuto.

« *La legge è uguale per tutti*, questo è il ritornello obbligato dei nostri contraddittori: vediamo dunque se questa massima, sempre vera nel diritto comune, sia davvero regola del diritto organico e politico dello Stato, cioè dello Statuto.

« E qui troviamo l'art. 37. Come mai il senatore del Regno è adunque sottratto affatto a quella tal regola or sopra detta? Come mai esso è tolto *del tutto* ai suoi giudici naturali, alla giurisdizione dei Tribunali penali, che pur dovrebbe essere *eguale per tutti*? Ma così è. Qui senza bisogno di interpretazione è detto nella maniera la più assoluta che la *legge eguale per tutti* non lo è punto per i senatori del Regno. Ma allora perchè tante meraviglie se per la Camera dei deputati lo Statuto stesso coll'art. 45 sancisca una regola analoga sebbene di tanto attenuata? Come si può mai disconoscere nelle due disposizioni dell'art. 37 e dell'art. 45 la stessa idea di massima che le regge entrambi, quella cioè di sottrarre al potere esecutivo la rappresentanza nazionale conservandole la sua indipendenza e la sua personalità sovrana? Per interpretare questa o quella disposizione dello Statuto, non usciamo dallo Statuto, dalla sua sostanza, dalle altissime ragioni della sua stessa essenza, non diciamo eccezione o privilegio quello che è *regola* stessa al di sopra di tutto perchè base, fondamento del tutto; allora ci potremo anche spiegare la disposizione dell'altro art. 46, che all'epoca del 4 marzo 1848 in modo assoluto contraddiceva affatto a quel ritornello: *la legge è uguale per tutti*, come lo contraddicono anche oggi gli articoli 2 e 3 della legge 6 dicembre 1877, n. 4166, sull'arresto personale per debiti.

« Intanto l'art. 45 è scritto nello Statuto come vi stanno gli articoli 37 e 46: questo è un fatto al quale è necessario attribuire un significato serio e corrispondente alla importanza della legge in cui è scritto. Ora questo significato non può essere che uno solo, quello, vale a dire, di attribuire alla Camera la facoltà di accordare ed anche di negare la chiesta autorizzazione a procedere; certo che a nessuno verrebbe in mente di supporre quella disposizione statutaria una mera formalità, una semplice cortesia dell'Amministrazione giudiziaria, una lustra verso la Camera. E se così è, è anche chiaro che la Camera, per decidersi, dovrà esaminare, discutere l'accusa; e siccome l'oggetto e lo scopo di questa discussione non potranno essere quelli *del merito*, cioè della sussistenza o meno del reato, facoltà questa data soltanto al Senato dall'art. 37, necessariamente sarà dunque un altro. E che altro sarebbe esso, se non se quello di verificare con una deliberazione generica delle sue basi la verosimiglianza dell'incolpazione, e dopo ciò di conoscere se il reato addebitato al deputato non sia fra quelli che produrrebbero l'ineleggibilità, renderebbe il deputato indegno di quella fiducia che gli accordavano gli elettori? Non è dunque evidentissimo che la Camera in forza di quell'art. 45 è costituita come *giurìa* e incaricata di fare del reato apposto al suo membro quel giudizio che non possono più fare gli elettori dopo la elezione? Che quell'art. 45 riguarda e dispone unicamente pel caso di reati e di incolpazioni posteriori all'elezione? Che quell'art. 45 attribuisce alla Camera, più che un diritto, un dovere, e un rigoroso dovere di tutelare il diritto degli elettori contro le improntitudini del potere esecutivo e quindi anche del giudiziario che, in fatto, è parte e dipendente da quello?

« Per me, dico il vero, ho così profonda la convinzione che quella disposizione dello Statuto non possa intendersi altrimenti, che non esito di affermare che se la Camera non la prendesse in questo senso essenzialmente politico, mancherebbe ad un dovere solenne, a quello di custodire fedelmente la parte di sovranità che spetta alla Nazione, rinunzierebbe ad un diritto sostanziale della sua stessa costituzione, si abbasserebbe stranamente di livello politico al confronto del Senato, da rendersi davvero e profondamente responsabile verso i suoi elettori.

« Sono, onorevole signor Direttore, con perfetta osservanza e ringraziandola

« Pavia, 15 febbraio 1886.

« *Devotissimo avv.* GIOVANNI MAI. »

(1) Che non sarebbe *allegra*: perchè nessuno dei Deputati, capaci di consumarla, sarebbe rieletto: e non rinunzierei rispetto a nessuno il diritto di svelarne le infamie dall'Estero od in Italia. SBARBARO.

IL MIO ORDINE DEL GIORNO:

« La Camera, deplorando che il presente indirizzo politico, amministrativo ed economico dello Stato non corrisponda ai principii del nostro glorioso risorgimento, passa all'*Ordine del Giorno*. »

Presidente. Essendo appoggiato l'ordine del Giorno, l'onorevole Sbarbaro ha facoltà di parlare.

Sbarbaro. Sebbene l'onorevole mio amico Parenzo nel suo notevole ed ascoltato discorso, mi abbia qualificato il nemico più acerrimo degli uomini che seggono sul banco dei ministri, io parlerò e giudicherò l'opera loro con la severa equanimità di un giudice, con quella serenità di giudizio che si riverbera nelle sentenze dei magistrati nei paesi bene ordinati anzichè con le esagerazioni, che sono sempre menzognere e coll'eloquenza istrionica degli accusatori e dei difensori che risuonano nelle aule dei tribunali delle repubbliche disordinate. (Commenti e ilarità)

Conservatore come voi e più di voi, uomini del potere, io parlerò contro voi non per isfogare ispirati rancori o risentimenti personali; ma per corrispondere all'esortazione che ci faceva un grande cittadino, un uomo autorevole, quello che più vi onora col suo disinteressato e gratuito patrocinio, il venerando Cavalletto, la cui parola al mio orecchio non ha suonato indarno. E perchè dovrei parlare con altri sentimenti? Ormai io posso dire con lo storico latino, *mihi nec ultionis, neque solatiis opus est*; io non ho bisogno nè di vendetta nè di conforto. Parlerò quindi non ispirato dalla selvaggia voluttà delle rovine, perchè le rovine, o signori, mi hanno sempre indotto in una suprema malinconia, o fossero le rovine dei monumenti antichi, o fossero rovine di coscienze umane logorate dall'esercizio del potere; che pur è sempre stato il più nobile, sublime esercizio delle umane facoltà, delle umane energie.

L'onorevole Cavalletto ha invocato i nostri *sentimenti* più nobili e generosi per ritrovare il secreto di quella concordia, che fu tanta parte del nostro risorgimento; io tengo il suo invito, ma prima faccio una osservazione.

La parola dell'onorevole Cavalletto è stata anticipatamente esautorata, se la parola di un vecchio venerando potesse perdere ogni autorità, fin dal giorno in cui risuonò in quest'Aula, ascoltata con religiosa attenzione, la parola dell'uomo che onora il presente Gabinetto, ed il quale narra con la sua vita il processo e la gloria del risorgimento civile d'Italia, dico quella di quell'onorando gentiluomo che è il conte Di Robilant, quando faceva professione di una politica esterna (la quale deve essere lo specchio della interna), di una politica tutta basata sul calcolo delle *forze* e sull'aritmetica degli *interessi*, e senza alcun legame con la poesia del *sentimento* e con le astrazioni dei *principii*.

Io non posso dire la dolorosa impressione, che fece sull'animo mio, quando l'udii da quel labbro, quella professione di fede; perchè in quelle parole, o signori, io non vedeva riflessa l'anima del ministro, ma scorgeva riflesso il genio della politica, a cui lo vedo disgraziatamente associato: perchè non posso credere che quell'onorando gentiluomo, come ha lasciato sui campi di battaglia parte del suo corpo, così attraversando le cancellerie diplomatiche, vi abbia lasciato la parte più nobile dell'animo suo, rinnegando quei *principii* e quei *sentimenti*, a cui l'onorevole Cavalletto ha fatto, e non inopportunamente, richiamo, ed a cui vengo a rispondere

L'onorevole Cavaletto ha parlato di concordia. Ebbene noi, onorati dal mio amico Lugli (Rumori a sinistra) del titolo di *onorevoli coalizzati*, crediamo di fare atto di concordia dimenticando ciò che ci divide per istringerci la mano intorno a quello che ci unisce.

Ecco la concordia invocata dall'onorevole Cavalletto; con questa differenza però che egli invocava la concordia per salvare un Ministero che sta per naufragare, e noi invece uniamo i nostri voti per salvare qualche cosa che sta al disopra degli uomini, che presentemente hanno in pugno l'esorcizio della sovranità, voglio dire, il decoro delle istituzioni.

E qui vengo a rispondere a quella parte del discorso dell'onorevole Cavalletto, nella quale domandava dove fosse l'unità del nostro programma, l'identità del nostro intento.

Ma, signori, l'identità del nostro intento è dimostrata dalla universalità dei consensi. E quando mi si parla di coalizioni, ecco che cosa posso rispondere.

Anzitutto io osservo che coloro che sostengono il presente gabinetto rappresentano tante varietà di tradizioni e di opinioni, che può ben rivaleggiare con la varietà di opinioni che rappresenta la nostra falange.

Vedo associato l'onorevole Palizzolo, discepolo del compianto D'Ondes Reggio (Ilarità e rumori) all'onorevole La Porta; vedo che nella maggioranza che sostiene il Ministero si trovano d'accordo l'onorevole Morana, il quale presentò il famoso ordine del giorno che fece cadere la Destra, e l'onorevole Minghetti, che rappresentava allora un grande partito, la Destra, quando consegnava nelle mani dei suoi successori l'Italia, a fondare la quale avevano concorso gli elementi più disparati, dalla tenacità subalpina, agli eroici furori del mezzogiorno; dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi; dal senno di Cavour fino all'insania del Vaticano.

L'onorevole Minghetti in quel giorno dimenticava che il genio universale della civiltà, della libertà e della pace veniva a consacrare quest'opera. Egli poteva aggiungere nel bilancio morale della sua amministrazione che l'Italia era tanto rispettata all'estero, da essere scelto come arbitro Federico Sclopis in Ginevra per comporre un litigio fra le più grandi potenze marittime di Europa. (Rumori a sinistra.)

Ho evocato questi gloriosi ricordi per contrapporli alle presenti condizioni del credito politico italiano all'estero; perchè all'arbitrato a cui si associa il nome dello Sclopis e del Gran Re, fa riscontro l'arbitrato di Leone XIII (Commenti); l'arbitrato non più di una nazione che risorge, ma quello di una religione che tramonta.

Ecco il riscontro più eloquente che compendia il diverso indirizzo della cosa pubblica.

E questa è storia, signori, e la storia non si cancella. (Volgendosi a sinistra).

Saro equanime verso gli uomini che siedono su quei banchi. Io non imputerò ad essi soli le condizioni che tutti deploriamo nel Parlamento, o, come si dice con una parola barbara, del parlamentarismo in Italia. Non imputerò ad essi che dopo una grande rivoluzione, la quale ebbe per artefici due grandi partiti, che furono miseramente sciupati, e non interamente per colpa dell'onorevole Depretis, siano succedute le piccole contese, le piccole rivalità.

Signori, un fenomeno di così alta gravità non si può imputare ad un Ministero

È una legge storica; forse è una maledizione attaccata al fianco della democrazia, come osservava un grande pensatore, che tutte le grandi rivoluzioni nel loro periodo eroico suscitano le più grandi passioni della natura umana, e quando l'opera loro è compiuta lasciano luogo, come osservò il Montesquieu della democrazia americana, a' pettegolezzi ed alle piccole rivalità.

Non è colpa tutta del Ministero; esso più che l'artefice è l'emblema di questa triste condizione di cose dalla quale abbiamo tutto l'interesse e l'obbligo di uscire al più presto per il bene del nostro paese.

Io non attribuirò alla sola politica dell'onorevole Depretis la grave colpa che in lui riconosceva un venerando uomo che mi vedo vicino e che mi onora della sua attenzione, l'onorevole Romano (Ilarità). L'accentramento, signori, non si può tutto attribuire al presente Ministero.

Io voterò contro gli uomini che stanno al potere, perchè oggi rappresentano l'ultimo termine di questa malattia che bisogna guarire; ma l'*accentramento* è anche

esso una conseguenza dello svolgersi troppo unilaterale del principio dell'uguaglianza.

Ed è per questo che mi sono seduto su questi banchi come rappresentante di un partito conservatore, che esplichi le libertà delle corporazioni di ogni specie e la suprema indipendenza della individualità umana contro lo straripare della democrazia livellatrice. (Rumori a sinistra.)

Non comprendo come vi dispiaccia il semplice annunzio di un'*utopia* che, del resto, dovrebbe essere rispettata, non fosse altro perchè non procaccia nè onori, nè favori, nemmeno quella popolarità alla quale pure aspirano tutti gli uomini onesti. Codesta è una mia convinzione, frutto di una vita di studi, e credo che abbia diritto non meno di un'altra di essere enunciata in Parlamento. Del resto, sappiate, o rappresentanti del pensiero democratico, che la democrazia non ha peggiori nemici di quelli i quali vogliono portare il livello in tutte le disuguaglianze; e che i veri e provvidi amici del principio dell'uguaglianza e della democrazia dovrebbero erigere questa cittadella del diritto individuale, dovrebbero invocarla per impedire che la democrazia stessa svolgendosi troppo unilateralmente, finisca là dove sono finite tutte le grandi democrazie dell'antichità, nel cesarismo.

Io fermamente credo, che o si formerà in Italia un partito schiettamente conservatore, o le istituzioni rappresentative andranno sempre più degenerando; dopo aver dato lo spettacolo, certo non molto edificante, che ha dato in questa discussione il palleggio reciproco delle accuse tra il Ministero e coloro che l'hanno fino a ieri sostenuto, fra il Ministero e l'Opposizione. E' anche questa una mia convinzione.

I termini coi quali io ho concepito il mio ordine del giorno sono il segno più cospicuo ed il pegno più valido dell'elevatezza dei miei propositi nel votare contro il Ministero. (Mormorìo).

L'onorevole Cavalletto ha risvegliato il ricordo glorioso dell'assedio di Venezia accennando alla persona del venerando deputato Maurogònato; ma quel ricordo, o signori, ben lungi dal salvare il Ministero non può che farlo naufragare. Rivolgete la mente ai principii della nostra gloriosa rivoluzione (chè tale si può chiamare, perchè non credo che siamo nella condizione in cui si trovava la parte più generosa d'Italia sotto il peggiore dei Governi, quando il Borbone Ferdinando II non voleva che si nominasse la *rivoluzione* nemmeno nel linguaggio dell'astronomia e proibiva al Piazzi di parlare delle *rivoluzioni* degli astri); siamo tutti figli della rivoluzione e non dobbiamo essere ingrati verso la nostra madre.

Or bene, il principio supremo, unico della nostra rivoluzione qual'era, o signori?

Era forse quello di mettere in armonia i bisogni dei popoli coi mezzi di soddisfarli? Oh, i principi che si sono cacciati in bando erano in grado di presentare bilanci degni dell'ammirazione dell'Europa! (Movimenti d'impazienza).

No, o signori, vi era uno squilibrio, uno sbilancio morale, quello sbilancio, a cui accennava l'altro giorno uno degli uomini, che più onorano la Rappresentanza nazionale, l'onorevole Alfredo Baccarini, nel suo ascoltato discorso.

Non vi stupisca dunque, che una semplice questione di contabilità e di pareggio si sia trasfigurata sulle più alte cime nei ricordi che evocava l'onorevole Cavalletto.

Qual'era il principio fondamentale della nostra rivoluzione?

La Giustizia!

Napoleone I... (Rumori ed esclamazioni a sinistra).

Presidente. Facciano silenzio! Lascino che l'oratore esprima le sue idee.

Sbarbaro. Napolene I diceva che le rivoluzioni vengono dal ventre, ed è certo che le questioni economiche possono provocare le rivoluzioni, ma esse hanno un fine supremo, che è la giustizia. Ora se io faccio il raffronto tra il fine della nostra rivoluzione e quella forma di giustizia che fiorisce nel nostro paese, io trovo che abbiamo deviato e quindi bisogna tornare al principio supremo del nostro risorgimento.

E qui rispondo al grande spauracchio di coloro i quali domandano: chi metteremo al posto degli uomini che stanno per andarsene?

Alcune voci. Sbarbaro! Sbarbaro! (Ilarità vivissima).

Sbarbaro. Rispondo anzitutto che bisognerebbe disperare della fecondità dell'ingegno italiano, bisognerebbe che l'Italia si rassegnasse a subire una *maxima capitis diminutio* politica se non si trovasse da mettere al posto di quegli egregi personaggi (Nuova ilarità) uomini nuovi.

Non ho che poche parole da aggiungere.

Un altro ricordo della nostra vita e della nostra storia che è la maestra dei popoli e che quindi dobbiamo interrogare, io farò risplendere alla vostra memoria.

Io mi ricordo che quando fu inaugurato il giovane regno, quando il degno successore di Vittorio Emanuele saliva sul trono, l'Italia ha dato uno spettacolo, che vorrei vi fosse presente al pensiero, quando sarete per decidere delle sorti di questo Ministero, per preparare la via ad altri uomini.

Io mi ricordo che in quei giorni in cui si amministrava con la sola norma della legge, con quella formola del *reprimere* e *prevenire*, tanto calunniata perchè non compresa, la democrazia italiana si affollava intorno ai passi dei nostri principi. In Bologna si è veduto persino il poeta, il più splendido ingegno della democrazia, onorare la virtù e la bellezza incoronata. (Oh! Oh! Rumori a sinistra). Io ricordo uno spettacolo anche più commovente.

Signori, nella città di Modena, che fu patria di Ciro Menotti, il cui figlio è tra noi, quando i principi vi si fermarono, e venivano da tutta la provincia i gloriosi avanzi della spedizione di Mentana, io vidi un mutilato, una fronte repubblicana, che non si era mai inchinata a nessun re, a nessun papa, presentarsi con i suoi compagni, con la lacera, insanguinata e onorata camicia rossa, e dire alla regina: « Maestà, tutto quello che avanza di noi, è per voi. » Oh! Oh! Rumori a sinistra.

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Sbarbaro. Cancellate prima dall'animo, cancellate dai vostri ricordi quelle immagini dell'alleanza così stretta, così cordiale fra il principe e la democrazia, fra il principe e il popolo, ed io allora voterò a favore degli uomini che stanno in quei seggi per impedire che ritornino coloro che vi procurarono così sublime spettacolo.

È vero che a quella splendida aurora successe un meriggio tempestoso; quando nella generosa città di Napoli un forsennato (Oh! oh!) attentava alla vita del nostro sovrano. Rumori.

Ebbene, o signori, io traggo da quel ricordo nuovi auspicii per votare contro il Ministero e a favore dei suoi antagonisti!

Io ricordo che in quei giorni l'alleanza tra il principe e la democrazia fu consacrata dalla confusione del sangue del Re col sangue di Benedetto Cairoli! (Conversazioni animate su tutti i banchi.)

L'UOMO DEL MISTERO(1)

II.

Ma il più curioso è, che i giornali d'Italia, oltre ad avere scambiato il Visconte De Marvale, che non si mosse mai da Cannes, dove passa l'inverno, in compagnia di una vecchia sorella, zitellona, tabaccosa e bigotta, che legge soltanto l'*Univers*, col semplice cocchiere di lui, non si accorsero della figlia, Madamigella Luisa De Marvale, che scappò di casa col cocchiere e da Roma mi accompagnò misteriosamente lungo la Riviera di Genova, e in Pavia dormì nel medesimo Albergo della *Croce Bianca*, dove seguì quel truce disordine, quell'orrendo spargimento di vino traditore di Stradella, che per non so quanti giorni formò la materia delle più gravi riflessioni della stampa gravissima d'Italia sulle probabili luttuose conseguenze della mia Elezione; come se io dovessi star pagatore anche degli effetti immediati del cattivo vino di Stradella!

Eppure la cosa sta come sta scritta; Madamigella de Marvale, intima amica della figlia di Grevy, e più ricca di Lei in quattrini, capricci e capegli ricciuti, a forza di sentire ripetere il nome di Sbarbaro, e di leggere sulla *Libertà* le mie professioni di fede e i discorsi di *carattere repubblicano*, che in Italia non ho mai fatto, finì per accendersi di una colpevole passione diplomatica per un uomo che non sapeva se fosse gobbo o ben conformato, stravaganza di femmina bene pasciuta, lettrice infaticabile di romanzi e della *Liberté*.

III.

Madamigella De Marvale ha un brutto viziaccio: quello di aprire le lettere, eziandio più confidenziali, di papà. La notte precedente alla mia elezione giunse a Cannes un plico ben suggellato della Presidenza della Repubblica di Francia dove quel profondo ingegno diplomatico di Jules Grevy, più informato delle cose di Pavia del Prefetto Bossiai, e del Senatore Pissavini; che alla vigilia del mio trionfo assicuravano per telegrafo papà Depretis della mia sconfitta, assicurava puntualmente il signor De Marvale della mia vittoria e pregava l'amico di infanzia di recarsi in Italia, dove la proclamazione della Repubblica era imminente, e da Pavia col mio nome, nome di guerra al la Monarchia, stava per incominciare la Rivoluzione.

Era quindi necessario, che il Visconte De Marvale, facesse subito la valigia, si recasse prima a Savona per informarsi del mio carattere, delle mie debolezze, di tutti i punti vulnerabili della mia vanità, inseparabile da ogni nato d'Eva, e con abili manovre si studiasse di persuadermi ad una immediata intesa col Governo di Grevy per proclamare la Repubblica e sugellare l'alleanza della stirpe latina, eccetera, eccetera, eccetera. Qui viene il mistero diplomatico. Attenti! La curiosa femmina non è lasciva, benchè le sue narici un poco dilatate, come quelle di Beppe Turco, l'onorato *caffettiere* partenopeo fatto pubblicista, darebbero a sospettare il contrario. Ed in quel punto concepì non propriamente una passione colpevole per l'oscura ed a lei ignota mia personalità, ma una feroce smania di sedurmi per condurmi nella rete di una vasta cospirazione repubblicana da estendersi da Madrid a Noli, antica Repubblichetta gloriosa, che ha dato alla navigazione Antonio da Noli, ospitò Giordano Bruno e Dante Allighieri, come dicono le mie due epigrafi in italiano, che in marmo furono scolpite e si leggono sotto i portici del Municipio di Noli: dove le prime bandiere repubblicane di Francia e Italia intrecciate avrebbero sventolato.

IV.

La birba fanciulla aperse il dispaccio in cifre e lo decifrò. Che cosa non è capace di decifrare una ragazza da marito, cupida di fama, accesa dalla libidine francese di far parlare di sè? Il Visconte De Marvale, vedovo, con un'unica figlia irrequieta e spiritosa, innamorata di Conigli, di Tortore e di Capretti da latte, quando ci sono, voi già comprendete, non ha volontà propria, ma pensa e delibera colla testa e colla volontà dell'unica sua figlia, ultimo conforto della sua solitudine e oggetto unico della sua religione del cuore. Non ebbe dunque a durare molta fatica la ragazza irrequieta per indurre il Papà a lasciarla venire misteriosamente in Italia insieme col cocchiere, quello che i giornalisti d'Italia scambiarono col Visconte De Marvale, per colorire il diplomatico disegno della Rivoluzione Europea. Il cocchiere voi lo conoscete, perchè i giornali italici ne hanno fatto tutte le descrizioni. È piccolo, tozzo, con due occhietti neri, insomma è contro ogni pericolo di tentazione anche per una fanciulla di sfrenata libidine di novità, e M. De Marvale su questo punto non concepì il minimo sospetto. La partenza fu concessa e decretata.

V.

Lettori, lettrici! S'io racconto frottole, se non credete a me, benchè le cose, che narro, abbiano *faccia di menzogna*, come dice Dante, domandatene ad Attilio Accame, scrittore dell'*Italia* di Dario Papa. Egli vi dirà, che a Pavia, la notte successiva al mio Discorso, pregato da me, stette tutta la notte nella mia camera, dove c'erano *due* letti (notate bene) e dove riuscii a trattenere l'egregio Signore col pretesto di coreggere le bozze del mio Discorso, ma in realtà per impedire, che da un momento all'altro penetrasse da me quel fantasma, che inseguito e seguito mi aveva per tutte le Stazioni, e fatto preparare aveva, a mia insaputa, persino due letti nella medesima camera della *Croce Bianca*: cosa di cui non mi accorsi subito, al mio arrivo, in quella confusione di applausi, di presentazioni di Elettori Lomellini, eccetera, ma di cui m'informò un cameriere dell'Albergo, reduce dalle Patrie Battaglie. Io era mezzo morto dal sonno: raffreddato come un cavallo bolzo. Mi reggevo a mala pena in piedi: ma per evitare quel pericoloso incontro notturno con madamigella De Marvale, divenuto furibonda per foia diplomatica repubblicana, l'egregio Accame, il sa, stetti fino alle quattro mattutine a leggere ciò che non capivo, a scrivere ciò che non leggevo. Ma, infine, qui mi sento domandare, che cosa voleva proporvi Madamigella De Marvalle, che dormì nella camera attigua per terra, in mezzo all'avvocato Mattiauda e al cocchiere di casa Marvale, senza che nessuno dei due si accorgesse di lei?

Sarà questa la materia della parte ultima della presente narrazione genuina, genuina, e intanto vi ringrazio della benevola udienza prestatemi sin qui, e vi saluto.

SBARBARO

(1) Vedi la *Penna* del giorno 7 febb. n. 5.

UN'ALTRA LETTERA DI CAIROLI
a Pietro Sbarbaro

Mantengo la promessa fatta ai lettori della *Penna* pubblicando un' altra Lettera di Benedetto Cairoli a me, che, come la precedente, non ha l'indicazione dell'anno in cui fu scritta, ma sembra riferirsi al tempo immediatamente posteriore all' ingresso dell'Esercito Italiano in Roma, quando io promossi una delle tante manifestazioni popolari, che mi procacciarono i dileggi della stampa moderata, che ora sostiene il Ministro Augustino: come la corda sostiene l'impiccato.

Sono note le mie opinioni sui Comizii Popolari e sulla loro importanza, come mezzo di educazione popolare all' esercizio di tutte le libertà, e come tutela dei diritti del popolo e dell' Individuo contro l'istessa oltrapotenza o tirannide delle Assemblee Legislative. Nell'*Introduzione* alla mia *Libertà* ho difeso i Comizi Popolari contro le pedantesche censure di un R. Bonfadini; nelle FORCHE CAUDINE ho lodato Alfredo Baccarini, perchè fra i nostri uomini di Stato è quello, che più compreso si dimostra dal carattere augusto e dal valore politico dei Comizii in un governo rappresentativo. E, costante colle mie opinioni teoriche, dal 1855, nelle vecchie Provincie, fino al 1886, ho sempre cercato di diffondere per mezzo dei Comizii Popolari ciò che ho sempre creduto la giustizia e la verità.

Sono lieto, che la seguente Lettera dell'intemerato Patriota di Pavia confermi quanto dico. E dacchè ho sotto la penna il nome di Benedetto Cairoli, colgo l'occasione per dare una pennata, come si deve, sulla faccia di cretino di chi trovò fuori di proposito la mia evocazione della memoria di un episodio della vita di Cairoli, che altamente lo onora. Parlo del suo sangue sparso a Napoli per salvare la vita di Umberto I.

Evocando alla Camera quel ricordo io calcolavo matematicamente l'effetto, e lo *scandalo*, che avrebbero suscitato le mie parole. Ma credo, coll' On. Luzzatti, che ci siano *scandali santi*, i quali lasciano *vital nutrimento* quando sono digeriti.

Groppello, 22 Luglio

Egregio Signor Professore,

Rispondo subito alla di Lei pregiata lettera rinviatami da Pavia.

La salute un po' sofferente m'obbliga a lasciare per qualche tempo questo prediletto rifugio de' miei dolori, ed a recarmi oggi o domani sul Lago Maggiore. Non potrei quindi occuparmi della proposta, anche quando la credessi molto utile e generalmente attuabile. Le elezioni amministrative precedute da adunanze preparatorie, specialmente in Napoli ed in Roma, confuteranno il programma governativo, che inclina alla conciliazione colla setta per logica di principii e di interessi implacabile nemica della Patria, e dei progressi della civiltà. Se il Ministero non si arrende alla pubblica opinione nelle sue più solenni manifestazioni, non cederà certamente al voto di qualche popolare comizio. È poi un errore il promuoverli quando non v'è la certezza che riescano imponenti; il che in Lombardia non credo ora possibile per molti motivi, tra i quali non ultimo quello dei calori estivi, che cacciano di città quanti possono uscirne. Osservo pure che in Pavia sarebbe il momento pessimo perchè si escluderebbe quasi l'elemento universitario che rappresenta l'eletta gioventù lombarda, essendo già partiti molti studenti, gli altri sotto l'incubo degli esami.

Mi protesto colla massima stima

Suo Dev.mo

BENEDETTO CAIROLI.

La Baracca di Pavia

I.

La piazza *Vittorio Emanuele* è, in Roma, dopo il *Palazzone delle Finanze*, che narra coll'eloquenza delle sue proporzioni la gloria di Quintino Sella, il più bel monumento della Roma nuova, di quella Roma, i' vo' dire, che si eleva, a poco a poco, colle sue forme maestosamente regolari e un poco anche monotone, accanto, in mezzo, e sopra la Roma istorica, sopra la maestà delle rovine antiche, come l'edificio della Società Democratica Moderna si aderge colla sua monotona uniformità di pensieri, di affetti, di *Regolamenti* e di opere sopra le tradizioni e sulle varietà della vita tramontata dell'età scorsa.

II.

In Piazza *Vittorio Emmanuele* formicola una vita che vi rappresenta in miniatura l'*Ideale* di quella Società Democratica, dove l'Uomo, l'Individuo, divenuto niente altro che un animale industrioso, si muove mogio, mogio, disciplinato e ben fasciato, sotto la plumbea autorità di una Providenza terrestre, che vigila per lui, lo sorregge e lo plasma secondo un tipo di civiltà, onde soltanto l'ordinamento *chinese* può somministrare sin d'ora un'immagine anticipata.

" Veggo una moltitudine innumerevole di uomini *simili* ed *eguali*, che si maneggia continuamente per procurarsi brevi e volgari piaceri, dei quali si nutre. Ciascuno di quegli uomini, tenendosi in disparte, resta quasi estraneo alla sorte di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici costituiscono per lui tutta l'umana specie.

" Al di sopra di costoro, si eleva un potere immenso e tutelare, il quale si incarica da solo di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, prudente e mite, rassomiglierebbe quasi a potestà paterna, se esso avesse per iscopo di preparare gli uomini all'età virile: senonchè non cerca invece che di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, mirando a fornire l'agiatezza ai cittadini purchè non pensino che a questa. Esso lavora volentieri per la loro felicità, ma vuole esserne l'unico agente e il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, provvede e soddisfa i loro bisogni, facilita i loro piaceri, governa i loro principali affari, ne dirige le industrie, ne regola le successioni, ne divide le eredità....

" L'*uguaglianza ha preparato* gli uomini a tutte queste cose: li ha disposti a soffrirle e spesso ancora a considerarle come un beneficio (1).

III.

In vero: sulla *Piazza Vittorio Emmanuele*, dove sorge la gran *Baracca di Pavia*, del mio elettore, meccanico Busi, ed è la satira più eloquente della *Baracca di Stradella*, del meccanico De Pretis, si vedono cose, proprio, dell'altro mondo.

" — Entrino, entrino, signori! — ,

O che c'è egli; da vedere, giuradio? esclama il Niccheri, fiorentino spirito ribelle, sì, ma non ribaldo.

Si vede, o Niccheri, innanzi tratto, uno Abate, che sta a cavallo di un Mulo, e gira, gira, intorno, traendosi dietro, del pari seduti a cavallo, *altri personami egregi*, come io dissi alla Camera parlando dei Ministri e destando un riso omerico il quale mi ha convinto di due cose: che la Camera ha in mediocre estimazione i presenti rettori, e che nella Camera è così scarso l'acume dell'intelletto o vogliamo dire la finezza dello spirito da non sapersi distinguere dal maggior numero dei Deputati una lode fatta davvero da una canzonatura!

Chi è questo Abate della *Baracca di Pavia*, che gira, gira e tira dietro sè i varii rappresentanti di ogni ordine sociale?

E il contrappello di un altro Abate, vergognoso del suo antico tricorno, e rinnegato, il quale dopo avere mangiato quintali d'ostie consacrate sull'Altare, si è messo a fare un altro mestiere meno divino.

Sia lode a Dio! Nella *Baracca di Pavia* di codeste *lordure*, come dice il divino Dante Allighieri, non se ne incontrano. Entrino, signori, entrino, a vedere ogni sorta di meraviglie... Ma l'ora è tarda e per quest'oggi faccio punto. Domenica vi farò da *Cicerone* nella grande officina della società democratica, dove tutti lavorano... e nessuno fa il mezzano... nè il ladro: che è appunto l'ideale della perfezione civile sognato dal mio predecessore sulla Cattedra di Parma, Prof. G. D. Romagnosi. Arrivederci!

SBARBARO.

(1) Tocqueville, *Della Democrazia in America.*

L'EVANGELISTA della MORALITA' PARLAMENTALE
in giro per l'Italia

(M. MINGHETTI)

I.

Avete udito? Marco Minghetti, per non venire mai meno alle proprie tradizioni di rètore eloquentissimo, e sempre giustificare l'epiteto di „ fanciullo perpetuo, " onde l'onorò un giorno Cesare Balbo, si è messo a difendere il Ministero in nome della politica moralità, egli, che fu un giorno umiliato dal Ministero stesso col rifiuto di un suo *Ordine del giorno* come appena si umilia e si sconfessa un mascalzone, che si levi ad insozzarvi coll'inverecondo patrocinio della sua parola. Anche questo spettacolo doveva avere l'Italia da un Marco Minghetti!

II.

L'illustre bolognese, parlando della corruzione degli ordini rappresentativi e delle illecite intromettenze dei Deputati nella Giustizia e nell'Amministrazione, materia di un suo libro eccellente, e plaudito, avvertiva con ragione come il rimedio de' rimedii a cotesta abbominazione del Deputato *faccendiere* od *affarista*, che dir si voglia, più che nella Camera vuolsi cercare e riporre nel Corpo degli Elettori, e per vie meglio colorire, scolpire, idoleggiare e figurare al vero il pensiero suo recò innanzi il disegno di un viaggio elettorale attraverso le Cento Città della Penisola, una specie di pellegrinaggio per evangelizzare le turbe elettorali dicendo loro: Ecco, noi ci presentiamo a voi non per *trasformare* il nobile mandato legislativo in un' *agenzia* di faccende private stabilita nella Metropoli, ma per servire la patria, senza secondi fini, senza obbliqui intenti, senza speranze di personali vantaggi, per il solo amore, puro e purissimo, del pubblico bene, eccetera, eccetera.

III.

Nobili sensi, e nobilissimo labbro quello, che li manifestava. La predica del laico era piena di unzione e il pulpito non avrebbe potuto immaginarsi nè più elevato, nè più illibato. Ma faceva uno strano e grottesco contrasto, quando l'onorando Uomo arrotondava la voce sonora per inculcare la moralità, il suo nobile accento di convinzione profonda e la specchiata probità del suo animo con la indole al tutto diversa della causa e del Ministero, a beneficio del quale tutta quella pioggia di frasi eleganti scendeva, scendeva sul ministerial gregge per tramutarsi in voti di assoluzione della politica depretina. Mi pareva un Ministro evangelico, che predicasse la castità a beneficio di una casa di tolleranza.

IV.

Una parola di Giuseppe Zanardelli, il *magnanimo bresciano* (1) bastò il giorno dopo a dissipare tutto l'incantesimo di quella rettorica invocazione della moralità *futura* a beneficio e come salvaguardia della *moralità* presente del Governo d'Italia. In quel *futura* dell' Onorevole ex Guardasigilli sta la migliore risposta al minghettiano sproloquio. E, trattandosi del *futuro*, giova integrare l'acuta avvertenza del Giureconsulto bresciano.

V.

Percorriamo, adunque l'Italia, Onorevole Minghetti, in vostra compagnia, e accompagniamo voi, degno San Giovanni Battista della redenzione morale de' nostri costumi politici e de' nostri ordini rappresentativi dalla servitù del *peccato* di ingerenza illecita nella Giustizia e nell'Amministrazione.

Ma affinchè le vostre prediche riescano massimamente efficaci sarà mestieri, che voi, capo-gregge ministeriale, vi presentiate domani ai diversi Collegi in buona e non in fiera compagnia. Converrà, che le turbe imparino non solo dal miele delle vostre frasi ornatissime, ma dal vivente sermone degli ottimi esempli dove abiti di casa la virtù e dove stia nascosto il vizio e il veleno, che corrode la vita del nostro Parlamento. In viaggio, ed all'opera, dunque!

VI.

Incominciamo dalla vostra Bologna.

Per far capire ai concittadini di Marco Minghetti quale deva essere il modello del Deputato scevro di calcoli, d'interessi, di affari e di positivi vantaggi, Onorevole patrono di Depretis! vi dovrete presentare ai Comizii non già in mezzo a quel tipo di gentiluomo del Conte Giovanni D' Argeliy-Codronchi ed al vostro Maestro Ferranti, ma al fianco dell'Ingegnere Cesare Lugli, modenese, al fianco di quel Lugli, che salutò nel Ministero De Preti il *Modello dei Ministeri*: verità *relativa*, e che può bene accettarsi, ma ad un patto, che l' Onorevole Lugli sia ritenuto come il *Modello dei Deputati!*

Ecco, onorevole Minghetti, l'*illustrazione* pratica e il commento perpetuo della vostra teorica sulla moralità e sul disinteresse dei rappresentanti della Nazione!

VII.

Tiriamo innanzi.

Quando l'onor. Minghetti verrà in Alessandria, patria di Urbano Rattazzi, a predicare la morale per uso dei Deputati al Parlamento, dovrà usare la precauzione di non affacciarsi al Comizio in mezzo al Conte di Groppello ed all'avvocato Oddone, perchè in tal caso il popolo alessandrino, comecchè sottile di ingegno, potrebbe rimanere perplesso sulla portata pratica e sul significato delle sue parole e delle sue conclusioni: ma dovrà presentarsi col più *autorevole* dei deputati Ministeriali, coll'abate Paolo Ercole, di Oviglio. Allora, ma allora soltanto, il popolo patriottico di Dossena e di Tarchetti, il popolo delle eroiche proteste contro l'occupazione austriaca comprenderà chiaramente quale specie di moralità sia quella invocata per l'*avvenire* dall'on. Minghetti a beneficio del *presente* indirizzo della pubblica cosa!

VIII.

Avanti, avanti, ancora, onorevole Minghetti, perchè l'ora delle Elezioni Generali è vicina, ed io vi precedo nel vostro generoso proposito, nel vostro pellegrinaggio elettorale!

Eccoci a Casal Monferrato! Siamo nella città di Filippo Mellana, del quale voi meritamente celebraste un giorno il *ruvido acume*. Quello era davvero un modello di Deputato operoso, unicamente sollecito del pubblico bene, e povero di ambizioni personali: e voi, onorevole Minghetti, un giorno, forse inconsapevolmente, lo calunniaste alla tribuna dicendolo invasato dal *dèmone della distrazione*. Perchè un solo

(1) Se alcuno si meravigliasse come di un'iperbole di questa lode al mio amico Zanardelli, sappia che gli è data dal Senatore T. Massarani nel magnifico libro su *Carlo Tenca*, libro di cui si parlerà quanto prima.

dèmone agitò mai sempre quella selvaggia natura di patriotta disinteressato: il *dèmone* dell'amore pel pubblico bene!

Siamo in Casale, nella patria di Giovanni Lanza, e voi, Onorevole Minghetti, per avvalorare coll'eloquenza degli ottimi esempi la virtù delle vostre onorevoli teorie non dovete staccarvi dal fianco l'Abate Paolo, che già in Alessandria vi avrà fornito di *modello* per ritrarre al vivo le nobili fattezze del Deputato onesto, no, no! ma avete a pigliarvelo in collo, e recarvelo in braccio, il virtuoso Abatino, e collocarlo colle vostre stesse mani sul tappeto verde della gran tavola da cui parlerete al popolo casalese, gridando: " *Ecco, o signori, il modello del Deputato non* " *faccendiere!* „

E in quel punto l'ombra di G. Lanza vi sorriderà dal regno della morta gente, perchè, come mi narrava il Povero patriota di Roncaglia (1) fu appunto il *Tartufo di Casa Antona-Traversi*, che un giorno riesciva a fare escludere dalla rappresentanza nazionale il vostro predecessore lacrimato nella Presidenza del Consiglio. Sorriderà a voi, Marco Minghetti, dagli eterni riposi l'ombra di G. Lanza contemplandovi congiunto coll'abate Ercole e coll' Ingegner Lugli nella pietosa opera di puntellare la *Baracca di Stradella*: spettacolo degnò degli Iddii immortali!

IX.

Sempre Avanti!

Scendete a Genova per la via dei Giovi e colla sapiente precauzione dello *stringimento di freni*, per non ruzzolare fino a Levanto, in compagnia di Emmanuele Farina e dell'on. Raggio! Ecco i vostri due coadiutori, scelti da me tra i più rispettabili del gregge ministeriale, ecco i vostri due compagni di apostolato in favore della virtù parlmentale! Ma per carità, ma per amore della vostra fama di animale logico, guardatevi bene dal presentarvi al popolo di Giuseppe Mazzini e di Michele Casaretto, ai concittadini di Vincenzo Ricci e di Lorenzo Pareto a spiegare e commentare i principii della Morale Pubblica a beneficio di Agostino Depretis stando in mezzo ad un Silvio Spaventa e ad un Chimirri: fareste troppo meschina figura.... come *predicatore!*

X.

Se visiterete la patria di Silvio Pellico, ovver Pinerolo, onorevole Minghetti, per inculcare la morale parlamentaria fate la vostra comparsa non in compagnia dell'onorev. Tegas, ma al fianco dell'avvocato Giordano, il difensore degnissimo di Costanzo Chauvet.

XI.

E da Torino scenda a Savona, passando per Cairo! Venga, venga a Savona, il grande Evangelista della Moralità Parlamentaria.

Siamo al *teatro Chiabrera*, dove nel 1869 io lo guidai per mano, mettendo a cimento la mia povera popolarità, ma intemerata.

Siamo al *Chiabrera*, dove nel 1868 il Sotto Prefetto Danioni si trovò in brutto impiccio mentre i repubblicani genovesi volevano escludere dalla *Festa del Lavoro* (2) l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri sdrucciolato.

Parla Marchino cortese. Tutti l'ascoltano.

Per meglio avvalorare la sua fede, la sua opinione, che l'onestà, il disinteresse, l'abnegazione, la virtù, la castità, l'astinenza, così nelle illecite, come nelle legittime voluttà, (dice Plutarco) il sullodato Apostolo della Morale Elettorare, ecco, egli propone, come futuri candidati al Parlamento il fiore infrascritto, ovvero la *Corona* di Moral Perfezione, e basterà per risolvere la Corona a dargli piena balia di sciogliere il Parlamento per riavere ed avere a Montecitorio i *Saggi* di morale infrascritti:

Ercole — Chauvet (già recluso in Savona per meriti patriottici.) — Golia — Zeppa — Emanuele Farina — Emanuele Ruspoli — Marziale Capo — Fili Astolfone — Cavallini — Fusco — Ernesto Giordano — Augusto Baccelli — Bonghi — Brunialti — Corvetto — Lugli — Raggio — Arcoleo — Oliva — Colajani — Spagnoletti — Elia — Orsini — tutti, *e non senza ragione*, ministeriali.

Cotta Ramusino

XII.

Ed eccoci a Pavia: dove, volere o no, lo spirito dei nuovi tempi ha cominciato a soffiare, dove, volere o no, colla mia elezione si è manifestata la vera disposizione dello spirito pubblico, rispetto alla Morale del Governo incarnato in Depretis. Per far capire ai Pavesi ciò che deve essere il Deputato l'onor. Minghetti non si presenti tra Benedetto Cairoli e l'umile *Delinquente* sottoscritto, ma esponga il suo Vangelo stando seduto fra l'onor. Cavallini e il futuro Candidato di Depretis alle Elezioni Generali, Cotta-Ramusino!

Eccovi Marco nella nobile Ancona, figlia della Bellezza, perchè Ancona è greca colonia di Venere celeste, e in Ancona si spense, or sono, pochi giorni, nella buona e gentile Contessa Eleonora Giovanelli, — progenie dei Rangoni di Modena e dei Benincasa, una delle più geniali forme di umana pulcritudine che rallegrasse mai il sorriso di Dio e dell'Italia. Eccovi Marco, il divo Marco, nel *Teatro Dorico* a parlar di morale applicata al governo

(1) Leggasi la Lettera dove parla dello Abate Ercole nel mio Opuscolo: *Medico e Ministro.*

(2) Sulla *Festa del Lavoro* celebrata in Savona nel 1868 per iniziativa e per celebrare l'anniversario di quella Società Operaia scrisse un libro il conte G. B. Michelini, Senatore del Regno, intitolato: *Savona e gli Operai Savonesi.* Oltre il Minghetti ci intervennero il Michelini, Mauro Macchi, Paolo Boselli, Apollo Sanguinetti, allora Deputato.

e all'indirizzo della repubblica bene ordinata e florida, in Italia. È pallido e bello; bello nel suo tramonto, come fu sublime nel tramonto dell'ultimo suo Ministero.

La splendida sala è ricolma di faccie pensose, di volti bellissimi, perchè in Ancona Venere è sempre Regina e non Costituzionale, ma Assoluta!

Siamo al *Teatro Dorico* e Marco evangelizza.

Osservate, notate! Tutti pendono dal suo labbro! tutti! Così il Dottor Mengozzi, repubblicano onesto, e Barilari, intrepido, illibato. L'ascolta reverente Carlo Augias, dottissimo scrittore di libri ignoti al vulgo, che passeggia, e Clemente, l'arguto derisore di tutte le civiche e pompose asinità. L'ascolta il mio Roberto, mentre una lacrima figlial vela al pensier gentile l'immago di Saulle partito, il padre benedetto. L'ascolta il fiero ciglio di Gerolamo Orso' romagnola progenie, e a denti stretti, commenta, il buon filantropo, ogni parola ornata. L'ascolta Enrico d'Ascoli, invidiato, sposo in Isdraello della più bella creatura che mai surgesse da tutta la stirpe semitica dopo la caduta del tempio di Gerusalemme. L'ascolta Bruschettini, che votò pel reo veglio in Parlamento, e Carlo de' Ferroni, che è la perla del Foro Anconetano: scettico sì, ma onesto, e valent'uomo. L'ascolta il Sarto illustre e cavaliere, che non capisce nulla, ma tutto approva e applaude e seco stesso medita di invitare l'oratore alla prossima *Cavalchina* in Carnovale. Vedi tu, lettor mio, in quell'angolo oscuro della sala, quelle due faccie austere e pensierose? L'uno è il marchese Antonio, e l'altro è il buon Bosdari, Deputato. Dunque?

XIII.

Ritornando a Roma, per Civitavecchia, il Giovanni Battista della Moralità dei Deputati parli ma non fra un Pietro Venturi, un Principe Odescalchi: parli con Zeppa al fianco. Tutti, allora, comprenderanno perchè Marco Minghetti abbia votato con l'on. Zeppa per il Ministero.

P. Sbarbaro.

Il soccorso di Firenze

Ubaldino Perruzzi non venne a dir *sì* nè *no*, alla Camera, mentre si risolvevano le sorti del Gabinetto d'*Alcova*, ma dopo che fu promulgato lo esito della votazione, apparve come il raggio solar passata la tempesta, e dal suo seggio del Centro Destro alzò gli occhiali e con viso sempre ridente dichiarò, che se fosse stato presente avrìa votato pel *sì*.

Sia lode a Messere Ubaldino! Da 15, i voti, che salvarono il Ministero, mercè sua, ascesero fino al classico numero di 16.

Questo, davvero, può salutarsi e intitolarsi il *Soccorso di Firenze*. Il *Soccorso* proverbiale di *Pisa* significa il nulla: ma quello di Firenze per salvare il Ministero Depretis col numero sedici, viva Dio, d'ora innanzi esprimerà qualche cosa!

Dunque sappiamo tutti, che se il Governo, che è l' *ideale* dell' On. Lugli, è ancora in gambe, si deve tanta benedizione di cielo a che cosa? Al *Soccorso di Firenze* e al *Numero sedici*.

Conseguentemente gli Italiani, dalla Città di Bologna a Siracusa, da Genova a Marsala, per accordarsi al plauso del trionfo e dei trionfatori, devono scendere in piazza, non per fare Barricate, ma per gridare tutti concordi:

Evviva il Ministero del Sedici!

FELICE CAVALLOTTI

e la magia del Duello svelata

I

Il fatto più grave di questa settimana, dopo il trionfo del Ministero per sedici voti, è, secondo l' umilissimo mio parere, il miracoloso rifiuto di battersi in duello col figlio dell' onorevole Oliva, che per la prima volta in vita sua il Cavallotti oppose a un cartello di sfida. L'avvenimento incredibile esige alcune parole di filosofica esplicazione: un breve, rapido, ma opportuno e istruttivo commento.

II.

Voi sapete: l'autore dello *Alcibiade* era stato in sino a questi ultimi giorni il maggiore fomite di Duelli, l'apostolo inconscio più efficacissimo della Guerra fra i privati, che, nel secolo di Federigo Sclopis e dell'Arbitrato giuridico di Ginevra, nel secolo di Sturge e della *Società degli Amici della Pace*, nel secolo di Enrico Richard, di Cobden di I. Bright, a sua Maestà la Divina Provvidenza piacesse ancora di tollerare nel bel Regno d'Italia.

Se passava un mese senza che le gazzette recassero alle fanciulle italiche il doloroso annunzio di qualche duello suggerito per ragioni più o meno gravi tra il Cantor de' *Pezzenti* e alcuno oscuro Carneade, affamato di fama e cupido di crearsi un nome nel mondo politico o letterario, le care itale fanciulle, use a trepidare ogni mese per la vita o per l'incolumità delle membra del Baiardo della Democrazia, si domandavano se Cavallotti fosse scomparso dal novero dei viventi.

III.

L'esempio di questo illustre Maestro di scherma era contagioso, come tutti gli esempi che vengono dall'alto. E Felice Cavallotti sta in alto, sta nel cospetto di un'intera nazione, siede sulle più alte cime della pubblica stima, dello affetto popolare e della cosa pubblica: tutto questo sia detto con i maggiori riguardi, colla massima osservanza e buona venia dell'opinione contraria di un Costanzo Agostino Chiovetto, che, baldanzoso e protervo, avventa, il titolo di *buffone* e di *mascalzone* al gentile lombardo, che ciò non ode, perchè la miseria di tanto lenocinio non lo tange.

Battersi col Cavallotti era ormai doventata un'ambitissima soddisfazione di mille e moltiformi colori. Lo scolaretto scrofoloso, che non trovava un'Editore per la pubblicazione dei suoi onanismi poetici e si struggeva del nobile desio di farsi un nome tra i Cavadenti della letteratura di Alcova; il candidato infelicissimo nell'ultime Elezioni; il Giornalista senza lettori; il Leguleio senza clienti; tutti, tutti convenivano di ogni regione sociale a farsi dare con una sciabolata il battesimo della rinomanza dal troppo prodigo di sè, troppo spensieratamente cavaliere errante de' pettegolezzi sanguinosi.

IV.

Ma la Divina Provvidenza, che nell' arcana dispensazione delle umane sorti e delle vocazioni individuali con mirabile magistero sa fare scaturire la medicina delle società inferme dagli eccessi stessi della infermità, eccovi, che siccome dal furore di Attila, di Genserico, dei Goti, dei Vandali ed Ostrogoti, flagelli di Dio, traeva la purificazione del mondo romano corrotto nella violenza e dall'abuso della forza, così ora trae dallo Attila dei Duelli il più splendido omaggio alla sovranità del buon senso sulla magistratura morale dei Maestri di Scherma, e coll'esempio fulgido di un Cavallotti, che ricusa al figlio di Oliva qualunque riparazione alli oltraggi sanguinosi recati al padre, svela anche agli occhi delle Talpe tutta l'abusata magia del Duello.

V.

E valga il vero: perchè il Cavallotti, prodigo del suo sangue per ogni più frivola causa, come quando si batte col mio amico il compianto Deputato Ferdinando Berti *solo* perchè la Società Felsinea di Bologna aveva messo al bando le sue repubblicane *Poesie*, ricusa di battersi col figlio di un uomo al quale recò la più atroce delle ingiurie? Di che si trattava? Entro in materia bruttissima e che mi addolora assai, assai: tutti sanno quanto affetto, quanta ammirazione e che perenne gratitudine io professi al generoso Cavallotti.

Egli è repubblicano, nemico, quindi, se non personale, certamente politico della mia Regina, del nostro Re, e questo è un grande abbisso, che ci diparte. Ma come ammirai le virtù e pregiai le opere di un Tommaseo, di un G. Mazzini, di un Saffi, di un padre Tosti e di un D'Ondes Reggio, benchè diviso da altri abbissi, così onoro in Felice Cavallotti l'ingegno non trafficato, e l'amor patrio, l'odio di tutte le vigliaccherie, che ci affogano, e saluto in lui la libertà dello spirito, che si ribella a tutte le ipocrisie del costume e a tutte le menzogne di convenzione.

Ma conosco pure le virtù patrie e il sapere e la domestica illibatezza di A. Oliva, la cui sorte lacrimevole, nel vederlo sepolto sotto una valanga di merda politica, mi addolora senza fine, e, pur riconoscendo quanto lievito di sante irritazioni agitasse il petto leonino del Lombardo Tirteo, amico sopra ogni cosa del vero e del giusto, dico agli amici Basetti (G. L.) e a Cavallotti: " Negli ultimi " giorni voi procedeste verso l'antico Soldato del " Vascello e di Bezzecca non al tutto secondo la " nobiltà e la gentilezza che privilegia gli animi " vostri. Io pure sono concitabile, come voi, e più " di voi, e contro la *Lega dei Birbanti* perdo " spesso il lume degli occhi: vi comprendo, vi " compatisco; ma avete passato i confini dell'u- " mana e patria carità. E più non dico! „

Ciò posto in saldo, procediamo nell'esame dell'evento miracoloso.

VI.

Si troverebbe a un fiero cimento l'On. Cavallotti dove egli cercasse di spiegare razionalmente e per magistero di logica giustificare il suo rifiuto di battersi col figlio pietosamente improvvido, dopo avere oltraggiato il padre. Perchè stando alla Filosofia Morale del Duello, il Duello è l'istrumento di perfezione per determinare la verità così sul delicato punto dell'onore dei maschi come su quello anche più geloso della castità delle femmine. L'Italia, che rivaleggia colla Spagna e col Portogallo per la vecchiezza arguta dei Presidenti del Consiglio e per l'ingerenza delle donne nella Giustizia e nell'Amministrazione, l'Italia ebbe questo nuovo spettacolo, l'anno scorso, di un Oratore (per modo di dire) della Legge, che rinfacciava a un imputato il non avere riconosciuto nel Duello, che le leggi puniscono, il modo infallibile di affermare, esplicare e proclamare ad un tempo il proprio e l'onore di una Donna. Dunque, perchè, perchè il Cavallotti, questa volta soltanto, cedette al pregiudizio del buon senso, e ricusò di scendere sul terreno per provare se ne' rapporti economici fra il Farmacista Caprara e l'On. Oliva sia creditore il primo ovvero il secondo? Siamo alla vista di una soluzione: ascoltate!

VII.

Il Cavallotti, inconsapevolmente, ha distrutto per sempre la magia del Duello. Un lampo di verità illuminava il suo spirito e gli fece vedere tutta la goffa e sofistica impalcatura di un Istituto, che può diventare, nelle mani di un Costanzo Chauvet e di un R. Bonghi perfino un'arma di salute, non solo per grandeggiare politicamente, ma per soddisfare i propri creditori. *I popoli non si rigenerano colla menzogna*, disse G. Mazzini.

Pietro Sbarbaro

Reclami e Proteste

(Voce di Sapri)

Come se la *Penna* di Pietro Sbarbaro fosse il riscontro popolare, ovverosia il sindacato tribunizio della *Gazzetta Ufficiale* durante la dittatura di Agostino Depretis, giungono all'Ufficio della *Penna* innumerevoli quotidiani atti di protesta, reclami, memoriali: Incominciamo da quella protesta, che viene da Sapri, perchè colla spedizione infortunata di Sapri, incomincia la ribellione dell'Italia reale, per opera di G. Nicotera e di pochi altri gloriosi rompicolli scherniti da *Savi* d'allora e dalla Fortuna. La quale, come donna, è vero quanto dissero Machiavelli e il Maresciallo Triulzio, che *ama i giovani*, ma ha i suoi capricci e talvolta si rivela bagascia della peggiore specie e qualità.

Parli dunque Sapri, prima di Marsala, perchè senza Sapri Marsala non veniva.

E chi non misura la vastità morale degli uomini dallo esito delle imprese, ma dalla grandezza delli animi loro, deve inchinarsi a Pisacane e a Nicotera, come alla pallida figura di Ferruccio e degli ultimi eroi di Montalcino: quanto e prima che a Garibaldi ed ai *Mille* della leggenda redentrice.

I venturieri di Sapri erano pochi, erano soli: quelli di Marsala avevano dietro sè un Regno, l'Europa plaudente.

I vinti di Sapri osarono sfidare la potenza di un Regno, che la stessa Inghilterra non osava assalire.

I vincitori di Marsala scendevano a fulminare una monarchia, che ormai tutti potevano impunemente maledire.

I caduti di Sapri non avevano innanzi all'anima, che la prospettiva del patibolo fra gli scherni di tutti i *soddisfatti* del 1856: i gloriosi di Quarto sapevano che tutti i *malcontenti* del 1860 stavano per coronare la loro fronte di alloro.

Dunque, prima di tutte le terre italiche, Sapri ha la facoltà di parlare:

" Sapri, 5 marzo 1886.

" *Onorevolissimo Deputato,*

" Quale impressione abbia fatto nella generalità ed a voi favorevole, il vostro *Ordine del Giorno* presentato al Parlamento col quale deplorate che l'odierno indirizzo politico, amministrativo ed economico, non corrisponde ai principii del nostro glorioso risorgimento, posso assicurarvi che si aspetta con ansia il risultato della discussione.

" Io vi offro una prova a combattere la detta politica.

" Il Ministero delle Finanze contro le Legge del 19 luglio 1862 dà due cariche ad un solo individuo nominato Nicola Giudice esercitando l'impiego telegrafico governativo, e l'altro di Delegato di Porto in questo Comune di Sapri (Salerno). La detta Legge citata si esprime così: " *Gli impieghi retribuiti a carico dello Stato, non potranno accumularsi con altri retribuiti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Università libere, e da qualsiasi altra amministrazione garantita, e sussidiata, e riconosciuta dallo stato.* „

" Indipendentemente da ciò con altre disposizioni Marittime l'Uffizio di Delegato di Porto è passato alla forza Doganale ma un favoritismo del Compartimento Marittimo di Castellammare di Stabia sostiene contro la doppia disposizione di Legge ad esercitare l'Uffizio di porto in Sapri nella persona del detto Nicola Giudice, telegrafista governativo ad un tempo.

" Questi legali appunti varranno sempre a sostenere il vostro ordine del giorno, e nello stesso tempo questa cittadinanza vi ringrazierebbe che indirettamente verrebbe tolto costui che è un mostro borbonico, un intrigante.

" Questa mia sommessa proposta è figlia di un cuore italiano, di un martire politico ed il mio nome si trova registrato nell'Elenco dei danneggiati Politici in Roma, perciò valga la mia assicurazione, e riponete nella stessa la più ampia fede.

" Se mi onorate di un semplice rigo qualunque esso sia, sarebbe per me un più alto onore. Con sensi di vera stima vi ossequio.

" Devotissimo

" Raffaele de' Baronì Gallotti.

Pietro Sbarbaro, *Direttore Responsabile*.

Stab. Tip, E. Perino.

Anno I. ROMA, Domenica, 21 Marzo 1886. N. 11

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LA PENNA

DI

Pietro Sbarbaro

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.

Cavour
Lettere pubblicate da L. Chiala, vol. I, p. 329.

EFFEMERIDE SETTIMANALE

DI

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5
Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 10

SOMMARIO:

Sempre in viaggio con M. Minghetti! (1)

I.

Fatta una breve pausa a Civitavecchia, per ivi onorare la memoria del povero avv. Annibale Lesen, già deputato al Parlamento e rendere omaggio a tre cose: al patriottismo del Caffettiere della Stazione, già soldato con Garibaldi, all'onestà del Consigliere Guglielmotti in Cassazione e nel Civile, e alla erudizione unica del Padre Alberto, suo fratello, nelle cose e nella storia della Marineria Pontificia, riprendiamo, o Marco, il corso del nostro pellegrinaggio attraverso i Collegi Elettorali ad insegnare la Morale Politica, alle turbe, ora più che mai cupide di Moralità, tu colla dolcezza iblea dell'ornata parola, io, troppo inferiore di età, di senno, di tutto, colla semplice *presentazione* del respettivo candidato che dovrà raffigurarla al naturale.

II.

Visitiamo le Isole.

E, *in primis*, scendiamo a Portoferraio. Questa è la culla dell'inclito Cerboni, il padre della *Logismografia*, che sta al nostro sistema di Ragioneria ufficiale come Depretis sta alla Morale in Amministrazione. Tanto vero, che l'ultima volta che vidi il buon Cerboni era stretto a fidato colloquio in Montecitorio con Luigi La Porta, sospirato Ministro dell'Erario — per tutta la onesta gente, che vota per Depretis.

Marco, gentil con tutti, non niega all'Isolina illustre una predica breve per confortare i piccoli ma gustosissimi Pomi d'Oro di Rio, e i grappoli di Longone ad accendersi di santo sdegno per la corruzione dei tempi; e chi mai proporrà per Candidato?

Egli farà la predica in astratto, e quando avrà finito, io mi presenterò, e non recherò innanzi agli Elbani, popolo industre e pio, ma non superstizioso, nè il Ratti, Capo delle Carceri a Spoleto, che fece bravamente le campagne dell'Indipendenza; e me custodì con rispettosa cura a Roma, nelle *Carceri Nuove*; non Elbano Gasperi, lo storico eroe di Curtatone, dove fulminò li Austriaci col cannone stracciandosi le vesti sanguinose, per convertirle in stoppa, e così nudo e crudo offerse per più ore lo spettacolo a' cieli più gradito: la nuda maestà della Giustizia alle prese colla vile onnipotenza del numero!

Io non presenterò agli Elbani, come Candidato che risponda ai principii morali predicati da Marco per salvare Agostino, non Giovanni Morandini, antico rappresentante di quel Collegio, perchè fu fatto Senatore, non un Dott. R. Foresi, argutissimo scrittore del *Piovano Arlotto* ed enologo più fortunato di quel di Stradella, non un figlio di Augusto Duchoquè nè di Beppe Toscanelli, non un maggiore Rigoli, bravo di Montanara, che deve essere morto; non un Tesei, già capo di Divisione alla Marina con Riboty, ma un figlio di Cerboni, inviato straordinario della Morale di questo Governo presso li Stati Uniti!

Ecco, o Marco Minghetti, il *succo* pratico della tua predicazione!

III.

Vele al vento: sbarchiamo in Sardegna! Te saluto, o Isola martirizzata da tutti i pessimi reggimenti, o patria benedetta dagli Azuni, dei Musio, dei Siotto-Pintor, degli Aspròni, dei Manno, dei Villamarina, di Eleonora d'Arborea e di Nicola Ferracciù: terra desolata dove mancano ancora, dopo tanti anni di governo libero le più elementali condizioni di un governo morale. Ecco il Profeta della Moralità che ti reca l'annunzio di una vita novella. *Incipit vita nova*, come diceva il gran padre Allighieri. Ma perchè voi, o generosi compatrioti di Francesco Sulis e di Pietro Salis, voi, progenie di quei sardi, che ospitarono la Dinastia cacciata in bando dall'armi francesi, e con tanto sacrificio di denaro e di sangue le serbarono l'ultimo asilo delle sue afflitte fortune nei giorni della disperazione universale, possiate ben capire il nuovo genere della Morale, che vi annunzia l'Autore del libro sulle *Attinenze della Morale* coll'*Economia* e col *Diritto*, e la specie novissima di Deputati da eleggersi per comodo di Depretis, comechè Vivi di ingegno e acutissimi, avete bisogno di un pratico commento.

Ad evitare i malintesi l'Orator di Bologna non si affaccierà al golfo di Cagliari nè a quello degli Aranci in mezzo a Nicola, il giusto, che non votò pel Gabinetto esausto parte per verecondia di animo intemerato, parte per non fare il numero sedici, numero fatale a chi se l'ebbe in premio delle proprie gesta retrograde e non progressive, e ad un Parpaglia, fior di senno giuridico e onestà: ma verrà in mezzo a voi, ed ai Nuraghi mistici, accompagnato non da Salaris, fervido campione di causa disperata, non da Giordano, il mite, da Coccu, nè da Ortù, non da Solinas Apostoli, nè dal Garavetti coraggioso difensore di due Studenti di Sassari; non verrà col Cannetto, reo di poco rispetto per Ferracciù, nè coll'Orano, colpevole di avere preso sul serio e fatto prendere a Torino il miserabile Serra, non col Siotto-Elias, il martire della Giustizia Italica, non con Giuseppe Todde, l'economista egregio, nè con Antonio Ponsiglione, già Deputato della terra vostra, ma si presenterà accompagnato dall'altro ex Deputato, che Paolo Siotto-Elias nel libro eloquentissimo: " Politica e Giustizia „ fulminò!

IV.

Vele al vento! Eccoci dell'Oreto sulle rive profumate, nell'eroica Metropoli delle barricate, nella patria di Emerico Amari e di Ruggero Settimo, del Principe di Castelnuovo, l'indomato ribelle della legalità violata dai Borboni, che non volle mai dare a Cesare il tributo e si lasciava staggire le terre avite dal Fisco borbonico: sublime esempio di quel coraggio e di quella indipendenza individuale in faccia alla tirannide dello Stato.

Venga Marco *Grisostomo* ma non fra il Marchese di Rudinì ed un Damiani, non fra Picardi e Cordova, fra S. Giuliano e Onofrio, predichi e vinca, se gli riesce, ma fra Morana e Laporta.

Domenica passeremo lo stretto di Messina.

P. Sbarbaro.

(1) Vedi la *Penna* del giorno 14 marzo 1886 (N, 10).

LA PENNA IN AMERICA

Ringrazio i nostri compatrioti, che dall'Egitto, dall'Inghilterra, da Malta, dalla Francia, dal Messico, dalle numerose colonie dell'America Meridionale ecc. ecc. mi hanno indirizzato parole di conforto e di plauso, per l'opera alla quale, or fa un anno, mi accinsi e della quale nulla poteva meglio chiarire e provare la necessità per l'Italia quanto i mezzi, che furono potuti adoperare, in pieno governo libero, per soffocarla nelle fasce.

Incomincio dalla pubblicazione di ciò che mi scrivono gli Italiani di Buenos Ayres, fra i quali ritrovo con animo commosso miei concittadini e compagni d'infanzia, e ringrazio il Dott. Lorigiola, di S. Pierdarena, della premura che si è dato di comunicarmi il prezioso dono.

Risponderò domenica sulla *Penna* a questa gentile manifestazione italo-americana di ricordevole affetto. E metterò la *penna d'oro*, che m'inviano gli Italiani dalla patria di Simone Bolivar sul *Calamaio di Bronzo*, che l'anno scorso mi donò, a nome del popolo romano, quello che lavora e non fa il ladro nè il mezzano, l'ottimo signor Nori, capo di uno dei più floridi stabilimenti della romana operosità.

P. Sbarbaro.

Onorevole Prof. Sbarbaro.

Un mese addietro, in Buenos-Ayres, una rappresentanza di italiani, ivi residenti, — mi consegnava quanto oggi le spedisco.

Lieto di compiere tale incarico, lo sarei tanto più se avessi da Lei un rigo di riscontro.

Sampierdarena, 15|3 86.

Di Lei
Gualtiero Dott. Lorigiola.

Onorevole Sbarbaro,

Approfittandoci della gentilezza del signor Lorigiola, medico di bordo del *Perseo*, le inviamo una penna d'oro, frutto di una sottoscrizione iniziata da noi fra un gruppo d'amici allorchè ricevemmo la lieta notizia che gli elettori pavesi lo avevano inviato loro rappresentante al Parlamento Nazionale.

Coi sensi della più vera stima ci dichiariamo suoi devotissimi

Buenos-Ayres 7 febbraio 1886.

Eugenio Badari
Calle de la Esmeralda N. 333.
D. Federico Papi
Università di Cordoba.
D. Botto Tancredi
Colle Rivadavia 643.

A te, Pietro Sbarbaro, *intrepido e dottissimo flagellatore della sfacciata mezzaneria e degli intrighi semi-ufficiali, a te elettissima rivelazione del genio rivendicato a libertà per volere di un popolo indipendente e gentile, gli Italiani qui sottoscritti, perchè continui nella impresa, dalla lontana " Repubblica Argentina „ l'arma conveniente t'inviano.*

Buenos Ayres, gennaio 1886.

Eugenio Badarò Dottore in legge — Federico Papi Dottore in medicina — Cesare Milone id. id. — Angelo Giulla — Cesare Noceti Ragioniere (di Savona) — Enrico Pifferi ingegnere — Emilio Mastrazzi — Lorenzo Barabino — Antonelli Francesco Corredor di Borsa — Angelo Demicheli — Luigi Colaianni — L. Degiovannini — Nicola Sasso — Tancredi Botto Dottore in medicina — L. Tagliari id. id. — C. Pesadori — Anacleto Po Geometra — Edgardo Ridolfi capitano marittimo — Pietro Simeone Dottore in medicina — Giuseppe Fabiani — Augusto Troisi — Camillo Ferro (di Savona) Giovanni Franco — V. Tofanelli — Attilio Baldissero, contabile — Conte Alessandro Terenziano — T. C. — Dottor I. C. — Luigi di Marina — Blas Scotti — Giuseppe Rebagliati — Felice M. Cattaneo Ingegnere — Andrea Scartabellati.

Dall'inferriata delle Carceri Nuove

S. Onofrio.

Dall'inferriata della mia prigione,
Quando il sol ci abbandona mestamente,
Quando sorge più bello ogni mattina,
Io ti contemplo o cella di Torquato;

Rifugio santo di un'alta ragione,
Che amor scompose, e visse pellegrina
Alla terra, e ora splende eternamente
Nel regno dell'amore abbandonato.

Piange la squilla il giorno moribondo,
Cade la chioma al rovere ospitale
Al grande afflitto, un dì; ma sul lontano

Orizzonte, di là dal Vaticano,
Mentre si imbruna ogni cosa mortale,
Saluto un raggio, che rinnova il mondo.

P. Sbarbaro.

ELEZIONI GENERALI - LA RIVINCITA

LABOREMUS!

Lettere agli Elettori Politici d'Italia

MESSINA.

Roma, 8 di Marzo 1886.

Caro Barone.

Ho sentito con vero piacere dal vostro onorando Deputato, l'illustre Avvocato Picardi, che siete stato eletto Assessore del Municipio di Messina per l'Istruzione. Ecco una buona elezione! Ne gioisce, di certo, dagli eterni riposi il vostro lacrimato genitore, quel Barone Giuseppe Natoli, nella cui anima, nella cui vita, si riverbera tutta la cavalleresca nobiltà del carattere siciliano e splende l'istoria del comune risorgimento, dalle barricate di Palermo alla proclamazione del Regno d'Italia, del quale il gentiluomo messinese fu degno Ministro per l'Interno e per l'Istruzione. Per l'Interno: dove lasciò fama di integrità e di religioso rispetto della volontà della nazione, non ipocritamente bandito a parole, ma coi fatti, quando nel 1865, essendo Ministro dell'Interno vostro padre, seguirono le Elezioni Generali. Ma Giuseppe Natoli era un giureconsulto ed un gentiluomo non un barattiere della rivoluzione, nè un mercante politico di campagna. E sul suo feretro la Storia non mezzana ha potuto scrivere, che lasciò a Voi, figlio unico e non indegno, *ricco patrimonio di gloria* e *diminuito il paterno retaggio.*

Messina chiamandovi a reggere il suo Dicastero dell'Istruzione, onorò nel figlio anche la memoria del più applaudito tra i Ministri della Pubblica Istruzione in Italia. E Messina vi manderà un giorno al suo posto di Deputato. Però, traendo arbitrio quasi inverecondo di darvi consigli, che mi perdonerete solo per la memoria di vostro Padre, mio benefattore ed amico *usque ad finem*, vi scongiuro di consacrarvi tutto a Minerva, che è una dea preferibile sempre a Venere, *Excelsior!*

Specchiatevi, caro Barone, nell'effigie dell'inclito padre Vostro, del quale vi prego mandarmi il ritratto per poterlo dare all'*Editore Perino* quando escirà il mio libro: *Un Gentiluomo della Rivoluzione (Barone G. Natoli)* che fa parte della *Biblioteca Sbarbaro.*

Specchiatevi nella gloriosa immagine di Giuseppe Lafarina, dal cui labbro, per la prima volta nel 1862, in Torino, mentre ero direttore dell'*Espero*, organo della *Società Nazionale Italiana*, intesi celebrare le virtù di G. Natoli.

Specchiatevi nello esempio di tutti gli Interdonati, di tanti Messinesi, chiari nelle lettere, nelle scienze, nella storia del martirio e della resurrezione italiana, i fratelli Pisani, i Tamajo, i Montagna Reale, i Gemelli, i Crisafulli, i Rizzo, e tanti altri vostri concittadini, che ora non rammento, e scrivo in fretta, colla febbre in corpo dell'agitazione legale, che deve stendersi da Pavia a Messina coi nomi di *Spaventa* e di *Cairoli*, simbolo dell'alleanza fra tutti gli onesti italiani.

Specchiatevi nel vostro Dep. Picardi, che la Camera ascolta sempre con profondo, unanime rispetto, e votò con noi, degnamente interpretand

la Missolungi d'Italia. Viva il Re! Viva Messina! Viva la Coalizione delle Coscienze!

All'Illmo Sig. Barone Giacomo Natoli già ufficiale di Cavalleria, Assessore Municipale di MESSINA.

Suo per la Vita
Pietro Sbarbaro
Dep. al Parlamento

MACERATA.

Roma, 8 di Marzo.

Caro Professore,

Ho ricevuto il grosso, importante volume, e prezioso davvero, del compianto genitore di Lei: " *Storia di Roma Civile e Costituzionale, dai suoi primordii fino agli Antonini per Diomede Pantaleoni, M. D., Senatore del Regno.* (Torino, Unione Tipografico-Editrice 33, Via Carlo Alberto.) „

Ne ho incominciata la lettura, interrompendo quella di un altro grosso e importante volume, che ha per titolo: " *Giuseppe Pasolini. Memorie Raccolte da suo Figlio.* (Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Fratello, Via del Corso, 35) „

Il figlio di G. Pasolini è l'onorevole Deputato, mio collega, che porta con modesta dignità il nome di suo Padre, che fu Ministro e Prefetto nel periodo eroico del nostro *glorioso risorgimento:* quando, cioè, i Ministri e i Prefetti si eleggevano sulle più *alte cime* della civile società italiana, del decoro patrio, della onestà e del vero merito, e non nei *bassi fondi,* dove oggi si cercano gli Astengo, i Zironi, i Pissavini e gente anche più lurida, mentre si cacciano in bando i valorosi e onesti come il Comm. D. Giorgetti, che in Caserta non suscitò mai il *riso inestinguibile* di Omero, come lo suscita ora un Prefetto demente e fulminato dal Senator Greco-Cascia decoro di Sicilia. (1)

Ella deve succedere a Diomede Pantaleoni nella rappresentanza di Macerata, la nobile Atene delle Marche, come il figlio di Giuseppe Pasolini è succeduto al Padre, inclito e saggio.

Abbasso gli affaristi! Abbasso i legulei! Vengano i dotti, e i saggi, venga Pantaleoni, non indegno e legittimo figliuolo di suo Padre. Tartufari votò col Ministero. È Magistrato, è dotto. Freddo di cuore, io lo reputo onesto per sola altezza di visioni mentali. Il Lazzarini vedo assiduo alla Camera per scrivere, non per ascoltare, ma assiduo. Il figlio del Barbiere mai non vidi alla Camera: comparve solo il giorno, che si trattò di risolvere le sorti del *Gabinetto.*

L'albero che frutta voti depretini va gettato al fuoco. Preparatevi, operate, *(laboremus!)* figli di Elvia Recina gentile!

Pensate a Matteo Ricci, non fatto Senatore!

Pensate a Maffeo, figliolo non indegno di Diomede! Venga pure il Principe Rangoni, a figurare un *principio* che combatteremo!

Venga la scienza, venga il carattere, venga Mignardi, il savio, il libero pensiero, venga il *Diavolo* a disputar con *Cristo,* per Dio! ma vengano *principii, idee* e *sentimenti:* per rialzare il carattere della nostra vita *civile* e *costituzionale!*

Lasciate i Lazzarini al *Lazzaretto* della Coscienza Italica — lasciate i *Guglielmini* fra *Parucche* e *Protocolli,* fra *Barbe* e fra *Clienti,* ma mandate alla Camera tre cose:

Principii
Convinzioni
Coscienze inalterate!

Mi saluti tanto l'illustre Senatore Francesco Ferrara, del quale mi disse Luzzatti, che Ella è collega nello insegnamento, e non indegno.

Come sta il gran veglio, il Principe degli Economisti contemporanei, il mio Maestro insigne?

Me lo saluti, me gli dia un bacio, al grande di Palermo, e gli dica: che so quanto egli, il sommo maestro di color che sanno, libertà vera, che sia, esultasse, per la mia liberazione e per la mia elezione, *parto di quella coscienza intima e trionfante* onde parla G. D. Romagnosi a proposito di quel *Michelini,* che l'intemerato Seismit-Doda ricordò l'altro giorno in Parlamento ad un popolo di eunuchi, di cretini, di immemori e di ingrati.

Io saluto in Lei, ottimo amico, il prossimo futuro Deputato per Macerata.

Al Chiarissimo professore Avvocato Maffeo Pantaleoni Venezia

Suo
P. Sbarbaro.

P. S. Sento in questo punto, che i due Deputati *Lazzaro* e *Lungo,* depretini entrambi, furono esclusi dal Consiglio Comunale, dove entrano P. Natali e Montino Ciccarelli, democratici a prova di piombo austriaco. Me ne rallegro!

(1) Parlerò quanto prima della *Lettera* dell'onorevole Senatore al Presidente del Consiglio; che il *Pungolo,* il più diffuso giornale del Mezzogiorno d'Italia, ristampò.

GLI STATI UNITI DI AMERICA (1)

« Un peuple qui represente la liberté dans le monde, comme la Grèce y représente les arts, et Rome la conquête et la domination. »
Laboulaye, *Histoire des États-Unis.* 11.

I.

Dal giorno in cui su questa vecchia Europa il problema della politica Libertà, uscendo dal mistero delle congiure, dalle iniziazioni di fratellanze settarie, dal tumulto delle insurrezioni, dalla vecchia liturgia accademica delle tradizioni greco-romane, e dai campi di battaglia, si presentò ai popoli, — più presto storditi e risvegliati dalla Rivoluzione di quello che ammaestrati alla pratica del vivere libero, più presto armati di nuovi diritti che educati al loro sicuro esercizio, — si presentò alle nazioni, sotto l'aspetto e colle urgenti necessità di una questione tutta sperimentale e politica di ordinamento civile, dal giorno in cui i disinganni e le rovine vennero a rivelare l'insufficienza e l'errore di quelle soluzioni dommatiche, di quelle superbe teorie che avevano affascinato i nostri padri, inspirando ad essi una fiducia sconfinata nella potenza della ragione astratta ed una vera idolatria della logica come strumento e cardine, di innovazioni politiche e sociali, — lo spettacolo della libera vita americana, lo studio degli ordini e delle condizioni di quella società così prodigiosamente nata e nel giro di pochi anni salita a tanta prosperità senza tirannide, a tanta grandezza senza conquiste, a tanta potenza illibata, divenne in breve ora una miniera inesauribile di commenti, una scuola, una lezione eloquentissima, un segno di vittoria e una speranza per la democrazia del nostro continente e per quanti sinceri amatori della giustizia e del progresso vanno in cerca delle instituzioni più acconce a rappresentare l'una e mallevare l'altra.

" O America, esclamava Goethe, fino dal principio di questo secolo, tu sei più felice del nostro vecchio mondo; tu non hai gotici castelli, non rovine, ma la tua vita non è agitata da inutili ricordi e da inani querele. Tripudiate dell'oggi, o Americani, e se un giorno i figli vostri saranno poeti, gli preservi un felice destino dalla storia dei cavalieri, dei masnadieri, degli spettri! „

Anche nel secolo scorso l'opinione liberale andò rapita in estasi davanti alla novità inaspettata di una Repubblica di Agricoltori, di Bottegai, di *Quakeri,* uscita improvvisamente dai fianchi della vecchia e feudale Inghilterra, e quando per la bocca del vecchio Voltaire, benedicente al bimbo di Franklin, salutava l'aurora del nuovo mondo con quelle due parole: *God and Liberty!* nelle quali, come ben dice l'inclito mio collega Pessina, è racchiuso *tutto l'avvenire dell'Umanità* (2), l'Europa liberale mostrò di *sentire,* di *intuire,* e di *presentire* la grandezza dell'eventi e degli alti effetti che un giorno ne sarebbero esciti per tutto il genere umano, ma era bene lontana dal comprendere rettamente l'intima ed essenziale *novità* di quella nuova forma di civiltà e di politica convivenza.

L'ammirazione del Secolo XVIII per la grandezza di G. Washington doveva necessariamente essere più artistica e rettorica che profondamente razionale.

Certo la decrepita società europea dovette sentirsi scossa nell'intime fibre allo annunzio di una Rivoluzione, che, a chi guardi superficialmente i caratteri esterni e la fisonomia dei due immortali avvenimenti attraverso il prisma delle idee *classiche,* può parere il prototipo e l'abbozzo della Rivoluzione Francese. Ma il Secolo e la generazione dominata da Rousseau e da Voltaire non poteva rendersi un conto esatto, nè farsi un concetto adegnato dell'indole propria di quella nuova specie di Società, nè del suo genio specifico, dello spirito che la informa e de' caratteri, che la distingueranno eternamente dagli *eroici* modelli dell'antica libertà, e, spiegandoci la facilità del suo esito, ci svelano l'enorme differenza che la separa dal grande rivolgimento francese.

Che cosa rappresenta la Rivoluzione Americana nel dramma della storia e nello svolgimento progressivo della Civiltà?

Io conosco tre risposte a tale quesito, che affatica da parecchi anni ed eserciterà per lungo tempo l'intelletto europeo.

La risposta di Guizot, la risposta di Tocqueville, la risposta di Laboulaye.

(1) I casi della guerra per l'indipendenza di America narrati dall'Ambasciatore di Genova presso la Corte d'Inghilterra nella sua corrispondenza ufficiale inedita, per Giuseppe Colucci. *Genova Tip. del R. Instituto Sordo-Muti,* MDCCCLXXIX.

(2) In una stupenda Conferenza su Voltaire al Circolo Filologico di Napoli, onde parlerò nella *Penna.*

Taccio di una quarta risposta, quella del nostro Montanelli, perchè sebbene nell'Introduzione al mio trattato *Della Libertà* io l'adottassi in un empito di orgoglio patrio, ripensandoci bene, dopo lunghe riflessioni, la non mi sembra più esatta, e candidamente la rifiuto, senza sconoscere la parte di verità che essa racchiude. L'eloquente pubblicista toscano lasciò scritto (1) che la giovine America *non è figlia dell'Inghilterra, che l'avrebbe fatta feudale, non è figlia della Riforma, che l'avrebbe resa intollerante,* ma dell'IDEA *italica del Comune.* Già prima di me quel potente ingegno di Giuliano Ricci, livornese, rapitoci sì immaturamente e crudelmente alla gloria della scienza civile italiana, in quel libro così prezioso e pure tanto obliato Del Municipio etc. (2) aveva segnato con acutezza la diversità di carattere che tra il Comune Italiano e Americano intercede: ma come si potrebbe, dopo tanti studii sulla genesi degli Stati-Uniti, negare che essi sono propaggine e discendenza legittima delle Instituzioni Liberali dell'Inghilterra e gloria della Protesta?

Due volte la rivoluzione inglese è riuscita: nel 1688 in Inghilterra e coll'indipendenza degli Stati-Uniti d'America, energicamente sentenziò il Guizot. E disse bene, mostrando in questa frase l'indole essenzialmente storica e positiva delle due fortunate rivendicazioni del diritto popolare.

Tocqueville ravvisa nelle meraviglie della società americana, sopra ogni altra cosa, lo svolgimento integrale, l'applicazione senza ostacoli, l'incarnazione più perfetta e compita, che il mondo abbia ancora visto del principio democratico, dell'Uguaglianza delle condizioni.

Laboulaye, più confidente nell'avvenire, più affezionato al presente del suo nobile Maestro, da lui superato nell'intelligenza della moderna società laboriosa, non ci scorge soltanto il trionfo dell'Uguaglianza, ma ci saluta anche, e sopra tutto, la vittoria più strepitosa della Libertà Individuale e l'unica sua forma compatibile collo spirito cristiano dei nuovi tempi e della nostra civiltà.

Queste tre risposte non si escludono, ma si integrano e si illustrano scambievolmente.

La Rivoluzione Americana è tutte e tre queste cose. È la rivendicazione sapiente di un diritto storico, è la difesa, la pratica, la *santa esperienza,* come direbbe Guglielmo Penn, del *diritto di resistenza* all'ingiustizia, che Lord Chatam, il cancelliere Cambden e Burke nel Parlamento Inglese perorando la causa della conciliazione e del popolo insorto, additavano appunto come nobile cagione della rivolta e come frutto dell'educazione liberale delle Colonie, come effetto *dello spirito* whig *che domina in America,* diceva Chatam, come conseguenza di secolari ammaestramenti della madrepatria nel fatto delle pubbliche franchigie. " Sono le libertà dell'Inghilterra, che hanno fatto l'America ciò che essa è; queste libertà soltanto la faranno ciò che deve essere „ diceva Burke alla Camera dei Comuni il 22 di marzo 1875, ed in queste parole del grande oratore c'è tutta la storia e la spiegazione degli Stati Uniti. Ma quella Rivoluzione e la Società Politica che ne emerse rappresentano altresì il più bel frutto della riforma protestante, di quella Riforma, che ebbe anch'essa, come osserva il Conte Agenore di Gasparin nel suo *Lutero,* questo doppio carattere di un *ricorso* storico ai principii dell'Evangelio e di una immensa, profonda innovazione, che tagliò in due la storia dell'Umanità rigenerata!

Ristudiamo gli Stati Uniti d'America: perchè lo studio delle loro origini e delle presenti condizioni di quell'immenso popolo, di quella miracolosa democrazia che non ha esempi, non riscontri, nè analogie colle società democratiche del mondo antico, è ormai divenuto più che utile, necessario ad integrare ed illustrare questi due problemi in Europa:

Come preservare nell'avvenire la società democratica dalla corruzione?

Come conciliare nel presente i progressi indeclinabili del principio democratico, che è in sostanza quello dell'*Uguaglianza Sociale,* col principio essenziale e supremo di ogni compiuta e sana civiltà, col principio fondamentale della vera *vita* dell'umano consorzio, dico la *Libertà* dell'*Individuo?*

Me invitano a studiare le odierne condizioni della patria di Whasington, il suo passato e il suo avvenire, una schiera cospicua di opere comparse in America ed in Europa sull'alto argomento.

(1) Nell'*Umanesimo Sociale in Francia* etc., lavoro rimasto incompiuto nella *Rivista Enciclopedica* di G. La Farina, *Torino,* 84-155.

(2) Livorno Tip. di F. e G. Menni 1872. Meriterebbe di essere ristampato, e nessuno fra i concittadini di quel lacrimato valentuomo, meglio di Antonio Fiorini, l'elegante traduttore di Gentili a cui debbo l'unica copia dello stupendo libro, che ho potuto trovare, potrebbe adempiere questo voto.

Ma prima io devo occuparmi di due pubblicazioni italiane: il volume di Egisto Rossi sugli *Stati Uniti,* che riguarda più specialmente lo stato economico e le nuove relazioni di utilità suscitate fra i due mondi dagli incrementi *minacciosi* della officina e dell'agricoltura americana: e l'opera magistrale del Prefetto di Livorno, Colucci, un ingegno di rara versatilità e di più rara estensione e varietà di dottrina, che sarebbe l'orgoglio di qualunque Parlamento di Europa e meriterebbe un seggio in Senato, se nel Senato del Regno e nelle più alte magistrature del nostro paese corrotto e sgovernato da pessimi reggitori, i posti più eccelsi non fossero da qualche tempo il reditaggio convenuto dei nulli, dei pessimi, dei mediocri!

P. Sbarbaro.

DALLE CARCERI NUOVE A MONTECITORIO

Roma, (Dalle Carceri Nuove,) il 25 di Novembre 1885.

Angiolo mio,

Ti prego di ringraziare il mio Concittadino *Protto* del suo delicato pensiero, e gli hai a dire, che berrò il suo vino alla prosperità di Lui, del suo negozio, di tutta la sua buona Famiglia. Ringrazio anche il mio concittadino *Morteo* del suo vino stupendo. La Liguria è sempre la Liguria, patria, cioè, di uomini arditi, imprenditori di cose utili, solerti, operosi, e diffusi per tutto l'universo come il popolo d'Isdraele, col quale hanno, cioè abbiamo, noi liguri, comuni due cose: l'amore della Famiglia e l'istinto del guadagno. Veramente il genio del lucro, io, facendo l'esame delle mie facoltà morali e intellettuali, non mi accorgo di possederlo, ma ciò non toglie, che madre *natura* non me lo abbia deposto, in germe, in fondo all'animo, e che, date certe circostanze favorevoli al suo esplicamento, non possa anche venire in luce come in luce è venuta la facoltà di scrivere, bene o male, un Romanzo Storico di quattro Volumi:

GIUSEPPE CONTÈRRE
ossia il Profugo di Napoli.

Intento principalissimo di questo lavoro è di far conoscere all'Italia i tesori di virtù antica, di bontà, di amor patrio, di rettitudine e innocenza di vita, che già giacquero sepolti nelle Provincie del Mezzogiorno sotto un immenso strato di borbonica corruzione, circoscritta, per altro, agli ordini ufficiali, a quelle persone che si trovarono più strettamente congiunte colla fortuna di quel Governo, che Guglielmo Gladstone chiamò: *negazione di Dio.* Nella Metropoli del Regno, nelle Provincie, fuori dell'ambiente ufficiale, la natura morale di que' *popoli delle due Sicilie,* a cui Terenzio Mamiani dedicava il *Nuovo Diritto Europeo,* rimase intatta, vergine, immacolata, cosa troppo spesso dimenticata da coloro, che giudicano superficialmente l'indole del Mezzogiorno d'Italia.

Consociati ed affratellati in Roma i diversi genii provinciali del bel paese, le varie stirpi nazionali, formeranno un nuovo ed armonico tipo di civiltà: ma a questo fine è necessario, che prima si studino reciprocamente e si conoscano senza preoccupazioni ostili di campanile.

In Roma il lombardo conferirà alla creazione della ventura civiltà comune la sodezza dell'ingegno, il piemontese la severità militare dell'abito, il toscano la genialità italianissima del gusto e del senso artistico, il ligure la solerzia ne' negozi, il romagnolo la virilità generosa del braccio, del cuore e la franchezza nobilissima, che in Alfredo Baccarini, verbigrazia, rifulge, ed ammirano tutti.

Io vedo nel puro e immacolato Uomo di Governo di Russi (Uomo di Stato no'l dico, perchè è cosa troppo più alta) stoffa di egregio Presidente del Consiglio. Nè a più degne e salde mani, io penso, che la Corona possa commettere l'ardua incombenza di formare un nuovo Gabinetto se l'Opposizione di S. M. non elegge Domenico Berti per suo capo: Giuseppe Biancheri essendo troppo scarso di carattere e di dottrina, benchè non disonesto.

Le notizie della mia Savona mi consolano. È l'unico conforto, inestimabile per me, la stima affettuosa del popolo da cui sono escito e dove sono i testimoni di tutta la mia vita. L'accordo di tutti gli amici del Boselli e del Mari con li fautori del Sanguinetti e del Berio nell'onorare il mio povero nome mi conferma nella dottrina, che ho sempre sostenuto della supremità o maggioranza, che dir tu voglia, del bene morale e della rettitudine delle intenzioni verso ogni altra prerogativa economica o intellettuale dell'Umana Natura. Ciò che onora in me Savona, una delle città più virtuose d'Italia, non è la ricchezza, non la potenza, nè lo splen-

dore de' natali, perchè mi vanto di essere nato in umile condizione, ma lo avere passato un quarto di secolo a scrivere e difendere idee che non tutti i savonesi approvarono mai, ma che tutti sanno da me professate per amore della verità e del progresso civile.

Sono troppo curiosi coloro, che vengono già a domandarti in quali banchi della Camera Elettiva anderei a sedere! Come se il cuscino dove uno siede dovesse formare il valore scientifico, morale e politico del Deputato. Io, per giudicare se un uccello è *merlo* o *allodola* o *beccafico,* o *tortora* o *barbagianni,* o *passero* o *cardellino,* o *aquila* o *girifalco,* o *canarino* o *verdone, cornacchia* di campanile o *piccione,* non guardo il ramo o la grondaia dove posa le zampine, ma tendo l'orecchio al canto. Una cosa si può prevedere con certezza: che non insudicierei con affari il mandato legislativo. E più non dico.

Nessuno, in Inghilterra, si è mai dato pensiero, prima dell'elezione di Birminghan, del luogo dove Jhon Bright sarebbe andato a *parlare* in favore di quelle riforme, che prima di entrare nella Camera dei Comuni il *santo* eloquentissimo della Scuola di Manchester aveva propugnato per un quarto di secolo fuori del Parlamento.

Nessuno ha mai chiesto in Ispagna al mio amico Castelar da dove avrebbe orato contro lo sgoverno dei Marescialli, che disonorarono quella nobile nazione, prima che la rivoluzione di Madrid lo mandasse dall'Università alle Cortes.

Nessuno chiese in Francia all'illustre Manuel da che banco avrebbe difeso i diritti dell'Uomo o del Cittadino contro lo sgoverno dei Borboni collo splendore della sua eloquenza incomparata: il luogo dove egli sedeva lo seppero tutti i Francesi nel giorno, che un Gendarme andò a violare in lui l'inviolabilità della tribuna!

Nessuno si impensierì per risolvere *a priori,* che Adolfo Thiers, eletto Deputato di Parigi, a malgrado degli sforzi di un Governo senza scrupoli e senza verecondia, avrebbe fulminato il secondo Impero dai banchi dove sedevano Marie, Jules Favre, Alfredo Darlmon, Jules Simon, Garnier-Pages, Ernesto Picarde, Eugenio Pelletan, Emilio Ollivier, Glais-Bizoin, che formavano tutta l' Opposizione di S. M. e la Repubblica di là da venire: il luogo di dove lo *Storico del Consolato e dell' Impero* parlava lo seppe tutta l'Europa il giorno, che alla tribuna rivendicò le *libertà necessarie!*

Evoco questi ricordi, perchè sono alti, e perchè *non è mai senza prò il salire in alto, e dalle cime si vede più presto sorgere il sole,* come scrive nei suoi elegantissimi *Studi di Storia e di Politica* quello splendido ingegno del Senatore Tullo Massarani, che nel 1874 ha insegnato agli Italiani, che pensano, sul *Corriere* di Milano: quali sieno le mie convinzioni sulle questioni politiche e sociali dell'età nostra. (1)

Coloro i quali hanno letto l' EPISTOLARIO di Giuseppe Lafarina, la CRONISTORIA DELL' INDIPENDENZA ITALIANA di Cesare Cantù, le IRE DI OLTRE TOMBA di Agostino Bertani, la VITA ITALIANA di Domenico Galati ecc ecc sanno la data del mio *battesimo* politico. Gli Italiani, che desiderassero conoscere quella della mia *cresima,* lo sapranno dagli *Atti del Parlamento.*

Manda l'inchiusa Lettera al Marchese Alfieri e fammi spedire il 2° volume del MACCHIAVELLI, di Pasquale Villari, promessomi dal Professore Cortese.

Ringrazia l'Avv. Tora e i suoi figli. L' *Alessandro dei Medici* non l'ho meco. Dove è rimasto? Saluta Domenico Casali, Liquorista vicino al Ponte Sisto, di quà dal *Tebro,* per parlare alla croica, e prendimi da lui una bottiglia di ottimo *Fernet Branca.* Informati da Romolo Federici, il *paino filosofo,* chi è Onorato Mereu, autore di un onesto opuscolo sull' *Alleanze d'Italia,* che approvo interamente, perchè propugna l'amicizia della nostra patria colla nobile, generosa, cavalleresca nazione, che ha dato al mondo Voltaire, Bastiat, Laboulaye, e senza il cui sangue l'Italia non sarebbe nè a Milano, nè a Roma! Sedessi anche sulla cupola di San Pietro, ma l'amicizia colla Francia sarebbe sempre uno degli articoli del *Simbolo di Fede Politica* di

PIETRO SBARBARO.

---

(1) Ristamperò quanto prima quel gioiello di critica urbana dell'illustre Senatore lombardo, che riguarda la mia Opera: « **Sulle opinioni di Vincenzo Gioberti intorno all' Economia Politica ed alla Questione Sociale Libri VI.** » (Bologna Tip. Zanichelli.) perchè si vegga se ho punto mutato di " opinione „ intorno alle grandi " questioni „ del nostro tempo.

BIBLIOGRAFIA

La Scuola e la Famiglia. Giornale Bimensile di Treviso. Direttore Responsabile: Maestro Pietro Piccinini. (Anno 1° N 1°) *Treviso Tipografia Turazza, 1886.*

Il titolo della nuova effemeride, e il nome del suo Direttore, un bravo ed egregio Maestro di Scuola, non potrebbero essere più idonei a rendere popolare una modesta quanto onesta pubblicazione dove si riverbera l'eccellenza dell'anima pavese. Perchè, ve lo dico subito, il Signore Piccinini è figlio leggittimo della regal Pavia, di quella nobile Pavia, che educò infante Agostino Depretis nel suo illustre Ateneo, e gli insegnò come l'uomo si eterna, e ultimamente sempre memore di Lui, gli mandò l'umile sottoscritto, come regalo per le Feste del Santo Natale, in forma di *lezione,* non di diritto canonico, ma di morale pubblica e di *igiene,* consigliandogli di lasciare il Portafoglio per guarire dalla Gotta.

Il primo fascicolo della *Scuola e Famiglia* contiene *Poche Parole per intenderci,* ossia per spiegare il fine nobilissimo dell' opera egregia. E si legge in codesto preambolo, che il Giornale " *sarà un Periodico improntato ai principii di una sana morale.* „

Fermiamoci qui. Dunque delle *Morali* ce ne sono parecchie. Delle *sane* e delle *inferme.* Che ne pensa il mio amico Agostino Delli Preti? Invece di scambiare *pupazzetti* e figure di agnelli e di lupi coll'Onorevole Pietro Lacava, vegga il caduco artefice di imbrogli di rispondere al mio quesito. Delle *Morali* quante ce ne sono?

Me lo dica il Bonghi, che vuol sbandire la *Morale* dalla *Politica,* me lo insegni il piccolo professore Arcoleo, che sente della *Morale* e della *Onestà* soltanto lo strepito inane nella sinfonia della vita pubblica, ammesso che la senta, con quei due orecchioni di gatto, e non ne vede l'imperio arcanamente irresistibile sulla vita dei Governi e sul destino delle congregazioni civili.

SBARBARO.

OSTETRICIA

(PARTI LETTERARII)

Ho ricevuto, per mezzo della *Posta,* insieme con opere straniere, i seguenti parti, non rozzi, dell' ingegno e della letteratura d' Italia accoppiati debitamente insieme; e quanto prima ve ne dirò alla meglio il mio parere, poi che sembra che si richieda; non senza prima ammonire che dovranno forse aspettare qualche numero i miei novecentomila lettori e le mie settecentomila leggitrici, tutte più o meno gravide di qualche volume di prosa, di qualche sonetto, pensiero e di qualche buona azione e parola onesta. Una parola onesta, a tempo e luogo, vale una buona azione.

Ho ricevuto le *Poesie* di Teresita Antona-Traversi, figlia invidiabile di Giovanni Antona-Traversi, ex-Deputato, ma sempre e più che mai *Onorevole,* a malgrado dei suoi ventisette milioni di patrimonio, e per prima la cito, la bella Teresita, non per i suoi milioni, che non mi fanno nè caldo nè freddo, ma perchè ho saputo, che a Sannazzarro dei Burgandi tutta la specie umana dei Traversi e degli Antona votò, come un solo elettore, per la mia vittoria, che fu la vittoria della *Giustizia* non vestita da Ercole, da Chauvet, da Depretis, nè da Cotta-Ramusino!

Lettori, lettrici! Quando vi parlerò delle poesie, stampate a Milano, dalla figlia del mio grande Elettore, abbiate presente all' anima questa circostanza attenuante delle mie laudi, che possono essere figlie non di adulazione, ma di riconoscenza, che non morrà.

Ho ricevuto *S. Francesco di Assisi* di F. Prudenzano, e ve ne parlerò per più numeri della *Penna.* Perchè S. Francesco è il tipo della Democrazia Monastica del Medio Evo, e la sua barba santa è più bella di quella di Depretis. Lo dicono Manzoni e il gran Gioberti.

Leggo: " *Della Educazione Nazionale:* „ un *Discorso con note Critiche e Letterarie (Rovigo Regio Stabilimento del Cav. A. Minelli 1886)* del Preside del R. Liceo di Benevento, illustre asilo di patriottismo antico, patria dei Carlo Torre, del Generale Federico, a cui strinsi l'altro giorno la mano versando una lacrima, come ad un vecchio difensore di Roma, e che è rappresentata alla Camera dal Deputato integro, che votò pel *no!* Parlo del buono e nobile Corrado.

Il Cav. Prof. Samanni, autore di una bella replica a Scarabelli in difesa di Manzoni e della letteratura Manzoniana, il Samanni, prete sì, ma non Ercole di nefandità di *alcova,* prete sì, ma onesto e puro, come Atto Vannucci, Ausonio e il buon Merzario, volle suggellare la cortesia del dono con le parole seguenti, che trascrivo, non per vanità di letterato, ma colla onesta compiacenza del critico bene intenzionato:

" Benevento 7 marzo 1886.

" Riveritissimo sig. Professore

" Ho letto nel N.° 9 della sua *Penna* l' articolo
" — Alessandro Manzoni — e mi è parso una delle
" più belle, delle più vere, delle più assennate pagine
" che abbia scritto sui *Promessi Sposi* la critica
" moderna.....

" Mi rallegro con Lei, che il caffè, inviatoLe dalla
" sua signora, Le abbia inspirato questa pagina *de-*
" *gna della posterità.....*

" Avendo in un mio libriccino propugnato le stesse
" sue idee, glielo mando, per rammentarLe le belle
" e amene serate, passate insieme nella gentile Ma-
" cerata.

" Mi perdoni la libertà, e gradisca l' espressione
" della particolare stima e considerazione

" del suo
" Samanni. „

E un bell' elogio, per Dio!

Ricevo i seguenti parti, onde trascrivo il titolo, soltanto, proponendomi di tenere su tutti buono, leale, discreto, benchè rozzo e semplice, ma imparziale discorso:

Libri, Opuscoli, Giornali ecc.

1. Les Associations Ouvrières en Angleterre *(Trades Unions)* par M. Le Comte de Paris, *Paris, Germer Beillière, Libraire-Editeur, Rue de l'École-de-Medécine, 17.*
2. Cassiodore. De L' Ame. Traduction Française par Stephane De Rouville *(quatrième Édition) Paris, Rouquette, Passage Choiseul,* MDCCCLXXV.
3. Angelo Repossi. L' Igiene Scolastica. *Milano, presso S. Muggiani et C.°, Via Unione, 13 e Via Pesce, 24, 1884.*
4. La Città di Noli. Monografia Storica del Professore Bernardo Gandoglia, Direttore delle Scuole Civiche di Via Paleocapa in Savona. *Savona, Tipografia Bertolotti e Isotta, Via Guidobono, 11, 1885.*
5. L' Amministrazione del Fondo del Culto. *Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1884.*
6. Scritti Letterarii di Apollo Lumini (Serie Prima). *Arezzo, B. Pichi, Tipografo-Editore, 1884.*
7. Senatore Francesco Perez. Sopra Filone Alessandrino e il suo libro detto la Sapienza di Salomone, Saggio Storico-Critico seguito da una versione poetica del libro stesso e da un' Appendice. *Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1886.*
8. Chiaro-Scuri. Versi di Calcedonio Reina. *Catania, N. Giannotta, Libraio-Editore, 1885.*
9. Emilio Castelar. Ricordi d' Italia. Traduzione dallo Spagnuolo di G. D. Bartocci-Fontana (con Dedica al Commendatore Augusto Pierantoni, Senatore del Regno) Parte Seconda. *Roma, A. Paolini, Tipografo-Editore, 1882.*
10. Studio di Gian Vincenzo Gravina (con Prefazione di Giosuè Carducci). *Bologna, Nicola Zanichelli, 1885.*
11. Studii Letterarii di Domenico Gnoli. *Bologna, Nicola Zanichelli, 1886.*
12. Studii di Critica e Storia Letteraria di Alessandro D'Ancona, Professore di Letteratura Italiana nella R. Università di Pisa. *Bologna, Nicola Zanichelli, 1886.*
13. G. F. Gabba. Il Divorzio nella Legislazione Italiana:

A
PIETRO SBARBARO
LA CUI SERENA ELOQUENZA NON VERRÀ MENO
DI CERTO ALLA GRANDE E NOBILISSIMA CAUSA
PROPUGNATA IN QUESTO LIBRO
L' AUTORE
G. F. GABBA. (1)

Pisa, presso G. G. A. Nebelhart, Libraio-Editore, 6, Lungarno Regio, 6, 1885.

14. Cav. Giuseppe Coco. Tragedie e Liriche. *Acireale, Tipografia Vincenzo Micale, 1886.*
15. Prof. Carlo Dott. De Dauli, Deputato al Parlamento. Pro Romagna. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 23 di Giugno 1884 (pubblicato per cura degli amici). *Forlì, Tipografia Fratelli Bordandini, 1885.*
16. Nozze Bevilacqua e Di Canossa. *Venezia, Tipografia dei Compositori-Tipografi, 1884.*
17. Per la Elezione del Vescovo. Parole di un Laico. *Reggio Emilia, Tipografia Bertani.*
18. Lettere Politiche Aperte dell On. Deputato Romano all' On. Depretis.
19. I Doveri della XV Legislatura del Deputato Giuseppe Romano. *Napoli, Stabilimento del Cav. A. Morano 54; Cortile S. Sebastiano, 54.*
20. L' Eguaglianza studiata nella Storia e nella Scienza. Due volumi, Opera di Fulvio Cazzaniga. *Cremona, Tipografia Ronzi* e *Signori, 1885.*
21. La Questione sociale. Memoria dell' Ingegnere Pietro Luglio. *Milano 7, Quadrio, 1886.*
22. Emilio Mattei, Generale e Deputato al Parlamento. La Navigazione Interna in Italia. *Venezia, Tipografia della Società di Mutuo Soccorso fra Compositori-Tipografi, 1886.*
23. Siena-Palermo. Numero Unico. Pubblicazione a beneficio dei danneggiati dal Colèra. *V. Andreans, Inc. Stab. Lit. Sordo-Muti, Siena, G. Bandini, 1886.*
24. I Simplicii Contemporanei per Luigi Barbèra, Professore dell'Università di Bologna. *Bologna, Tipografia di G. Cenerelli, 1883.*
25. Lettera Pastorale per la Quaresima 1886. *Cremona, 1886, Tip. nell' Instituto Manini.*
26. Considerazioni intorno ai ragionamenti del Prof. Francesco Acri contro ai veristi, filosofi, politici e poeti per Don Vincenzo Ferranti, Professore di *Filosofia del Diritto* nella R. Università di Bologna. *Bologna, Tipografia Militare, 1886.*

---

(1) Posso assicurare il mio antico e caro Maestro di Pisa, che se non mi viene meno la lingua parlerò precisamente dalla Tribuna, come ho sempre parlato dalla Cattedra — contro le abbominazioni giuridiche da Lui e da quello splendido ingegno di A. Salandra sfolgorate!

SBARBARO.

È questo l' ultimo parto del buono e sapiente Maestro di Marco Minghetti, che non ho ancora avuto il tempo di leggere, ma leggerò di certo, come tutte le cose che mi mandano da tutti i quattro angoli della terra letterata, purchè Iddio e la Beata Vergine Maria mi concedano occhi, tempo, polmoni e qualche altro instrumento della vita, per non soccombere all' immensa mole del lavoro; dovendo io leggere, *in media,* duegento lettere il giorno, il frontispizio di quaranta volumi alla settimana; e prosieguo a trascrivere frontispizi colla stanca mano, per mostrare la mia ferma e risoluta volontà di leggere, meditare e giudicare, con calma, serenità, equità e imparzialità quanto segue:

27. Giacomo Barzellotti. Davide Lazzaretti di Arcidosso detto il Santo e suoi Seguaci e la sua leggenda. *Bologna, Nicola Zanichelli,* MDCCCLXXXVI.
28. Il Buon Cittadino. Libro di Lettura, di Francesco Fortunato Carloni. *Iesi, Tipografia Fratelli Ruzzini, Via Porta Urbana, n. 1409.*

O vedi caso! Anche Iesi, patria dell' Imperatore Federigo II, di Antonio Colocci, dello Spontini e di Eugenio Meriggiani, il degno collega del padre di Bonacci nello insegnamento e nella *osservanza* della *Giustizia,* ha la sua Tipografia! Bravi Iesini, bravi! Leggerò, studierò e parlerò del *Buon Cittadino:* argomento sempre *buono* anche in pessimi tempi, in tempi dove i galantuomini vanno in prigione e i ladri, colle baldracche rispettive, regnano, amministrano e governano come scrisse il nostro Senatore e come confermò Diego Taiani confutandolo solo con la destituzione!

29. Donizone. Vita della Contessa Matilde. Volgarizzamento di Carlo Cantarelli. *Parma, Tipografia Michele Adorni, 1885.*
30. Buffonerie vecchie e nuove. Memorie Storiche ed Appunti del Conte Alessandro Moroni, in occasione delle Fauste Nozze della Signorina Mary Perty con il Conte Alfredo Candelori-Moroni. *Roma, Forzani e Comp. Tipografi del Senato.*

Oh! questo sì, delle *vecchie* e delle *nuove* buffonerie, che sarà un bel soggetto per la mia critica letteraria, filosofica e biricchina, ma, per oggi, di divorare e *rivedere* titoli di libri e frontispizi ne ho i... i... i... i... i *polmoni* ripieni, ricolmi e faccio punto.

PIETRO SBARBARO.

Per Nicola Fabbrizi

Invitato dal Comitato Modenese ordinatosi al fine di onorare la memoria del Generale N. Fabrizi nella sua Città Natale, io mi recherò quanto prima a tenervi una pubblica Conferenza

SULLA VITA E SULLE OPERE DI FRANCESCO TRINCHERA

Il Professore Trinchera, preclaro Economista ammirato da Nicolo Tommasèo, fu esule in Vercelli, dove lo conobbi Maestro e Pubblicista, fu mio predecessore sulla Cattedra di Economia Politica in Modena e morì Direttore Generale dell'Archivio di Stato in Napoli, dove un tempo sofferse la prigionia di Castel dell'Ovo, come il calabrese Antonio Serra, padre della Scienza Economica.

Quando morì io ne dissi le laudi nella R. Università di Macerata, e quelle parole in onore del patriota e dello scienziato del Mezzogiorno d'Italia mi procacciaronto una delle più belle Lettere (1) di Giovanni Lanza, che altamente stimava ed onorava l'animo generoso e alto di colui, che mi propongo di onorare in Modena — volendo in qualche modo corrispondere al voto di quella sapiente popolazione e attestare a Nicola Fabrizi morto la medesima reverenza che gli provai in vita — quando, primo, e fra i sospetti di parte moderata, proposi la sua candidatura Politica nel 1865.

P. SBARBARO.

---

(1) V. l'Opuscolo *Medico e Ministro (Roma Edit. Sommaruga 1884.)*

Cose dell' altro Mondo!

Cosas des Espana! Esclamava una volta il celebre Autore di *Paris en Amerique* L' Italia, quasi impaziente di togliersi da dosso il primato comparativo assegnatole da Gioacchino Rossini verso la penisola iberica nel fatto delle scioccherie politiche ed amministrative, se cammina ancora qualche anno per la via di Stradella farà esclamare proverbialmente alle altre nazioni: *Cose d' Italia!*

Eccovi, che la *Gazzetta Ufficiale del Regno,* del giorno 13 di marzo 1886, nella prima pagina e sotto la rubrica: *Nomine, Promozioni* e *Disposizioni,* contiene la seguente:

" Con R. decreto dell' 8 marzo 1886:

" Astengo comm. Marco *(sic),* prefetto di 3ª
" Classe della Provincia di Caserta, nominato con-
" sigliere di Stato. „

Veramente il nuovo collega di Silvio Spaventa e di Carlo Cadorna si chiama *Carlo* e non *Marco.* Che sia questo un tiro malizioso di qualche compositore o correttore della *Tipografia della Gazzetta Ufficiale* fatto apposta per risvegliare nella mente degli Italiani la figura di Marco Minghetti, predicatore di morale politica, nel momento che Depretis ne dà un nuovo saggio innalzando fi

al Consiglio di Stato un vulgarissimo impiegato appena degno di una sotto-Prefettura?

Nelle *Forche Caudine* io lo previdi — questo nuovo scandalo, che si direbbe una rappresaglia del Ministero contro la verità da me apertamente manifestata. In vero: esposi i titoli storici di un Cadorna alla presidenza del Senato, e nominarono Durando. Decomposi ne' suoi elementi primitivi il Pierantoni e lo mandarono al Congresso per l'Istmo di Suez. Ritrassi al naturale il Prefetto di Siracusa e lo trasferirono a Caserta ed ora te lo creano Consigliere di Stato. Gran Dio! Che cosa faranno di Costanzo Chiovetto?

In verità, in verità vi dico, che se non cessa codesta *gazzarra*, come si augurava l' on. Minghetti difendendo quel Ministero che ne è la più fedele espressione, finiremo per vedere in Italia il mondo alla rovescia.

Dopo un Saredo, l' Astengo!

Savonesi entrambi. E qui è mestieri, tanta è la malignità gagliofia de' miei censori, che mi scagioni dalla stupida accusa, che io odii e per invidia osteggi quelli fra li miei compaesani, che vengono innalzati ad alti uffici. I Savonesi sono i primi a ridere di così balorda imputazione: eglino, che sanno quanto sia sempre stato in me, per i valorosi tra i miei concittadini non dico l'affetto, ma entusiasmo: testimone per tutti il Generale A. Ricci e l' essermi per tanti anni scalmanato per farlo entrare in Parlamento.

Vero è che conoscendoli entrambi, questi due Consiglieri incredibili di Stato, fino dall'infanzia, ho potuto meglio misurare dalla loro ignobiltà tutta la spaventosa decadenza del Governo, che li stimò degni di un seggio, dove quando fioriva la Monarchia mai non furono chiamati che cime di onestà, di nobiltà di animo e di sapienza.

Furono Consiglieri di Stato, nel periodo bello del nostro glorioso risorgimento civile, quando con un gran Re reggevano lo Stato gli ottimi, un conte di S. Martino, un Cesare Correnti, un Giuseppe Lafarina, un conte Adeodato Pallieri, un conte Federico Colla, un Achille Mauri, un marchese Tommaso Spinola, un Antonio Ghivizzani, un Ferdinando Maestri, un Luigi Chiesi, un conte Di Monale, un Matteo Raeli, un Luigi Zini, un Terenzio Mamiani, un Luigi Gerra, un Barone Sappa, un Amedeo Ravina, un Pacifico Mazzoni, un conte Gerolamo Cantelli, e tanti altri nobilissimi e valenti uomini, giureconsulti, uomini di Stato, scienziati e cime di patria carità.

Da quelle altezze si scende ora a un Saredo, libellista clericale in Torino, e a uno Astengo, appena capace di scrivere una lettera in buono italiano, privi entrambi di uno straccio di laura in Legge, compilatore l'uno di libri e l'altro di *Manuali* col sussidio di terze persone e, che più è grave, privi di quella morale aureola di dignità e nobiltà di vita e di carattere, che forma il primo requisito di un alto Magistrato.

Quale umiliazione per un Cadorna, per uno Spaventa, per un Vincenzo Errante, per un Raffaele Busacca, per un Marco Tabarrini, per un Massimiliano Martinelli, per un Pietro Mazza, per un Auriti, per un Defilippo, per un Onofrio Galletti, per un Barone Domenico Carutti, per un Giuseppe Piroli, per un Perazzi, per un Alasia, per un Gilardini, per un Vincenzo Giusti, per un Arabia, vedersi in faccia, a *Sezioni Riunite*, due faccie da patibolo come Giuseppe Saredo e Carlo Astengo!

P. SBARBARO.

PIETRO SBARBARO, *Direttore*

GIULIO GONZI, *Gerente responsabile.*

Stab. Tip, E. PERINO.

Anno I. ROMA, Domenica, 28 Marzo 1886. N. 12

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LA PENNA

DI

Pietro Sbarbaro

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il ne doit se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.

Cavour
Lettere pubblicate da L. Chiala, vol. I, p. 329.

EFFEMERIDE SETTIMANALE
DI
Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5
Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 63.

Un Numero separato: Centesimi 10

SOMMARIO:

LA MIA QUESTIONE

Alcuni giornali, o per male informazioni, o per obliqui intenti, che non mi giova nè meno di esaminare, divulgarono la notizia, che la Commissione Parlamentale per la domanda di S. E. il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, oggi defunto De Falco, per il proseguimento del mio *Processo* annullato formalmente dalla sovranità nazionale con ottomila suffragi, abbia concluso proponendo di concedere la chiesta autorizzazione *senz'altro*.

Basta esporre tale enormità, per convincere il paese, che la notizia è assurda. La Camera Elettiva non è ancora scesa così in basso: nè meno nelle persone de' suoi componenti, che prendono la norma delle loro coscienze dalla parola di un Gabinetto in agonia.

Roma, li di 24 Marzo 1886

P. Sbarbaro
Deputato al Parlamento.

LA SCUOLA MILITARE DI MODENA

(Dichiarazione)

Il corrispondente romano del *Caffaro*, parlando dello strepitoso *Processo* per Diffamazione che si svolge davanti al Magistrato di Roma, scrive, che io pure suscitai e concorsi alla guerra mossa ora al Generale Corvetto, Comandante della Scuola Militare di Modena.

È verissimo, che, appena intesi la destituzione del Professore Gesualdo Uzielli, manifestai l'animo di farne materia di una Interpellanza al Ministro delle Armi in Parlamento.

Ma è vero altresì, che rinunciai a quel proposito per due ragioni:

Primieramente per un riguardo, che tutti gli Italiani devono pregiare, all'Esercito patrio, per non entrare cioè in un argomento così delicato e geloso come è il carattere morale di Chi regge la prima Scuola Militare del Regno, e indirizza l'educazione de' nostri Ufficiali.

In secondo luogo perchè prima di parlare alla Camera su quello spiacevole tema della destituzione dell' Uzielli, da me conosciuto fino dal 1865 come patriota e uomo di cuore, volli avere col Colonnello Carenzi un colloquio in Modena stessa. E, sulla fede di quella parola onesta di Soldato, io mi convinsi non della perfezione del mio Collega il Generale Corvetto, ma della poca opportunità e nessuna convenienza dell'Interpellanza.

Roma, 26 di Marzo 1886.

Pietro Sbarbaro
Dep. al Parlamento Nazionale.

LA PENNA D'ORO

Signori,

Ricevo dal sig. Dott. Lorigliola, di Pier d'Arena, la vostra Lettera e il dono, che serberò come un grato ricordo della mia vita, la *Penna d'Oro*, che non contaminerò mai nè di menzogne prudenti, nè di reticenze codarde, ma cercherò di onorare sempre colla promulgazione impassibile della verità.

Mi è grato il trovare fra i sottoscrittori della vostra Lettera concittadini e amici dilettissimi dell'infanzia, testimoni non recusabili della mia vita, in quei giorni della primavera dell'anima, dove l'anima umana rivela a chiare note il mistero divino della sua vocazione su questa terra.

Voi sapete: in quell'istante supremo dove la coscienza del giovine si affaccia allo spettacolo di questa arena di gladiatori, che domandiamo la civile società, due voci misteriose risuonano al suo orecchio, e, secondo la risposta che egli darà alle due voci di suono contrario, il venturo uomo sarà o un codardo fortunato od un generoso infelice.

La prima è la voce dell'*Egoismo*, e questa voce, che è legge dei volghi industriosi e destituiti di ogni inspirazione magnanima, suonava, or sono 18 secoli all'orecchio di Colui, che lasciò al genere umano la divina eredità del più sublime esempio di sacrifizio per la giustizia. Nel primo affacciarsi di Lui allo spettacolo della vita e nell'inizio della propria missione, Cristo ebbe una tentazione nel deserto. Era il genio del passato, che gli proponeva una piccola cosa: inchinare lo sguardo alla terra, fare una prudente capitolazione di coscienza colle dottrine antiche: ed a quel patto, certamente il futuro redentore dell'Umanità non sarebbe morto sulla croce, ignominioso strumento di pena agli schiavi del mondo antico, ma riescito un eccellente ed esemplare cittadino, e morto per avventura in mezzo alla pubblica stima de' suoi contemporanei, governatore, prefetto o intendente di qualche città della Giudea.

La seconda è la voce del *Dovere*, che trascende i termini angusti della realtà, dell'interesse personale, del passato e del presente, e ci impone di tendere in ogni nostro atto e in ogni nostra aspirazione al futuro, perchè nel futuro è l'ideale di ogni umana eccellenza e il termine fisso di tutto il magistero della vita, che è guerra, fatica e missione.

Guerra alle imperfezioni dell'ordine sociale, compito faticoso per riformarlo incessantemente e disporlo secondo il modello di una perfezione sempre più alta, missione di sacrificio per la verità, che più offendono le preoccupazioni inveterate.

Io mi onoro e cammino superbo del titolo di irrequieto, di malcontento incorreggibile e di ribelle perpetuo contro il monopolio dell'abusata autorità nel mio paese, perchè sotto le nuove forme del reggimento rappresentativo, innestato sul vecchio tronco di una nazione corrotta da sette tirannidi, come bene avvertiva testè l'On. Crispi, vedo risorgere e ripullulare una nuova specie di dispotismo meno sfacciato di quello che penetrava un giorno nei Tribunali col frustino in mano e gli stivali da caccia, gridando con Luigi XIV: *Lo Stato sono io!*

Il dispotismo della mediocrazia, che ci affoga, cammina colla maschera sul volto, non irrita, nè suscita eroiche resistenze in una società decomposta e senza morale cimento di fede comune e di speranze consolatrici: snerva la volontà, corrompe instituti e giudizii, parlamenti e giornali, colla plumbea e silenziosa maledizione di una livida palude, preludio ignobile di una morte senza grandezza.

Ho sognato una Monarchia educatrice, che fosse per l'Italia scuola normale di ogni gentilezza e nobiltà così pubblica come privata: e me traeva a vagheggiare questa immagine di una Italia glorificata, in tutte le manifestazioni della sua vita avvenire, sotto gli auspicii del Principato, il ricordo di una Dinastia rispettata in Europa: della quale scrisse l'istoria, che gli uomini furono *eroi* e le donne furono *sante*.

Eroismo e *Santità!* Ecco i due termini, le due leve per sollevare il mondo democratico, in cui siamo, ci muoviamo, e viviamo, dall'oppressione dell'egoismo, della volgarità, dalla spaventevole corruzione di tutti gli ordini civili, onde lo *scandalo santo*, come dice l'illustre mio amico Luzzatti, del mio Processo è stato la rivelazione provvidenziale!

Eroismo di tutte l'ore: perchè nelle condizioni del moderno vivere sociale tanto è *eroe* il pubblicista, che non traffica la propria coscienza, quanto la sentinella, che muore agli avamposti per non disertare.

Santità di donne intemerate: perchè dove viene meno la virtù della Famiglia ivi precipita ogni potenza e libertà di Stato.

Sono io vittima di un' allucinazione mentale? La vostra *Penna d'Oro* mi conforta a credere di no.

Giuseppe Mazzini, prima di volgere contro il Papato morituro e contro la Monarchia l'immenso anelito della sua anima di Titano, scrisse una *Lettera a Pio IX*, ne indirizzò un'altra a *Re Carlo Alberto*, per esortare il primo a farsi iniziatore di una nuova *Educazione* dell'Umanità, per confortare il secondo a liberare l'Italia dagli Stranieri.

Il mio grande concittadino deponeva ai piedi di un Papa, egli *Unitario* di fede religiosa, ai piedi di un Re, egli repubblicano, l'unico tesoro della sua coscienza immacolata: la sua fede nella morte inevitabile del Papato e del Principato per amore dell'Italia.

Sarà, dunque un delitto inespiabile, confidare, ora che l'Italia è materialmente fabbricata, nell'attitudine di Casa Savoia a preservarla non dai *barbari*, che più non calpestano il nostro sacro *Pomerio*, ma dai *bizantini*, che lo sfruttano e ci vendemmiano colla tacita annuenza di un popolo, che Giosuè Carducci non dirà più *vile*, dopo che l'eroica Pavia interruppe la prescrizione della comune viltà?

Io credo ancora nella Monarchia educatrice, perchè dall'inclita prigione di Severino Boezio è surto il grido della insurrezione civile contro la dittatura dell'immoralità!

Roma 25 di marzo 1886

Vostro per la Vita
P. Sbarbaro.
Deputato al Parlamento Italiano.

Alla
Colonia Italiana di
Buenos-Ayres.

REPRIMERE O PREVENIRE?

È comparso in Lucca alla luce un nuovo volume di Fracesco Carrara, principe dei criminalisti europei, dal titolo: *Reminiscenze del Foro e della Cattedra*, e in questo prezioso volume leggesi una *Lezione* intitolata la: *Fortuna delle Parole*.

In questa lezione il grande Cattedratico di Pisa prende ad esaminare la formula adoperata solennemente da un *grande giurista*, da un *grande uomo di stato*, (così lo chiama il Carrara) per difendere la propria condotta come custode dell'Ordine Interno, nel 1878, dal Ministro, allora caduto e nobilmente caduto dal potere, Giuseppe Zanardelli.

Io mi propongo, alla mia volta, di esaminare la critica del Carrara, e lo farò con quella medesima temperanza ed affettuosa reverenza di modi e di linguaggio, che già usai, parlando di un collega del Carrara rettificando una inesattezza del professor Gabba, altro lume preclaro dell'Università di Pisa, ove mi educai, parlando di una *Prolusione* dove si nega carattere di vera scienza alla *Legislazione Comparata*.

Parlerò di F. Carrara e coll'antica devozione del discepolo e dell'amico, dimenticando la grave colpa di Lui verso me e verso i sacrosanti diritti della Cattedra, dico quella deplorevole sua protesta, indegna dello scienziato, indegna del cittadino, indegnissima del Professore, contro la *Circolare* di Ruggero Bonghi al Corpo Universitario Italiano — per invitarlo a pronunciare il suo giudizio sopra la questione non per anco risoluta dal Parlamento — se un Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione abbia, per la Legge Casati, 1859, facoltà di sopprimere lo stipendio ad un Professore Ordinario prima del giudizio del Consiglio Superiore, a cui quello sia stato deferito.

Io mi vendico di quella non nobile, e non generosa azione dell'avvocato Carrara nel modo più nobile, che per me si possa, dimostrando, secondo le ragioni di mia possibilità, come il professore Carrara abbia criticato la dottrina di un giureconsulto e di un uomo di Stato, senza averne compreso il significato.

E innanzi tutto, lasciatemi fare una piccola avvertenza. Lasciatemi domandare rispettosamente al mio Collega dell'Università di Pisa, come si possa dare questo strano fenomeno di un *grande Ministro*, di un *grande Giureconsulto* che governa per mesi e mesi un gran popolo in nome di una dottrina di cui non capisce il senso, in nome di una formola vuota di contenuto, in nome di un *lapsus linguæ* destituito di ogni razionale e pratico valore?

Un uomo di Stato capace di commettere simile distrazione, di cadere in cotale abbisso di inconsapevole imbecillità - io non lo direi nè *grande*, nè *mediocre*, nè *piccolo* giureconsulto; mi contenterei di chiamarlo un *ciarlatano*, un *empirico* svergognato — che mette a repentaglio la salute, la sicurezza, l'ordine e l'avvenire di una grande nazione sulla fede temeraria di due paroie vuote di senso, sulla fede di un principio abbracciato per leggerezza e senza comprenderne le logiche, pratiche e inesorabili conseguenze.

Non essendo io stato educato, come l'insigne Carrara, sotto quelle menzogne storiche dei caduti Governi, alla sapienza delle caute ippocrisie di linguaggio, avendo succhiato col latte l'amore della libertà in paese libero, io pure ho salutato, ma non per rettorico artificio, *un grande* Ministro nel caduto di Brescia, e tale io lo dissi nel 1878, difendendone le calunniate opinioni, tale io lo proclamo nell'ultimo mio atto di fede nella libertà, nell'*Ideale della Democrazia*.

Ma per me la grandezza del bresciano Ministro sta appunto nell'avere egli recato innanzi all'Italia una formula di vita libera, che lungi dall'apparirmi vuota di senso, porta seco la feconda e gloriosa necessità di tutto un mondo avvenire: *una parola di vita, di verità!*

Io vedo in quella formula, non un *lapsus linguæ* da scolaretto, da tribuno improvvisato, o da Marco Tullio da Corte di Assisie. Il Deputato di Iseo, vuoi nelle sua opera meditata " sull'*Avvocatura* „ vuoi nei suoi discorsi parlamentali, si chiarisce uno spirito riflessivo, avvezzo a ponderare e misurare dentro l'anima, ogni frase, ogni parola — e, come famigliare coi recenti progressi della scienza più dello stesso criminalista lucchese, — scolpisce in ogni menoma inflessione del suo pensiero le graduazioni più delicate del pensiero moderno.

La frase troppo leggermente incriminata dall'inclito Carrara conferma il mio giudizio comparativo, che voglio ripetere, ed è, che il Giureconsulto lombardo ha seguito nelle sue ultime evoluzioni il problema della libertà civile e politica, dove il suo censore è rimasto inchiodato nei libri di Giov. Carmignani, e non ha compreso affatto l'universalità dell'aspetto da cui il grande Ministro seppe ravvisare la portata giuridica del calunniato principio.

L'illustre Professore ha, manifestamente, sentito ripetere dalle gazzette la frase *reprimere e non prevenire*, ma scompagnata da tutto il corredo delle spiegazioni, che il suo Autore ne porse alla Tribuna, e fuori del Parlamento. Conseguentemente egli ha creduto di dovere insegnare al *grande Giurista* l'A. B. C. del *Diritto Naturale*. Eccovi, o lettori, le precise parole della leziuncina, per verità molto

elementare essa stessa, e non all'altitudine di una Cattedra di Università di prima classe. Un Gabba si guarderebbe bene, pur criticando le opinioni dell'onorevole Zanardelli, di ragionare e scrivere ne' termini seguenti:

" Un Ministro sinceramente liberale si affaccia alla tribuna ad esporre il programma del suo reggimento e la sua professione di fede. Sventuratamente lascia sfuggirsi dalla bocca la frase, che un governo liberale, deve *reprimere* e non prevenire. Fatale parola! Sembra che un fulmine sia scoppiato in tutte le congreghe politiche. Ecco gli Italiani divisi tosto in due campi, secondo che sembra doversi o no *prevenire*. Lo scompiglio è nato nel partito. Il partito opposto ne approfitta. Quel Ministro bisogna che cada. E la reazione che si vela sotto la mistica parola CONSERVAZIONE rialza il capo e torna a rotar le cesoie su tutte le guarentigie della libertà. Ma perchè cadde quel Ministro? Donde ebbe origine quello scompiglio? Evidentemente da null'altro che da una *parola*. Quella parola, se lo chiedete a me, era senza significato pratico. Come può infatti seriamente condannarsi al bando la *prevenzione* quando le stesse pene non sono in sostanza che una prevenzione?....... Quando il duca d'Este mozzava il capo a Ricci e a Menotti, qual fine si proponeva tranne quello di prevenire le rivoluzioni future? La differenza fra *prevenire* e *punire*, così vagamente accennata, non ha senso pratico perchè la prevenzione è un contenuto necessario di qualunque *repressione*. Me la perdoni dunque quel sommo giurista, quel grande uomo di Stato; ma permetta ch'io dica che col pronunziare quella formula non disse il gran nulla *(sic)* „ ..... E come può seriamente un governo vantarsi di rinunziare alla facoltà di *prevenire?* Come può conciliarsi questa iattanza con le dottrine universalmente accolte dai pubblicisti più liberali circa la origine della autorità sociale?

Ma, come può, domando alla mia volta, un insigne Maestro di Diritto, accumulare *seriamente* tante sciocchezze sul capo di un Uomo di Stato schernito dalla fortuna, attribuendogli una ignoranza così profonda del valore delle parole e delle formule del diritto?

E come supporre *seriamente*, che l'autore del libro sull'*Avvocatura*, il Giureconsulto di Brescia, non sapesse che tutto il sistema penale adempie un ufficio altamente preventivo delle violazioni della Legge e delle perturbazioni criminali dell'ordine Sociale?

Me l'Onor. Zanardelli si fondava appunto sopra questo grande principio, su questa salutare funzione, del magistero punitivo, per respingere e sfolgorare, come contraria alla natura di un governo libero, la prevenzione artificiale ed arbitraria, che nel 1878 altri presumeva sostituire all'unica autorità, che un popolo libero possa riconoscere come tutrice di tutti i diritti e dell'ordine pubblico: l'Autorità della Legge!

Aveva l'illustre Carrara chiari in mente, mentre faceva all'On. Zanardelli le sue pedantesche censure, i termini precisi della questione, che si agitava fra l'immacolato Ministro dell'Interno, nel 1878, e la *Coalizione*, che lo rovesciò dal potere valendosi di sofismi vieti e del Passanante?

Io ne dubito: anzi, per dire tutto il mio pensiero, sono convinto, che il dottissimo criminalista scrivesse la sua *lezione* senza più ricordarsi di ciò che si agitava fra il Ministro Zanardelli e i suoi ingenerosi avversarii di tutte le Parti.

Si trattava allora delle Associazioni reputate pericolose od avverse all'ordine pubblico; si trattava delle agitazioni politiche, della propaganda d'idee disforme dalla nostra Costituzione: e l'On. Zanardelli sosteneva il principio, che giudice del carattere criminale di tutti i sodalizii popolari doveva essere la Magistratura e non il potere amministrativo, l'Ordine Giudiziario e non la Polizia; e che, nel dubbio, il Governo, il potere Politico doveva consultare non la *Ragione di Stato*, ma l'oracolo della Giustizia!

Questa e non altra era la dottrina del nobile Bresciano, questo e non altro è il principio, che mi propongo di difendere, Domenica ventura, colla mia debole *Penna*, contro i sofismi dell'illustre Carrara e di tutti i sofisti, che abusano del principio di autorità!

P. SBARBARO.

CONSOLAZIONI DI UNO STUDIOSO

EPPUR SI MUOVE!

Non sono degni di assumere il patrocinio della verità coloro, che dubitano o disperano de' suoi progressi e del suo trionfo definitivo. I loro dubbi e la loro disperazione sono argomento non solo di poca fede, ma di poca nobiltà di spiriti e che la verità sola non è lo amore supremo, che agita il loro petto, e governa le loro azioni. Ed è proprio così! La storia di Pietro, che rinnega il divino Maestro nel Pretorio, per viltà di animo, è di tutti i tempi e di tutti i giorni: e fra tutte le Aristocrazie quella dei pochi, che non vengono meno, ma si rinfrancano ai primi assalti, alle prime difficoltà, alle prime contraddizioni dell'errore, ma *tirano innanzi*, imperterriti, collo sguardo volto all'avvenire, a me è sempre parsa la più nobile, la più eletta, la più scelta, la più bella di tutte. E la reputo eziandio la più meritevole della gratitudine e delle benedizioni del genere umano. Perchè senza di questa *aristocrazia dell'originalità* nel pensare e nell'operare, come notano lo Stuart-Mill e lo Spencer, nessun progresso dell'umano consorzio avrebbe mai avuto principio su questa terra. Molti abbracciano la causa del vero per imitazione pecorile, perchè lo sentono ripetere dagli altri nomini, molti per calcolo di utilità, quando il vero, creduto universalmente, è condizione necessaria a riscuotere l'approvazione, i suffragi, il plauso e ottenere l'ausilio vantaggioso del maggior numero: pochi sempre, e dovunque, i magnanimi, che al vero aderiscono per mero impulso e necessità incilta di natura privilegiata, nata a combattere e soffrire per la causa di Dio, che è la sostanza di tutte le verità. E in questi pochi di tutti i secoli, di tutte le generazioni, che passano sulla terra, mai non alberga nè dubbio, nè timore, nè rossore della verità, e mai non attecchisce la disperazione del suo trionfo finale.

La loro fiducia nella vittoria del vero sul falso non impedisce, che talvolta sieno affratellati da quelle sublimi mestizie, che nell'agonia del Getsemani ha il suo simbolo più commovente ed augusto. Dubitare si può, e si deve, in certi casi, ma non del vero in sè medesimo, bensì delle visioni del nostro intelletto, delle nostre forze e attitudini a conseguirlo, delle opinioni nostre particolari: e quando io parlo della viltà degli imitatori dell'Apostolo di poca fede, non intendo alludere a queste dolorose incertezze, alle sante oscillazioni dello spirito in cerca della verità: ma dello sconforto, che è figlio dell'egoismo, parto di paura e di rispetti umani, e si risolve nel sacrificio del vero conosciuto all'idoli delle menzogne e degli errori, che hanno in pugno il dominio delle intelligenze e le sorti del convitto sociale. Ecco il vero tarlo roditore della generazione presente: ecco la maggiore infermità del secolo, che tramonta: la mancanza di convincimenti disinteressati, lo scetticismo codardo, che si fa del vero uno istrumento di fortuna, che professa il vero soltanto nella misura dell'utile, e lo abbraccia o abbandona secondo che porta il corso della moda, l'onda dell'opinione volgare e l'onnipotenza delle fazioni. Guai al mondo se venisse meno il piccolo drappello degli apostoli, dei confessori e dei martiri della verità, di coloro, che in faccia all'onnipotenza di un opinione pubblica traviata, in faccia ai carnefici della ragione inerme, osano gridare con Galilei: *Eppur si muove!*

— Con questo preambolo dove volete andare? Mi sembra che si faccia a interrompermi, battendo il lieve piedino per terra, qualche mia lettrice, che odia i preamboli come Ruggero Bonghi ha in uggia la Morale.

Con queste generalità, o mia impaziente lettrice, io volevo farmi a strada a consolare me stesso degli infiniti impedimenti incontrati sul principio della propaganda per il rifiorimento della Corona e delle sue auguste prerogative, mercè la contemplazione del progresso, che fanno le mie idee in Italia attraverso la fittissima siepe dei pregiudizi giacobini e a dispetto dell'indifferenza universale per questi altissimi e delicatissimi problemi.

E quale maggiore conforto, quale più legittima consolazione, per uno studioso, che il vedere le proprie convinzioni dapprima poste in dileggio, diventare a poco a poco soggetto di gravi riflessioni e trasformarsi bel bello in convincimento delle intelligenze più elette, che sono poi quelle da cui procedono le vaste e profonde correnti del pensiero pubblico, della pubblica opinione?

Questa fortuna sembra essere toccata all'idea, che da lungo tempo mi sono fatto, ed osai propagare per le stampe sulla natura degli uffici, che spettano al Re nelle moderne società democratiche rette a sistema rappresentativo.

Dopo la comparsa del mio libro: RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE? sono venuti in luce parecchi lavori sullo stesso argomento, e tutti più o meno favorevoli alla mia *tesi*, che non era una *tesi di Laurea*, ma il testamento scientifico di un Professore messo a riposo senza pensione.

Giorni sono feci un rapido cenno del libro sul *Re* di Prospero Padova, rapito così crudelmente alla patria, ed ora devo ricordare, come dimostrazione e segno delle medesime tendenze intellettuali lo scritto del Marchese Avarna di Castania, napoletano.

Il Marchese Avarna di Castania non è nome ignoto agli studiosi della pubblica cosa e delle utilità patrie nel Regno d'Italia. Oltre ad un lavoro sul problema sociale egli pubblicò un libro sul *Partito Conservatore*, che manca nel nostro Parlamento, libro giudicato benevolmente da Ruggero Bonghi sulla *Perseveranza*, che lo chiamò *acuto*. Ed *acute* sono le avvertenze svolte nel suo scritto sul RE NEGLI STATI MODERNI, che meriterebbe una più larga e profonda considerazione per parte di tutti gli Italiani di qualsivoglia partito. Imperocchè il sapere come ed in quali condizioni debba esercitarsi e vigoreggiare l'altissimo ufficio di Re è cosa di sommo rilievo e della massima utilità per tutti. Dico per tutti, e non escludo dal novero, nè meno gli avversarii di quella forma di governo, che possediamo, che i Plebisciti instaurarono, e che secondo la storica sentenza di Fr. Crispi è quella che meno ci divide. Perchè dallo studio accurato di ciò che deve essere la Corona nelli Stati Democratici più agevolmente si possono arguire le probabilità delle vicissitudini a cui vanno incontro le Monarchie, che da quel concetto tipico del loro ufficio si discostano. La vita degli stati è ormai divenuta oggetto di scienza inscusabile e serenamente imparziale come quella degli enti organizzati nel circolo dell'universo corporeo. Senza odio e senza amore, senza collere di demagoghi e senza tenerezze di cortigiani, oggi la scienza delle civili congregazioni e delle leggi, che ne governano lo svolgimento progressivo e la stabilità, osserva, e classifica i fenomeni proprii della salute florida di quelli, come ne determina le infermità, e ne prescrive i rimedii. Con questo rigore di metodo si è volto lo scrittore partenopeo ad investigare la malattia onde è afflitta presentemente la Monarchia costituzionale e ha interrogato la storia, specialmente di quella nazione dove, checchè si dica e si chiaccheri in contrario, converrà sempre cercare i buoni esempi e le giovevoli lezioni dell'*igiene* e della *terapeutica* costituzionale, dico l'Inghilterra, la cui sapienza politica è stata così splendidamente ripagata dalla storia cogli splendori di una civiltà che cammina col passo del tempo e di una libertà, a cui nè i despoti nè demagoghi hanno potenza di velare la faccia, quella gloriosa Inghilterra, della quale io ho ancora la debolezza di ripetere le parole pronunciate dal Conte Cavour nella tornata del 9 di Febbraio 1859 del Parlamento Subalpino: " *Amo l'Inghilterra come* " *la rocca dove la libertà trovò sempre rifugio* " *inespugnabile.* „

Il punto culminante e di partenza di tutte le gravi e ingegnose riflessioni del marchese di Castania è quello stesso, da cui presi la mosse tanto nello scrivere il RE TRAVICELLO quanto nel pubblicare le *Forche Caudine*, giudicate opera di demagogo dai Giudici ignoranti quanto inonesti e sfacciatamente servili, vale a dire: che i maggiori pericoli al diritto individuale e della libertà non provengono ormai più e non risegggono nell'onnipotenza dei Re ma nell'abuso della sovranità popolare. " No, scrive sagacemente il nostro pubblicista, oggi " ne in Inghilterra nè sul continente le pubbliche " libertà son più minacciate dai Re, nè questi è " più in grado di estendere il suo potere al di là " dei limiti imposti dalla Costituzione. „ E segue enumerando le diverse cause e i diversi motivi, che rendono oggi impossibile il regio dispotismo.

Passa quindi a dimostrare l'importanza benefica del diritto. che ha la Corona di consultare la nazione quando non approva la condotta di un Ministero, eziandio sostenuto dal maggior numero dei Deputati. Senza questa facoltà, esclama il marchese di Castania, tutta la missione del Principe sarebbe circoscritta a firmare Decreti compilati senza il suo concorso, anzi contro il suo volere, *da Ministri strumento di un partito.* — " *Sarebbe infine* " *ridotto, come dice un bizzarro scrittore,* (1) " *all'umile ufficio di battezziere delle creature* " *di un partito predominante fra i Deputati* " *e forse senza autorità nel paese. Ma ciò non* " *è, nè può essere, ed anzi questo diritto im-* " *portantissimo non solo gli appartiene indi-* " *scutibilmente, ma è il mezzo col quale, ove egli* " *opportunamente se ne serva, può salvare il* " *paese dai mali innumerevoli di una rivolu-* " *zione.* „

L'altro pensatore e giureconsulto, che è venuto in ausilio della mia propaganda in favore delle prerogative della Corona, è quello splendido ingegno, che tutta Napoli onora nell'avvocato Enrico Cenni. E ve ne parlerò quanto prima.

SBARBARO

(1) Pietro Sbarbaro.

LA CIRCONCISIONE UNIVERSALE

I.

Quel benedetto Mantegazza, delizia del vulgo semidotto, delle signore semigiovani, che vanno ai bagni di Rimini in estate, e degli editori delle sue scientifiche cipollate, mi fece andare in collera, ora non è molto, per una sua sciocchezza antisemitica, che ho letto sul *Fanfulla della Domenica*, e che davvero mi sembrò poco degna del suo carattere di uomo dotto e di libero indagatore. Diamogli una tiratina d'orecchie.

II.

Ho ricevuto da un egregio uomo, il Signor Soria, l'opuscolo contenente la sua polemica col Senatore antropologo di Monza, già preclaro ornamento dell'antico Ateneo di Pavia, sul doloroso tema d'Isdraello. Povero Isdraele! Dopo averti proscritto fra tutte le nazioni, dopo averti diroccato il tempio de' gli liberi padri tuoi, dopo averti maledetto in nome di Dio e degli uomini, in segno di gratitudine per avere custodito il culto dell'*unità* del primo e insegnato ai secondi la legge della carità e del sacrificio; ecco, che non contento di bruciarti le case, rapirti gli averi, per mano delle plebi ignoranti e fanatiche, il mondo ti rompe le tasche e ti martirizza colla penna dei falsi sapienti intinta nel fiele de' sofismi inumani e nell'aceto delle accademiche bestialità.

III.

Il Signor Paolo Mantegazza è Medico, commesso viaggiatore dell'Antropologia, Senatore del Regno, fabbricatore instancabile di articoli di Rivista, Magistro dell'Istituto Superiore di Firenze, e autore di un libro sulli *Amori degli Uomini*, che probabilmente sarà seguito da un' opera sulli *Amori delle Bestie*, materia forse più conforme all'indole del suo ingegno veloce e allo indirizzo delle sue prime elucubrazioni di storia naturale.

Con tutti questi titoli, qualità, e condizioni, sembrerebbe, che il chiarissimo emulo di Gerolamo Boccard, parlando degli Isdraeliti e delle oscene persecuzioni rinnovatesi sotto gli occhi della civile Europa contro l'inclita stirpe, avrebbe di leggieri favellato da uomo, da persona onesta, da scienziato, da pensante scevro di preoccupazioni di Sacrestia, di Accademia, di Bottega da Tabaccaio.

Eppure, lo credereste? Il Maestro dello Studio di Pavia ha pagato il suo piccolo tributo ai più goffi pregiudizi, alle più stupide e maligne prevenzioni antiscientifiche, illiberali, ed inumane, che ancora sussistono nell'opinione volgare e nei bassi fondi dell'ignoranza superstiziosa avverso il popolo, che ha dato all'umana famiglia i Maccabei.

Egli ha superato Francesco Pasqualigo, il buon veneto commentatore di Dante, nel fatto della stoltezza e dell'assurdità dei suoi rimproveri alla razza gloriosa e infelice: e quasi mi vergogno, massime per le mie ottocento mila lettrici, a riferire, esporre e confutare l'Achille della sua retrograda argomentazione contro Isdraele.

Ma la verità ha i suoi diritti, la ragione le sue sfacciataggini sante, la scienza le sue esigenze ancor più sacre di tutte le ipocrisie e di tutta la verecondia mutuata alla menzogna dalla viltà. E la troppo verecondia lettrice, se non vuol leggere più oltre, lasci la *Penna* e prenda la *Filotea!*

IV.

Sapete voi, o lettrici, quale è lo scrupolo di coscienza, che vieta a Paolo Mantegazza di abbracciare negli Isdraeliti altrettanti fratelli e compatrioti?

È quella piccola cosa, quell'invisibile particolarità della *circoncisione!*

Perchè il Baccalare della Scienza Antropologica, il famoso apostolo degli *Amori delli Uomini*, possa risolversi a ribenedire Isdraello, è necessario, che prima Isdraello rinunzi all'uso della *Circoncisione*. Se no, no!

La *Circoncisione* sta, secondo Messere Paolo, a perpetuare e consacrare un abisso morale fra gli Isdraeliti e il rimanente dell'umana progenie: costituisce una barriera insormontabile di separazione, è un emblema ed un argomento di odio, di diffi-

denza, di orgoglio, del quale gli Ebrei devono spogliarsi e rigettarlo per mostrarsi veramente degni di partecipare alla comunione del diritto e dell'amore universale.

Parvi questo, o Italiani, un modo di connettere degno di un filosofo naturale?

Come? Un'immensa questione, come quella delle risorte persecuzioni degli Isdraeliti, me la riducete ai meschini termini di un problema da Levatrice?

E perchè gli Ebrei dovrebbero smettere il sacro rito della Circoncisione? Che male ne viene al resto del genere umano? Impedisce forse, quella piccola insensibile differenza corporea, alla progenie di Gedeone e di Giuditta l'affratellarsi in ispirito e in verità con le altre porzioni del nostro genere e della nazione Italiana?

In che e come l'essere circonciso fu di ostacolo al divino Mayerber, di rallegrare, consolare e rapire le anime col magistero delle sue note musicali? Forse che la circoncisione ha tolto ed uno Iaceby in Germania l'ardimento eroico di protestare contro l'iniquità della Guerra, in nome della solidarietà Umana, sotto gli occhi di Bismark? O impedito a Tullo Massarani di scrivere più elegantemente di Mantegazza, e a Luzzatti di ragionare più dirittamente? Quella piccola e non visibile particolarità, che ha percosso così vivamente la selvaggia fantasia dell'antropologo di Monza serrava forse gli ardori patrii nell'anima di un Giuseppe Finzi, nel cuore di un Leone Carpi, che dopo aver servito la Italia nell'epopea del suo *Risorgimento*, ora consacra gli ultimi anni della sua vita onorata ad illustrarne le glorie?

Afferma il professore dello Studio Fiorentino, che la circoncisione è un segno di solitudine morale impresso nel corpo degli Ebrei. Ma, di grazia, o sagacissimo naturalista, chi se ne accorge nella civile conversazione di quel segnale di isolamento? Forse che gli Isdraeliti vengono a farne pompa sugli occhi vostri ad ogni ora del giorno? O lo recano scolpito sulla fronte? E siete proprio sicuro, scusate Medico eccelso la mia domanda, che tutti gli Isdraeliti siano circoncisi? Non è questa una indagine per avventura più indiscreta, agli occhi di un filosofo liberale, che il ricercare se tutti gli Isdraeliti siano dentro dell'anima veri e propri seguaci del *Talmud*?

V.

Ed è un compilatore di *Manuali d'Igiene*, un *Medico*, un antico professore di Medicina, un Collega di Esculapio e di Guido Baccelli, che t'esce fuori con sifatta pensata contro la *Circoncisione!*

Ma io, ignorante, ho sempre sentito dire, che la Circoncisione abbia la sua ragione istorica e la sua corrispondenza appunto con profondi consigli di Igiene e fosse prescritta dalla sapienza del Legislatore vetustissimo al suo popolo come provvedimento preventivo contro ai morbi proprii del clima e delle altre condizioni dei luoghi dove il gran popolo compiva la sua prima missione divina.

E se il circoncidere gli infanti può ancora, come universalmente si giudica, preservare l'uomo adulto da osceni morbi, ognuno vede verso quale conclusione avrebbe dovuto prendere il volo la mente snella di Paolo Mantegazza.

Posto, che la Circoncisione è buona cosa e salutifera precauzione igienica per la specie umana, invece di consigliare agli Isdraeliti di abolirla per proprio conto, l'autorevole sacerdote di Igiene avrebbe dovuto promuovere l'uso generale di quell'utile usanza e proporla anche ai Cristiani.

PIETRO SBARBARO.

ECHI DELL'OPINIONE PUBBLICA

Gentilissimo Signor Professore,

Mi permetterete domandarvi: Siete Voi per l'indennità a' Deputati o no? (1) — Se sì, d'accordo; perchè giustizia vuole che, andando il *buon* Deputato alla Camera per lavorare, abbia un equo compenso. „ Dignus est operarius mercede sua. „ (Urgente fra le diversi leggi di perequazione da farsi.)

Se no, siamo a poli opposti; perchè, nell'ipotesi, voi verreste ad escludere dal Parlamento la maggior parte de' professionisti — e sono moltissimi, quali esercenti lettere, scienze, arti, industrie ec. — che vivono della loro professione, e perciò non possono pensare a divenir deputati a motivo dei lucri cessanti e dei danni emergenti. — Breve: si vieterebbe così, come nel passato, alla Nazione di farsi rappresentare alla Camera dagli uomini più competenti nei suoi vitali interessi.

Mi ricordo che la prima volta alcuni deputati di sinistra proposero alla Camera una legge per l'indennità; ma disgraziatamente i deputati di destra, allora prevalenti per numero, la respinsero con orrore, osandosi toccar l'arca santa della privativa, d'esser cioè essi soli, perchè ricchi, i rappresentanti nati di..... sè medesimi! — Che giustizia, che libertà d'Egitto in Italia! (A scanso di equivoci dichiaro di non essere di *sinistra* nè di *destra* e men dei *centri*, perchè non mi riguardano; ma amo il bene della mia Patria e chiunque lo sa fare: credo all'*autorità* della ragione, unica guida. Fu concessa da Dio all'uomo quaggiù, illuminata sempre dalla Fraternità, l'Eguaglianza, la Giustizia e quel coronamento dell' edificio, la Libertà.)

Dunque: O, per legge, indennità a' Deputati, o nel caso di elezioni generali, lasciar deserte le urne! E il dovere degli elettori politici, onde non essere più tirati pel naso da' ricchi: a' quali, per questo appunto, sarà impossibile entrare nel regno de' cieli.

Son sicuro, ottimo professore, che voi, amico sincero ed ammiratore del Laboulaye di liberalissima memoria, ripiglierete da deputato l'ultima proposta Crispi, Cavallotti ec. per l'indennità a' Deputati; ed anzi tutto ne vorrete dir in breve il vostro sentimento nella *Penna*, unico periodico che leggo con piacere, perchè adempie scrupolosamente alla sua grande missione.

Ve ne antecipo sentiti ringraziamenti e mi dico

TITO BATTASONNO.

Torino del Sangro, li 13 febbraio 86
(Abruzzo Citer.)

Onorevole Deputato
e Chiarissimo Professore
Signor PIETRO SBARBARO
ROMA.

Nel numero 5 a data 7 corrente mese del di Lei accreditato giornale — *La Penna* — nel mentre troviamo annoverati gran quantità di Paesi che Le rivolsero telegrammi o lettere di Congratulazione per la splendida di Lei riuscita a Deputato di questo nostro Collegio, ci spiace non veder anche menzionato Sartirana che pure pagò un largo tributo al trionfo della S. V. Ill.ma a cui portava ben 226 voti serbandone soli 35 pel Candidato Ministeriale. Esultanti poscia alla gran vittoria da Lei riportata, il giorno successivo alle Elezioni — 28 dicembre — nel mentre ci trovavamo festanti alla Stazione Ferroviaria ad attendere i nostri due Presidenti degli Uffici, Le indirizzammo il seguente Telegramma:

Prof. PIETRO SBARBARO
Carceri Nuove
ROMA.

Plaudenti eloquentissima riuscita elezione Deputato, facciamo voti pronta scarcerazione.

GRANDE MAGGIORANZA ELETTORI SARTIRANESI.

A seguito di che non ci reputiamo in grave torto se ci duole di non trovarci noi pure a figurare fra la numerosissima schiera dei di Lei ammiratori, maggiormente scusabili poi se si vuol tener conto che Le indirizziamo la presente principalmente pel forte dubbio che il precitato Telegramma non sia stato rimesso alla S. V. Ill.ma, certi che diversamente Lei non ci avrebbe dimenticati nella già predetta enumerazione.

Cogliamo con piacere l'occasione per augurarle favorevole il prossimo voto che la Camera dovrà dare alla domanda che si farà per procedere contro la S. V. Ill.ma; chè in caso contrario a maggior scorno della barbuta Eccellenza despota d'Italia, La rieleggeremo a unanimità di voti.

Col massimo rispetto e con tutta devozione:

Di Lei Onorevolissimo nostro Rappresentante al Parlamento

Ci sottoscriviamo
MOLTI ELETTORI.

Sartirana (Lomellina) 13 Febbraio 1886.

(1) Risponderò a lungo su questa grave questione.

Buone Nomine

Sia laudato il cielo! Questa volta il Ministero di Agostino, che al dire dell'illustre Cavalcasella non mi odia, anzi sperimenta per me una simpatia, della quale vedremo presto gli effetti palesemente a Stradella, Brani e Casteggio, quando il mio nome uscirà da quelle Urne fatali associato col suo,) il Ministero, dico, di Agostino Depretis ne ha fatto due buone. Quasi per consolarmi e raddolcirmi il fegato guasto per lo scandalo di due Consiglieri di Stato come Saredo e Astengo, cose dell'altro mondo, eccovi che hanno nominato l'Auriti al seggio illustrato da Dom. De Falco, e Luigi Rossi, Bibliotecario della Palatina in Modena, al posto di un Tiraboschi, di un Carbonieri, di un Cavedoni e di un Carlo Genalli.

Io applaudo e lodo. Faccia sempre di queste buone opere il caro e *Venerabile* mio vecchione barbuto e finiremo per intenderci, come acutamente previde il *Movimento* di Genova, per abbracciarci e stringerci fortemente al seno, l'un l'altro, senza pericolo di strangolamento reciproco.

Chi sia Luigi Rossi i lettori della *Penna*, succeduta alle *Forche Caudine*, non ignorano. Nato in Novellara, si volse al santuario: ma poi che intese e certo fu che nel santuario più non brillava l'anime di Cristo e la sua legge divina di carità e di giustizia, ne ritrasse il piede, e volò da Novellara in Piemonte, per ivi indossare l'umile divisa del *Cacciatore delle Alpi*, militando sotto G. Garibaldi, il vero interprete di Gesù Cristo nella opera della nostra *redenzione*.

Scrisse un libro sulla *Filosofia del Diritto*, ignoto all'Italia, dove con giobertiana eleganza e galileiana semplicità di stile descrive a fondo tutto l'universo morale e rivela potenza d'ingegno speculativo da far rimanchionire un Vacherot, un Ausonio Franchi, un G. M. Bertini.

Il suo sistema; perchè Luigi Rossi, uomo semplicissimo e quasi tenuto in conto di semplicione della plebe letterata di Modena, città di somma sapienza. Luigi Rossi è autor di un sistema, di una forma metafisica, tramezzante fra Gioberti e Rosmini, fra Giorgi Hegel e Schelling; se fosse stato svolto e architettato colla solenne ipocrisia dell' apparecchio ponderoso dei moderni rivendugliolí di metafisica tedesca in volumi sibillini sarebbe bastato per farlo annoverare fra i primi pensatori dell' età nostra. Ma egli, modesto, buono, inconscio del suo immenso valore, visse ignoto all'Italia, come Francesco Savarino, di Santhia, come il canonico Tommaso Mora di Vercelli, potenti ingegni e autori di opere che fanno venire il crin canuto per la profondità e l'originalità delle idee, e nessuno legge, ad eccezione di qualche amoroso ricercatore di ogni *rarità* italica, di ogni bellezza morale da mettere in luce.

Luigi Rossi ha un peccato mortale sulla coscienza: volle scrivere e stampare in versi a dispetto delle *Muse*, e commise una poesia, in onore di S. M. la Regina Margherita di Savoia, degna del rogo. Iddio clemente gli perdoni quei versi, tenendogli conto della buona intenzione, dell' *ottima mente*, come direbbe il Guerrazzi, ossia del gentile desiderio di celebrare nel linguaggio dei Numi le virtù di S. M. l'augusta nostra Regina.

Ed ora una parola di encomio al nostro cieco di Alba per la eccellente scelta del Bibliotecario di Modena. E questo un atto di giustizia riparatrice, che tutti benedicono, e che spero di vedere un giorno seguito da un' altra riparazione, a rispetto di quel pozzo di sapere, che il Governo del Re deve glorificare nell'Avv. Bianco di Figline, degno nipote di Brunone Bianchi, il liberale Canonico di S. Lorenzo encomiato dal Gioberti, il commentatore savio della *Divina Commedia*, riparazione, che l'Onorevole Ferd. Martini non avrebbe dovuto lasciare in eredità, egli toscano, ai suoi successori.

P. SBARBARO.

GLORIE DI PAVIA

Il lacrimato generale Gaetano Sacchi, sul cui feretro non ho potuto, per la cagionevole salute, portare l'umile ossequio della mia parola, raffigura nella storia del nostro risorgimento e narra la partecipazione amplissima di Pavia alla impresa redentrice: come il nome di Cairoli ne compendia l'eroismo.

Ora pensano ad onorare la santa memoria con un Monumento, e la *Penna* si dispone fin d'ora ad aiutare il colorimento del nobile disegno con tutta la sua forza e tutta la sua diffusione in Italia e nell'America, dove le Colonie Italiane non mancheranno di ricordarsi, che là il compagno unanime di Giuseppe Garibaldi iniziò la sua carriera luminosa facendo rivivere nelle solitudini divinate da Cristoforo Colombo il genio augurale di quella virtù guerriera, che doveva più tardi ricomporre in forma di libera nazione un popolo di schiavi.

Confido che anche Marco Minghetti si associerà al voto di tutti gli Italiani per onorare col marmo G. Sacchi, e non rileggerà questo *Monumento* fra le orgie carnevalesche e le *gazzarre* da lui giustamente condannate nel suo discorso apologetico del governo di Agostino Depretis.

SBARBARO.

PIETRO SBARBARO, *Direttore*
GIULIO GONZI, *Gerente responsabile.*

Edizioni Sommarua

Chi manda L. **10** *riceve per il valore di L.* **10** — *Chi manda L.* **20** *riceve a scelta per il valore di L.* **35** — *Commissioni e Vaglia all'Editore* **E. PERINO, Roma,**

1. La Caccia in Persia, **M. Lessona.** Un vol. pag. 191 . . . . L. 1,00
2. Dante per Dante, **N. Corazzini.** Un vol. pag. 192 . . . . » 1,00
3. La Cicceide, **G. F. Luzzarelli.** Un vol. pag. 198 . . . . » 4,00
4. Visioni e Fantasie, **C. Rusconi.** Un vol. pag. 196 . . . . » 1,00
5. Versi, **A. Bernabei.** Un vol. pag. 154 » 2,50
6. La Nullità della vita, note di Istinto pag. 120 » 1,00
7. Brandelli, **O. Guerrini.** Un vol. pag. 199 » 1,00
8. Rime, **Conte di Lara.** Un vol. pag. 150 » 2,00
9. Ritratti Umani, **Carlo Dossi.** Un vol. pag. 120 . . . . » 1,00
10. L'arte della bella Bellezza della Donna. Un vol. pag. 152, ... » 3,00
11. In Magna Sila, **N. Misosi,** Un vol, pag. 100 » 1,00
12. Casa Corniola, **O. Bacaradda,** Un vol. pag. 200. . . . . » 1,00
13. La Battaglia di Armegedon, **L. Castellazzo.** Un vol . . . . » 2,00
14. Al Raggio, **E. Panzacchi.** Un vol . . » 1,00
15. Racconti Incredibili. Un vol. . . . . » 1.50
16. Naturalisti italiani. Un vol. pag. 200. . » 1,00
17. Studi Contemporanei. **A. Borgognoni.** Un vol. . . . . » 1.00
18. In Teatro, **F. Fontana.** Un vol . . . » 1,00
19. Marito e sacerdote, **N. Misosi** . . . . » 1,00
20. Regole di Equitazioni . . . . » 1,00
21. La Colonia Felice. Un vol. . . . . . . » 1,00
22. Il Duca di Monteschiavi. Un vol. . . . » 1,00
23. Sebetia, **A Lauria.** Vol I . . . . . . » 1,00
24. Sebetia Altera, **A. Lauria.** Vol II . . » 1,50
25. Gli orecchini di Stefania. Un vol. . . . » 1,00
26. Garibaldi, **A G. Barili.** Un Vol. . . » 1,00
27. Piccole Anime, **M. Serao.** Un vol. . . » 1,00
28. Ombre di G. Compi. Un vol. . . . . . » 1,00
29. Versi, **A Costanzo.** Un vol. di pag. 180. » 2.50
30. Loreta, **O. Toscani.** Un vol. . . . . » 1,00
31. Gli Eroi della Soffitta, **A. Costanzo.** Un vol. » 0,75
32. La caccia della Iena. Un vol. . . . . » 1,00
33. Due Tribuni, **C. Lombrosi.** Un vol. . » 1,00
34. L'ultime Note, **Leandro.** Un vol. . . . » 1,00
35. Medaglioni. **E. Nancini.** Un vol. p. 200 » 2,00
36. Farfalla, **Neri Bartocci Fontana.** Un Vol. . . . . » 1,00
37. Canzoni e Fontasie. **G. Marrodi.** Un vol. » 1,00
38. Polemiche Artistiche. Un vol. p. 250 . » 2,00
39. Le Fisime di Flaviana, **Navarro della Miraglia.** Un Vol. . . . . » 1.00
40. Drammi Intimi, **G. Verga.** Un vol. . » 2,00
41. Lilio Lilio Ferreri. Un vol. . . . . » 2,50
42. Intermezzo di Rime, **G. Dannunzio.** . » 1,00
43. Biblioteca per Ridere, **O. Guerrini.** . » 2,00
44. Conto Novo, **G. Dannunzio.** . . . » 1,00
45. Bozzetti Romani, **C. Donati.** . . . . » 1,00
46. Il Matrimonio di Suor Maria Pulcheria . » 1,00
47. Un Lembo della Scandinavia, **E. Nunziata.** » 1,00
48. Checchina Vetramile, **G. Mezzanotte.** » 1,00
49. Voluttà, **De Renzis** . . . . » 3 00
50. Il Mago, **G. Ferrari.** . . . . » 2,00
51. Sull'Appennino, **Emma Parodi** . . » 1,00
52. Il Libro delle Vergini, **G. Dannunzio** . » 2,00
53. Voluttà della Vita, **E. Zo a** . . . . » 2,50
54. Ricordi Lirici, **G. Marodi** . . . . » 2,00
55. Via Crucis, **P. Sbarbaro** . . . . . » 1,00
56. Cicuta, **D. Ciampoli** . . . . . . » 1.00
57. Terra Vergine, **G. Dannunzio** . . . » 1,00
58. È in casa? **G. Spech.** . . . . » 1.00
59. Alla ricerca della Verigonda Ponsecchi . » 1,00
60. Il Carnevale di Roma. **A. Ademollo.** . » 1,00
61. Carlo Cattaneo. **I. Mario.** . . . . . » 2.00
62. Canzoniere. **D. Milelli.** . . . . . . » 2,50
63. Inchiesta Agraria **Iacini.** . . . . . » 1.00
64. Il signor De-Fierli. **L. Piccardi.** . . » 2,00
65. Quattro Milioni. **Emma Ivon.** . . . » 2.00
66. Eterno Femminino. **G. Carducci.** . . » 1,00
67. Attraverso l'Atlantico. **A. De Foresti.** » 4,00
68. Luisa. **A. Gemma** . . . . » 3.00
69. La Desidenza in A. **C. Dossi.** . . . » 2,00
70. Mattoidi 1° concorso al Monumento V. E. » 2.00
71. Sul Tevere, **G P. Mancini.** . . . . » 2,50
72. Ninnoli. **G. Rovetta.** . . . . . . » 2.50
73. Il Libro di Don Chisciotte **E. Scarfoglio.** . . . . » 4,00
74. Esposizione di Torino. . . . . . . » 2,00
75. Alle Porte d'Italia. **E. De Amicis** . » 4 00
76. Conversazioni Artistiche. **F.De Renzis.** » 3 00
77. In Cammino. **Carlo Bonghi.** . . . » 2,00
78. L'Avvelenatrice. **Rocco De Zerbi.** . » 2,50
79. Il Tramonto di Gardenia, romanzo. **G. Morutto.** . . . . » 3,00
80. Gli Italiani. **G.B. Plini.** Un volume di pag. 450 . . . . » 5.00
81. Il Processo di Frine. **E. Scarfoglio.** . » 2 00
82. Confessioni e Battaglie **G. Carducci.** » 4.00
83. Caira. **G. Carducci.** . . . . » 1,00
84. Facezie di Poggio Fiorentino. Un vol. . » 4,00
85. L'Eredità Ferramonti, **G. Chelli.** . . » 3,00
86. Gli Italiani del Mezzogiorno, **N. Marselli** . . . . » 2,50
87. Il Laetitia, **N. Gontumaria** . . . . » 2,50
88. Germina, **A. Baccelli** . . . . . . » 1,00
89. Assaggiature **G. Faldella** . . . . . » 4,00
90. Lagune, **Dino Mantovani.** . . . . . » 3.00
91. Perchè, **G. L. Patuzzi** . . . . . . » 2.00
92. Foglie al vento, **Rio De Riva** . . . » 2,00
93. Storie a galoppo, **A G. Barrili** . . » 3,00
94. Veglie, **E. Cairelli** . . . . » 1,00
95. Conversazioni, **Leone Fortis.** . . . » 4,00
96. Rimembranze, **G. Rusconi** . . . . . » 2.50
97. Conversazioni critiche, **G Carducci** . » 4.00
98. In Basso, **Ulisse Barbieri** . . . . » 4,00
99. Ai nostri Monti, **G. Faldella.** . . . » 1,50
100. Nudo Vero, **G. Pucci** . . . . . . » 1.00

Raccomando le biblioteche a fare la sceltá di questi volumi essendo le ultime copie che esistono delle edizioni di Sommaruga, avendo l'editore Perino acquistato tutto il fondo; si possono acquistare anche volumi separati.

Chi acquista tutti i 100 volumi paghe à la metà del prezzo del costo.

Commissioni e vaglia dirigerli all'editore Edoardo Perino — Roma.

ROMA — *E. PERINO, Editore* — ROMA

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

RACCONTO STORICO DI

GIOVANNI GOZZOLI

Undicesima Edizione

Un volume di 400 pagine con tavole illustrative L. 2,50

Capitolo I. In piazza del Pretorio. — Il leone si risveglia. — Fuori lo straniero! — II. Le ansie d'una vergine. — La tirannia di un vegliardo mitrato — III. I misteri della notte. — Un giglio sfiorato. — IV. Le sette di Gerusalemme. — Un mondo sotterraneo. — La taverna del diluvio. — V. L'arsenale. — Fuochi, mantici. incudini e amor di patria. — VI. Le catacomde dei Nazzareni. — VII. I dirupi di Giosafatte. — Un agguato notturno. — VIII. Una metamorfosi. — Vino e baci. — Un aspide d'oro. — IX. Un masnadiero eroe. — X. Uomo e pontefice. — XI. Una notte infausta. — Morte al sacrilego!... — XII. Una sentenza del Sinedrio. — XIII. La lapidazione. — Un diluvio di frecce. — XIV. Le Aquile romane e l'imperatore Vespasiano. — XV. Tolomaide, Giaffa, Giotopata. — XVI. Le delizie di Cesarea. — XVII. Tito e Berenice. — Debolezze di Marte. — XVIII. Da Cesarea a Gerico. — XIX. Il bagno della regina. — Lo schiavo inebriato. — XX. Una fuga. — XXI. Ridete o veneri, ridete amori. — XXII. La guerra civile. — XXIII. Gerusalemme bloccata da Tito. — Le macchine da guerra. — Arieti, Montoni, Catapulle, Gabbie, Torri ruotanti. — XXIV. Supremi sforzi di un popolo. — Traditori e traditi. — XXV. La sirena di Palestina a una notte d'amore sul monte Oliveto. — XXVI Finis Jerusalem. — Trecentomila cadaveri. — XXVII. Orrore della miseria e della fame. — XXVIII. La ecatombe di Massada. — XXIX. Una tragedia nell'asilo dei primi cristiani. — XXX. La luna del miele. — XXXI. Una matroni immacolata. — Virtù e sventura. — XXXII. Il tempio d'Iside a Roma — Sacerdoti e sacerdotesse. — I misteri del culto isiaco. — XXXIII. Le foglie cadono. — XXXIV. La strega di porta Nomentana. — Il genio della vendetta. — XXXV. L'inaugurazione del Colosseo. — XXXVI. I Commensali dell'imperatore. — Marziale e Giovennale col bicchiere alla mano. — XXXVII. L'avvelenamento — La festa dell'amore.

Sono uscite 34 Dispense

Il Libro assolutamente indispensabile

E PIÙ A BUON MERCATO

Enciclopedia

5 cent. la dispensa di 8 pag. cent. **5**

Contiene: Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni e scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Metereologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica, Agricoltura, Commercio, ecc. ecc.

La **ENCICLOPEDIA** si pubblica a Dispense di **8** pagine illustrate in-4 gr. a 2 colonne a cent. **5** la dispensa. — Ogni **60** dispense formano un Volume; ciascun Volume: L. **3** — Chi manda **L. 3** all'Editore **EDOARDO PERINO** - *Roma, Vicolo Sciarra, 62* - sarà abbonato al primo Volume. - Usciranno **4** dispense la settimana, splendidamente illustrate.

Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

Si è pubblicato:

MESSALINA

ROMANZO-STORICO

DI

RAFFAELLO GIOVAGNOLI

Deputato al Parlamento Nazionale

Un vol. di circa 600 pag. in carta di lusso, con elegante copertina

Lire **5** Lire

Dopo le immortali scene date dal **Cossa** al nostro lettore è questa la prima volta che la strana vita della Imperatrice moglie di Claudio, piena di avventure e di peripezie, di follie, d'amori, di voluttà, di delitti tenta la penna audace di un romanziere. Elo ingegno forte del **Giovagnoli,** per l'ampia cognizione sua nella materia, era il solo che potesse dare il più accurato e interessante svolgimento a un'opera destinata a empiere col suo clamore per molto tempo il pubblico dei lettori.

Con questo lavoro l'onorevole **Giovagnoli** ha fatto un libro degno in tutto di trovarsi in mezzo agli altri nella serie dei romanzi storici da lui dati finora all'Italia.

La splendida edizione ora pubblicata forma un Volume di circa 600 pagine, stampato su carta di lusso, con caratteri fusi appositameate e con una magnifica Copertina illustrata dall'artista Gino De Bini, e tirata a colori.

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore E. Perino, Vicolo Sciarra N. 62. ROMA.

Giornali Illustrati Popolari

della Casa Editrice

E. PERINO - *Roma*

È uscito l'ottavo numero del

Giornale illustrato per i Ragazzi

(8 pagine con 5 incisioni)

Esce ogni Giovedì

Collaboratori: I migliori scrittori italiani

Contiene: I due amici, *Letizia Belli* — I dodici mesi (Fiaba), *B. E. Maineri* — Vo' diventar donna! *Alfredo Testoni* — Il Beiram, *Condor* — L'anello fatale, *Dora* — Concorso — Giuochi — Piccola Posta.

Ogni Numero Centesimi 5

Chi manda L. 3 all'Editore Edoardo Perino Roma, sarà abbonato per un anno.

Si trova presso tutti i venditori di giornali a Centesimi **5** il Numero,

E' uscito il sesto numero del

Giornale Illustrato

DI

Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

8 PAGINE CON 6 INCISIONI

Contiene: La Foca, *R. Uggero* — Aneddoti animaleschi, *B. E. Révoil* — Le forme degli organismi, *Luigi Paolucci* — La caccia del Cervo, *O. Gruger* — Insetti parassiti dell'uomo, *Salvatore Calandruccio* — Animali di Francia, *Antonio Bernabei* — Storia delle mie Bestie, *Alessandro Dumas.*

COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI *di Storia Naturale in Italia*

Ogni Numero Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direttore: **G. STIAVELLI**

Esce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblica in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc.

Un Numero separato Centesimi 5

Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandi L. **3** all'Editore **E. Perino.**

Il Romanziere per Tutti

Anno II — Esce ogni Giovedì — Anno II

PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI

Abbonamento Annuo: L. **3** - Un Numero Cent. **5**

Si è pubblicato il 1° Numero della

GAZZETTA DEI TRIBUNALI

CRONACA SETTIMANALE

DIRETTORE: **G. D. BARTOCCI FONTANA**

Esce ogni Giovedì

Ogni numero della **Gazzetta dei Tribunali** conterrà oltre a un articolo scritto dalle prime penne d'Italia una cronaca estesissima ed esatta di tutti i fatti che più appassionano giorno per giorno i pubblici di tutto il mondo.

Nel 1° numero che uscirà il 25 Febbraio la Gazzetta pubblicherà:

Le donne avvocate

del Conte A. De Foresta, senatore del regno e principierà la pubblicazione del romanzo giudiziario:

Figlio dell'Altare

scritto per la Gazzetta da Curzio Antonelli.

Edoardo Perino Editore proprietario vicolo Sciarra 62.

Ogni numero Centesimi 10

Abbonamento Annuo: Lire **5**

Premio agli Abbonati

Chi manda L. **12** *all'Edit.* **E. Perino,** *ROMA, sarà abbonato ai 4 giornali per tutto l'anno 1886 e riceverà in premio due volumi:* **Teverino** *di G. Sand, Romanzo illustrato ed il celebre Romanzo di* **Chevalier, Piedi neri e Pelli rosse,** *illustrato da 30 disegni.*

Si è pubblicato il fascicolo 26 della

BIBLIOTECA LEGALE

Compilata da un'Associazione di Avvocati Italiani

Opere Giuridiche Antiche

Questa importantissima raccolta si è cominciata con a riproduzione del

Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni **quindicina.**

Prezzo per ogni fascicolo Cent. **50**

Chi manda L. **5** all'Editore **Edoardo Perino,** ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.

UNA BIBLIOTECA

A BUON MERCATO

Chi vuole divertirsi e stare veramente allegro per ore e ore, chi vuole levarsi di testa i pensieri noiosi, chi vuol fare quattro risate di quelle che fanno il buon sangue acquisti la

BIBLIOTECA UMORISTICA

che contiene tutto il meglio, tutto il più simpatico dell'umorismo di tutti i paesi.

La **Biblioteca Umoristica** si raccomanda semplicemente col suo catalogo, che offre opere mai raccolte fino a qui, opere in parte originali dei nostri migliori scrittori, e in parte tratte da edizioni che sono delle vere rarità bibliografiche.

Centesimi **25** il Volume

Raccolta completa 45 Volumi

Volumi Pubblicati:

1. - **G. Petrai:** Pasquino e Marforio. (*Terza edizione*).
2. - **P. Jano:** Chi ammazzerò? — Nuovo Galateo. — **S. Eyma:** Una leggiadra americanina. (*Seconda edizione*).
3. - **G. Petrai:** Il certificato d'onestà.... *et reliqua.*
4. - **T. Gauthier:** Una lacrima del diavolo. — Un miracolo. — Onfale. — **A. Guadagnoli:** Il Naso.
5. - Valigia delle più recenti corbellerie.
6. - **F. Sacchetti;** Il Trecentonovelle.
7. - **F. Garelli:** Pillole esilaranti in versi e in prosa.
8. - **G. Casti:** I Giuli 3.
9. - **Don Paez:** Passa Via!... *Senapismo profetico.*
10. - **Il Libro della Befana** pei Grandi e pei Piccini.
11. - **G. Petrai:** Di qua e di là per la Città.
12. - **P. Martire:** Roba da Chiodi!!! — **E. Mezzabotta:** Questione d'onore — Il cane del Commendatore.
13. - **De Kock:** L'Amico Piffard. — **De Rossi:** Vattelappos
14. - **A. Achard:** A caccia di una Bionda.
15. - **G. Petrai:** Maschere e Burattini.
16. - Il Libro del Carnevale.
17. - **E. Faelli:** Lo Spirito di Voltaire.
18. - **T. Gherardi Del Testa:** Eternamente! Tre sorelle senza dote. — **D. R. Segre:** I debitori celebri. — **Yorick:** Cuor di Mamma.
19. - **E. Monnosi:** Peperoni.
20. - **E. Balderi:** L'amenità nella Storia. *Curiosità, Facezie.*
21. - Il Libro della Quaresima.
22. - **G. Raiberti:** Il Viaggio d'un Ignorante a Parigi.
23. - **A. Cecovi:** L'uovo di Pasqua — Insalata Cappuccina.
24. - **D R. Segrè:** Miserie umane. — **W. Schröder:** Caccia acquatica alla lepre.
25. - **D. Batacchi;** Vita e morte di Prete Ulivo. **L. Busu:** La giornata campale del Ragioniere Annibale Cavalloni — Memorie d'un farmacista.
26. - **Paul De Kock:** Cavolbianco in cerca di sua moglie.
27. - Idem idem (*Parte II.*)
28. - **R. Martire:** Minestrone.
29. - **Segrè, Petrai:** Lo spirito di Rossini **Z. Re:** 150 Epigr.
30. - **Guerrazzi:** La resa di Nonza. **Goldoni** Il Poeta fanatico
31. - **Adele Mezzabotta:** Racconti della Regina di Saba.
32. - **G. A. Cesana:** I tempi di Fanfulla — Rime piacevoli d'un lombardo, con Prefazione e Note di **G. Addoli.**
33. - **Corazzini:** L'Ammazzacani, con Pref. di **C. Arrighi.**
34. - **Pier Angelo Fiorentino:** Fisiologia dell'Avvocato.
35. - In Teatro di **C. Lotti, P. Bettoli, G. Sinimberghi,**
36. - **C. Collodi:** Un'Antipatia, poesia e prosa. — **L. Grande:** Memorie d'un Caccialepre.
37. - **P. Merimée:** Il Vicolo di Madama Lucrezia. — **O. De Balzac:** Racconti birbi, prima traduzione italiana.
38. - Chi se la piglia muore. Poesie giocose di vari.
39. - **E. Laboulaye:** Il Principe Cane.
40. - **F. Pananti:** Epigrammi e Prose scelte.
41. - **G. Verne:** Dieci ore di Caccia. — **Erckmann-Chatrian:** La pescamiracolosa - La Cometa.
42. - **G. B. Lorenzi:** Socrate immaginario.

43-44. - **A. Scalvini:** La mia Pipa.

45. - **L. Sterne, C. Dickens,** Novelle e Bozzetti.

10 Lire — Raccolta Completa — Lire **10**

Chi manda Lire **10** *all'Editore* Edoardo Perino, **Roma,** *Vicolo Sciarra, 62, riceverà i* **45** *volumi franchi di posta.*

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

Scritta da ITALO FIORENTINI

Un Volume di pagine 639 con 51 incisioni

Lire **5**

Libri scritti dal Professore

PIETRO SBARBARO

Deputato al Parlamento

1. *Un Fonditore di Caratteri.* Un vol. di pag. 270 . . . . . L. 2,00
2. *La Mente di Mamiani.* Un volume di pag. 120 . . . . . . L. 1,00
3. *Regina o Repubblica?* Un volume di pag. 464 . . . . L. 4,00
4. *Re Travicello o Re Costituzionale?* Un vol. di pag. 203 L. 1,00
5. *Medico e Ministro.* Opuscolo di 92 pagine . . . . L. 0,50

Dirigere commissioni e vaglia all'Editore Edoardo Perino, *Vicolo Sciarra, 64, ROMA.*

L. PALOMBA

VITA DI G. GARIBALDI

Magnifico volume di oltre 800 pagine a 2 colonne illustrato da 100 incisioni con autografi e documenti inediti.

5 Lire — Opera completa — Lire **5**

Stab. Tip. E. Perino.